

# ar

ARCHITETTI  
ROMA

N° 116  
NOVEMBRE 2016  
EURO 10,00

PATRIMONIO



Poste Italiane spa Spedizione in a.p. 70% - DCB Roma - Confronto I.P.





**ARREDAMENTI**

**ILLUMINAZIONE**

**ACCESSORI**



**L'ARREDATHETA SRL - P.LE PRENESTINO 49, 00176 ROMA - TEL. 06.70.30.30.30**



*L'arredotheta*<sup>®</sup>  
*arrediperhotel.com*

DIAMO MATERIA  
ALLE VOSTRE IDEE

**FORNITURE**

**SISTEMA LETTO**

**TAPPEZZERIA**



**FAK 06.70.30.01.28 - INFO@LARREDATHETA.COM - WWW.LARREDATHETA.COM**

SCOPRI LE INIZIATIVE



**40**<sup>o</sup>  
MARCHI CUCINE  
1976 - 2016

kinetix.it

# #GUSTOITALIANO

MARCHICUCINE.IT Cucina: Montserrat

**UNA FESTA LUNGA UN ANNO!**

SCOPRI LE INIZIATIVE DEDICATE AL NOSTRO  
ANNIVERSARIO IN TUTTI I PUNTI VENDITA ADERENTI!

MARCHICUCINE.IT/STOREANNIVERSARIO



SCANSIONA E TROVA  
IL PUNTO VENDITA  
ADERENTE ALLE  
INIZIATIVE



**MARCHI CUCINE**

CUCINE SENZA TEMPO

# FIN-Project

**Pareti vetrate Vista:  
innovativi serramenti in alluminio  
ad eccezionale isolamento termico**

Porte, finestre e persiane

**FINSTRAL**<sup>®</sup>



Partner selezionato FINSTRAL

[www.finstral.com](http://www.finstral.com)

**Baltera**  
PORTE E FINESTRE D'ARREDAMENTO

[info@baltera.it](mailto:info@baltera.it) · [www.baltera.it](http://www.baltera.it)

**ipuntiarancio**  
partner selezionato

posa certificata ift

**FINSTRAL**



LUXURY WINDOWS  
I T A L I A

www.italyluxurygroup.com  
info@luxurywindowsitalia.com  
Showroom Via Flavio Domiziano 40/42, 00145 Roma  
Tel. +39 06 5411815



JANSEN



ibergamaschi



GARDESA  
ASSA ABLOY



Demetrafinestre



GINKO  
SAFE DESIGN



K·LOCK



ter Hürne  
unico come la vita stessa



SECURITY & DESIGN  
LES



1968  
de nardi



MAS



OFFICINA  
DEL VETRO  
Design Inspiration for Glass Solutions



c.m.m.  
COSTRUZIONI METALLICHE MONTAGGI



DESIGN PORTE  
Milano - Padova



novalinea  
CUSTOM TECH STAIR SOLUTIONS



GLASSUNO  
design



VETROGIARDINI®  
MADE IN ITALY



FOGAZZA



DIEFFE  
PORTE BLINDATE



EFFEZETA  
SYSTEM



MaMà®  
DESIGN ITALIA



arkilux

Luxury Windows Italia ha immaginato un servizio custom-made dedicato a tutti gli architetti che vogliono essere liberi di progettare la propria creatività su qualunque elemento all'interno ed all'esterno di un ambiente.

Luxury Windows Italia ha realizzato un servizio custom-made che integra sapienza artigianale con le migliori tecnologie al fine di offrire una risposta unica nella realizzazione di progetti capaci di riflettere la vostra professionalità in ogni dettaglio: infissi, porte, portoni, arredi, scale, tende, finestre, porte da garage, pavimentazioni, pareti, sistemi di illuminazione e molto altro. Legno, bronzo, alluminio, acciaio, tessuti, vetri, verniciature speciali. Se esiste un tipo di superficie che desiderate trasformare per dare più valore ai vostri progetti noi possiamo offrirvela. Con la professionalità e l'esperienza presenti in azienda possiamo realizzare prodotti specifici alle vostre esigenze trasformando le vostre idee in prodotto di design con le certificazioni obbligatorie.

Le combinazioni che si possono eseguire sono infinite proprio come le vostre idee. Lasciate la creatività libera di esprimersi su qualsiasi supporto al fine di poter dosare, declinare e ricondurre con tecniche diverse lo stesso motivo grafico da voi ideato su ogni elemento che compone l'ambiente come massima espressione di distinzione ed esclusività. Se le vostre idee si dipanano anche su altri fronti, noi possiamo spaziare insieme a loro, passando dalle produzioni home agli allestimenti di stand fieristici, punti vendita, musei, headquarter aziendali oltre che abitazioni private.

È UNA QUESTIONE  
DI VALORI,  
DI PROSPETTIVE  
E DI VOI.



**Know your classics.** USM, una semplificazione senza tempo: forma chiara, design classico – un'esaltazione dello spazio.

**#usmmakeityours**



Ar.Con Arredamento Contemporaneo S.r.l.  
Via della Scrofa 104/108, 00186 Roma  
+39 06 683 37 28, arcon.roma@libero.it, www.arconroma.com



Fortuna S.r.l.  
Via di Monte Brianzo, 51/56, 00186 Roma  
+39 06 686 78 18, info@fortunaroma.com, www.fortunaroma.com

**USM**  
Sistemi di arredamento

[www.usm.com](http://www.usm.com)

# DISTRIBUZIONE serramenti



Numero Verde  
**800-031961**

[www.distribuzioneserramenti.it](http://www.distribuzioneserramenti.it)

La tua casa  
non ha più pareti.

CORRADI:  
The  
Outdoor  
Alchemist  
—  
corradi.eu



Alba

PERGOLA BIOCLIMATICA A LAMELLE ORIENTABILI

Corradi è capace di trasformare  
uno spazio esterno in uno spazio da vivere.

Per farlo, usiamo le nostre radici più vere: esperienza, design, ricerca, emozioni.  
Nasce così lo spazio esterno Corradi, in comunicazione armonica con chi lo progetta.  
Perché per noi, il vero alchimista sei tu...

Corradi Srl • Via G. Brini, 39 • 40128 Bologna • Tel. 051 41884 11 • marketing@corradi.eu

**ECOBONUS**  
**65%**  
SULLE  
SCHERMATURE  
SOLARI

**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE

# DAIKIN AEROTECH

## LO SHOW-ROOM DELLA CLIMATIZZAZIONE

IL TUO PARTNER PER LA CONSULENZA E LA PROGETTAZIONE DI IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE E RISCALDAMENTO



**IL COMFORT INVISIBILE**  
Grazie agli Impianti canalizzati

**IL COMFORT DI DESIGN**



Focus Open 2014  
Silver



GOOD DESIGN  
AWARD 2014



reddot award 2014  
winner



German  
Design Award  
SPECIAL  
MENTION 2015



SOLO DA  
DAIKIN AEROTECH  
IL CLIMA È  
A TASSO ZERO\*  
(TAN FISSO 0%  
TAEG 0%)

**TUTTO IN UN IMPIANTO**  
Sistemi ibridi  
per il riscaldamento,  
il raffrescamento e  
la produzione di ACS.

Unità esterna pompa di calore:  
COP > 5 (mod. da 5 kW)



Tubazione gas/liquido Ø 15,9/6,35 mm

Caldaia a condensazione a gas (metano o GPL)  
da 33kW con modulo idraulico di scambio



Refrigerante R410-A

Gas, Acqua fredda (rete)

Produzione Acqua Calda Sanitaria  
Istantanea



Riscaldamento:  
con radiatori esistenti  
fino a 80°C



INCENTIVI **CONTO TERMICO** E **65%**  
NUOVA GAMMA **BLUEEVOLUTION** CON 6 ANNI DI GARANZIA **GRATUITA**



**CLIMA STORE s.r.l.**

Via Nomentana, 653/655 • Tel. 800 96.03.54 • [www.climastore.eu](http://www.climastore.eu)



Airzone propone una gamma completa di termostati per adattarsi al meglio a qualsiasi esigenza e arredamento.



**INDEPENDENTEMENTE DAI TUOI PROGETTI,  
AIRZONE È LA TUA SOLUZIONE**



Airzone da qualsiasi luogo grazie all'App Airzone, disponibile per Android o iOS. Sarà solo necessario una connessione ad Internet.



Efficienza e minimo impatto estetico



Comfort quando e dove serve



Esclusiva Hörmann



Casa cantoniera a Sion, Svizzera

## La funzionalità incontra il design: ALR Vitraplan

- Il portone industriale con un interessante alternarsi di specchiatura e trasparenza
- Particolare eleganza grazie alla finestratura complanare alla superficie
- Finestratura DURATEC estremamente resistente ai graffi



reddot design award  
honourable mention 2011

[www.hormann.it](http://www.hormann.it)  
[info@hormann.it](mailto:info@hormann.it)

# HÖRMANN

Porte • Portoni • Sistemi di chiusura

LEADER  
NEL SETTORE  
DEI  
DISTRIBUTORI  
LAPIDEI



DOMUSMARMI.IT





TRAVERTINO ROMANO

Rivestimenti Naturali, Ceramici e Ricomposti.

Competenze Tecnico-Progettuali,  
Esperienza e Professionalità.



Un posto dove sono state fatte cose magnifiche.

Lo Showroom progettato per raccontare l'essenza delle superfici sinterizzate by TheSize. Una mostra permanente per esplorare le soluzioni di arredo più efficaci e particolari, allestite con i prodotti icona che ne hanno reso la collezione famosa nel mondo.

Partner Italiano TheSize



concessionaria ufficiale per



Domus Marmi offre la possibilità di avviare trattative sui prodotti direttamente on-line.

[www.domusmarmi.it](http://www.domusmarmi.it)



Via Maremmana Inf. Km. 2.400 - 00010 Tivoli (RM) - Tel. 0774.38.14.97



## VI AIUTIAMO A FAR RISPARMIARE E A RIQUALIFICARE LA CASA DEI VOSTRI CLIENTI. CON TUTTI I VANTAGGI DEGLI ECOINCENTIVI.

Con la legge di stabilità 2016 (legge n. 208 del 28 dicembre 2015) sono state **prorogate fino al 31 dicembre 2016** sia la detrazione fiscale del 65% per gli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento antisismico degli edifici, sia la detrazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie. E' prorogato fino al 31 dicembre 2016 anche il Bonus Mobili, cioè la detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro per l'acquisto di mobili.

### **-50% RISTRUTTURAZIONE**

Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione che non necessitano di permesso comunale può fruire dell'imposta Irpef pari al 36%. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2016, la detrazione Irpef sale al 50%.



### **-65% RISCALDAMENTO CLIMATIZZAZIONE ED EFFICIENTAMENTO ENERGETICO**

La detrazione è, invece, pari al 65% delle spese effettuate, dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, per chi effettua lavori di efficientamento e miglioria energetica del proprio appartamento. Dalla pompa di calore agli infissi. Tutto quanto occorre per consumare meno energia.



### **-50% CUCINE E MOBILI**

Una detrazione del 50% spetta anche sulle ulteriori spese sostenute, dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.



Galli Innocenti SpA, operante a Roma da oltre quarant'anni nel settore delle ceramiche, rivestimenti, termoidraulica, arredo bagno, wellness, climatizzazione, è molto di più di un partner per la vostra attività: vi consiglia e vi propone soluzioni innovative e convenienti ora anche in occasione della campagna di ecoincentivi che vi consentirà di **far detrarre ai vostri clienti dal 50 al 65 per cento dei costi sostenuti**. Ristrutturazione edile, acquisto di una cucina e degli elettrodomestici o riqualificazione dei vostri impianti energetici. I nostri consulenti sapranno affiancarvi in modo professionale per ottimizzare i budget a vostra disposizione e trarre tutti i vantaggi dalle norme vigenti.

Nell'ottica delle nuove filosofie legate al risparmio energetico, Galli Innocenti si pone come sempre all'avanguardia per la selezione dei prodotti e per l'offerta alla clientela.

Le aziende selezionate tra i migliori produttori internazionali, sono particolarmente attente all'origine dei materiali utilizzati, ecologici, riciclati e riciclabili ed offrono all'utente un vero e sostanziale risparmio di energia con il massimo rispetto per l'ambiente.

Nei centralissimi show room di Via Gregorio VII e di Via di Fosso di Settebagni, i consulenti specializzati Galli Innocenti sono a disposizione dei professionisti e della loro clientela, per la consulenza e l'illustrazione di impianti ad energia alternativa e per la scelta di materiali a basso impatto ambientale, grazie anche alle sale tecniche multimediale delle energie rinnovabili.

Responsabile settore professionale:  
Dott. Paolo Streva - Mob. 335.5208804  
Mail: [p.streva@gallinnocenti.it](mailto:p.streva@gallinnocenti.it)

Concessionaria  
**snaidero**  
CUCINE PER LA VITA

#### GALLI INNOCENTI & C. SpA

Sede: Via R. Bandinelli, 54 - 00178 Roma  
Tel. 067932301 • Fax. 0679326161 • [info@gallinnocenti.it](mailto:info@gallinnocenti.it)

#### SHOW ROOM

Roma - Via Gregorio VII, 202/206 - Tel. 06.631911  
Roma - VIA DEL FOSSO DI SETTEBAGNI, 10 - TEL. 06.8887526  
Roma - VIA TOR DE' SCHIAVI, 360 A - TEL. 06.2156556



*l'Atelier delle Ceramiche*

**GALLI INNOCENTI**

La casa pensata per te

[www.gallinnocenti.it](http://www.gallinnocenti.it)

Per vedere l'effetto che fa



Pratic valorizza gli spazi all'aperto con progetti avanzati di comfort e bellezza. Opera è la pergola bioclimatica che offre protezione ricreando clima e luminosità ideali. Design italiano, emozioni uniche.

[pratic.it](http://pratic.it)

**Pratic**<sup>®</sup>

THE OPEN AIR CULTURE

**Tipi da**

**DESIGN**

L'esigenza di **vivere il design**, di poter essere protagonisti della ricerca e della creatività italiana, mettendo a confronto le professionalità che ne fanno parte. I creatori e gli amanti, i progettisti e la cultura del puro design. Esperti, produttori e intenditori di design fanno parte di questo **movimento**. Prossimo Evento Ottobre 2016.

[www.tipidadesign.it](http://www.tipidadesign.it)

STAY TUNED

**binacci**  
ARREDAMENTI

Molteni & C

**flou**

CANTORI

ernestomeda

**snaldero**  
CUCINE PER LA VITA

Veneta Cucine

Gruppo Euromobil

désirée  
divani

ALIVAR

driade

**mis** miniforms

FIAM

porada

Artemide

MisuraEmme

laforegnani

minottiitalia

Campeggi

cattelan  
italia



**La soluzione alle  
vostre idee**

PRODUZIONE ITALIANA

Graphic by NDesign - www.ndesign.it

## Scorrevole panoramico Schüco ASS 77 PD

SERRAMENTI DINAMICI s.r.l.

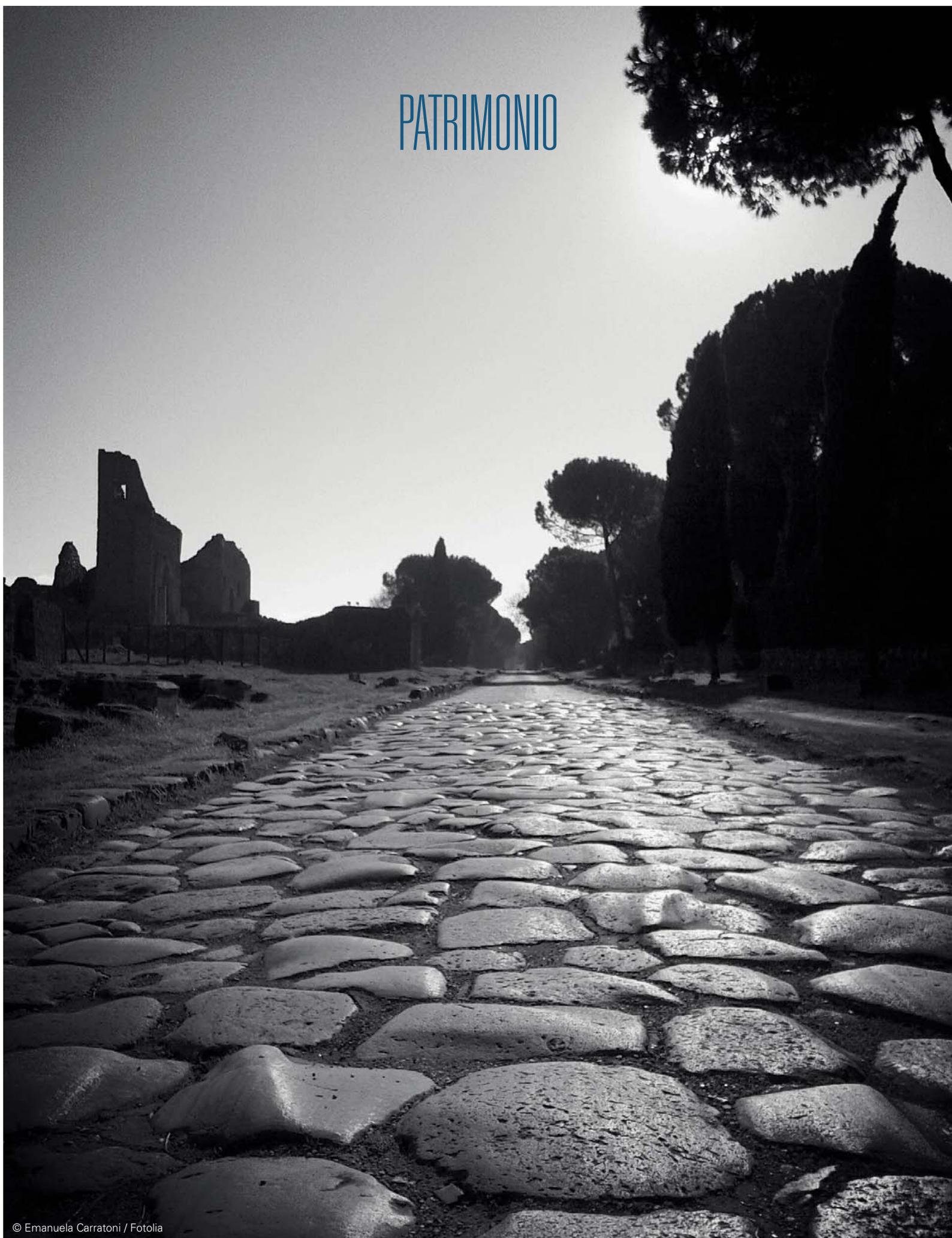
Sede op.: via O. Di Fazio snc, 02100 Rieti (RI) - Tel: 0746.221193, Fax: 0746.221169

Sala espositiva: via Angelo Ranucci 9 (angolo via Gregorio VII) - Tel. 06.39376320

email: serramentidinamici@gmail.com - www.serramentidinamici.it

**SCHÜCO**  
Partner

# PATRIMONIO



**Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia**  
(in carica per il quadriennio 2013-2017)

**Presidente**

Alessandro Ridolfi

**Vice Presidenti**

Eliana Cangelli, Virginia Rossini

**Segretario**

Aldo Olivo

**Tesoriere**

Daniela Proietti

**Consiglieri**

Antonino Arancio, Giovanni Ascarelli, Andrea Bruschi,  
Orazio Campo, Patrizia Colletta, Alfonso Giacotti,  
Simone Ombuen, Paola Ricciardi, Monica Angela Scanu,  
Giorgio Maria Tamburini

**Direttore Responsabile**

Alessandro Ridolfi

**Direttore Editoriale**

Eliana Cangelli

**Comitato Editoriale**

Gianni Ascarelli, Andrea Bruschi, Eliana Cangelli,  
Alfonso Giacotti, Nicola Leonardi,  
Alessandro Ridolfi, Livio Sacchi

**Proprietà della Testata Editoriale e Editore**

Ordine degli Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia

**Progetto Grafico Editoriale, Redazione e Servizi Editoriali**

Centauro Srl

Via del Pratello, 8

40122 Bologna - Italia

T +39 051 227634

F +39 051 220099

E magazine.ar@centauro.it | graphic.ar@centauro.it

**Grafica e Impaginazione**

Gianfranco Cesari

**Redazione**

Valentina Fini, Emanuela Giampaoli, Ilaria Mazzanti, Luca Puggioli,  
Caterina Testa, Carlotta Zucchini

**Hanno contribuito ad AR 116**

Alessandro Ridolfi, Eliana Cangelli, Gianni Ascarelli, Andrea  
Bruschi, Alfonso Giacotti, Nicola Leonardi, Emanuela Giampaoli,  
Valentina Fini, Ilaria Mazzanti, Luca Puggioli, Caterina Testa,  
Carlotta Zucchini, Gianfranco Cesari, Virginia Rossini, Vezio de  
Lucia, Tomaso Montanari, Francesco Porsperetti, Laura Ricci,  
Daniele Manacorda, Giuseppe Carosi, Manuela Fedeli, Renata  
Cristina Mazzantini, Leonarda Grandinetti, Rita Paris, Edoardo  
Tresoldi, Francesco Longobardi, Gonçalo Byrne Arquitectos,  
Barbas Lopes Arquitectos, BSA Arquitectura, Amann-Cánovas-  
Maruri, Sergio Sebastián Franco, Paredes Pedrosa Arquitectos,  
Carrilho da Graça Arquitectos, Michele Trimarchi, GTRF Architetti  
Associati, Paolo Martegani, Simone Ombuen, Valter Fabietti, Irene  
Cremonini, 5+1 AA Alfonso Femia, Gianluca Peluffo, n!studio,  
Ottaviani Associati, Petreschi Architects, ODAP - Officine di  
Architettura Pavese, Claudio Catucci, Pier Federico Calari

In particolare la Redazione ha curato:

“Patrimonio fuori Roma”, “Intersezioni tra architettura e  
archeologia” Luca Puggioli

Sezione Architettura, Caterina Testa

Sezione Interviste, Emanuela Giampaoli

Sezione Rassegna, Luca Puggioli

Mappe della sezione tematica e della sezione architettura:

© 2013 Google Inc. Tutti i diritti riservati

Per maggiori informazioni sulle licenze Creative Commons citate  
nei crediti fotografici consultare il sito:

<https://creativecommons.org/licenses>

**Stampa**

Conti Tipocolor Spa

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di Roma e Provincia, ai  
Consigli degli Ordini provinciali degli Architetti e degli Ingegneri  
d'Italia, ai Consigli Nazionali degli Ingegneri e degli Architetti, agli  
Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo l'opinione dell'autore e  
non impegnano l'Ordine né la Redazione del periodico

**Pubblicità**

Centauro Srl tramite:

Agicom Srl

T +39 06 9078285

F +39 06 9079256

Spedizione in a.p. 70% - DCB Roma

Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592

Del 26 maggio 1967

Tiratura: 18.000 copie

Chiuso in tipografia Novembre 2016

ISSN 0392-2014



20	<b>Editoriale</b>	72	Rappresentare un'assenza
21	Alessandro Ridolfi Gianni Ascarelli	78	Archeologia, monumenti e musei "aumentati"
22	<b>Introduzione</b>	80	<b>Innovazione e professione</b>
	Eliana Cangelli		Emergenza, ricostruzione, Casa-Italia
24	<b>Patrimonio a Roma</b>	83	Prevenire è meglio che curare
28	<b>Interviste</b>	85	Strumenti di governo del territorio e programmi edilizi per la prevenzione sismica
	Francesco Prosperetti: Un grande museo dell'archeologia alle Terme di Diocleziano	87	Il terremoto... c'è
30	Veziò de Lucia: Vi spiego l'attualità del sogno (vero) di Cederna	88	<b>Architettura</b>
32	Tomaso Montanari: La valorizzazione per la crescita culturale	90	Nuova sede BNL - BPN Paribas 5+1 AA Alfonso Femia, Gianluca Peluffo
34	Roma e l'archeologia	94	Ampliamento del Beldes Hotel Ottaviani Associati
38	Appia antica: una questione non risolta	98	Museo archeologico dell'Oise n!studio
44	I siti archeologici per il rilancio del territorio ostiense	102	Restauro e ampliamento della Banca Centrale d'Albania Petreschi Architects
50	Il PRG '08 e il ruolo della storia	106	10 anni di architettura
54	Il progetto di valorizzazione dell'ex ufficio geologico	112	<b>Notizie</b>
58	<b>Patrimonio fuori Roma</b>		Il Piranesi Prix de Rome e la call per Via dei Fori Imperiali
60	Intersezioni tra architettura e archeologia	122	<b>Rassegna</b>
70	Politiche recenti di sostegno alla cultura		

## UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Parlare di patrimonio significa parlare di città, storia, identità.

Una città come Roma vanta un patrimonio stratificato e ricchissimo: edilizia residenziale pubblica e privata, scuole ed edifici per servizi (sociali, culturali, sanitari e commerciali); beni storico-artistici e archeologici monumentali (aree archeologiche, monumenti, musei, gallerie, teatri, edifici vincolati, ville storiche, cimiteri) ma anche beni confiscati alle mafie, strutture ed impianti.

Questo lungo elenco ci mette davanti alla vastità degli ambiti di azione della nostra professione. Come architetti promuoviamo, nel rapporto con la pubblica amministrazione, ma anche con il privato, una gestione del patrimonio basata sulla trasparenza, semplificazione ed efficienza, attraverso l'attività creativa e la programmazione e gestione del processo di progettazione per favorire il riuso e la valorizzazione funzionale di quanto ereditato.

La città di Roma vanta un patrimonio unico al mondo e, nonostante questo, i processi di valorizzazione, restauro e conservazione stentano a decollare. Perdere questa occasione, soprattutto in relazione alle competenze della nostra professione, significa non sfruttare un importante ambito di intervento che renderebbe il nostro operato realmente utile alle esigenze. L'auspicio è quello di confrontarci con un quadro normativo caratterizzato da provvedimenti meno restrittivi e più consapevoli delle trasformazioni in atto, quali i nuovi modi di vivere e abitare la città, per prevedere azioni quanto più incisive per la qualità dell'architettura e del nostro tessuto urbano. Come Ordine degli Architetti, attraverso il lavoro del Dipartimento dei Beni Culturali, da anni ci siamo posti tra gli obiettivi primari di contribuire a conoscere e fare conoscere l'operato dell'Architetto nel settore dei Beni Culturali in relazione al Patrimonio. Attraverso dibattiti pubblici abbiamo aperto un dialogo e messo in rete i più importanti studiosi della materia con i professionisti, per promuovere e garantire la qualità degli interventi e per sensibilizzare la cittadinanza e la classe politica governante, infine abbiamo attivato convenzioni agevolate con associazioni di categoria del settore e laboratori tecnico-scientifici.

Sosteniamo, come attori istituzionali, molteplici processi: il riuso di spazi inutilizzati del patrimonio attraverso progetti di produzione culturale diffusa, la tutela ambientale e la promozione del territorio, lo sviluppo degli interventi in campo sociale e assistenziale, per implementare servizi e attività. In quanto autori diretti di interventi di piani di recupero urbano, programmazione delle opere, progetti di restauro dei manufatti e del territorio, siamo assolutamente consapevoli del valore aggiunto che potremmo portare al miglioramento dell'attuale situazione.

La vivacità culturale e lo spessore dei progetti che stiamo

portando avanti nei vari ambiti specifici, attraverso il lavoro dei nostri Dipartimenti nonché mediante le tematiche affrontate dalla formazione, pongono quotidianamente il patrimonio al centro delle attività dell'Ordine. Tanto che la stessa attività professionale degli iscritti è patrimonio, un patrimonio che custodiamo e divulghiamo con convinzione attraverso pubblicazioni ("50 anni di professioni") e progetti legati agli archivi di architettura (progetto Monitor).

Concludo non potendo non fare un riferimento all'emergenza che ha colpito il nostro Paese. Scrivo l'editoriale in giorni di "emergenza sisma", dove il nostro territorio è stato duramente colpito dalla catastrofe e dove il patrimonio di svariate realtà territoriali è stato annientato, distrutto, eliminato. Come professionisti non possiamo rimanere indifferenti ed esclusi dagli interventi che verranno attivati per ridare vita a un patrimonio distrutto, del quale però rimane ancora memoria. Siamo schierati in prima linea affinché, conclusi i dovuti interventi legati all'emergenza, il *know-how* acquisito sul campo dagli architetti in casi analoghi, così come la nostra competenza e il nostro lavoro vengano messi al servizio della ricostruzione.

Da qui la forte e sempre più attuale esigenza di una conservazione che preservi la memoria della comunità nazionale e del territorio, che promuova lo sviluppo della cultura ma, soprattutto, che metta al centro dell'attività professionale il rispetto della sicurezza dell'individuo nella sua dimensione abitativa e comunitaria. Non si tratta solo di operare una riqualificazione fisica, necessaria per rilanciare l'immagine urbana a livello estetico, ma anche di interventi di natura culturale, sociale, economica ed ambientale, finalizzati a un incremento della qualità della vita nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione sociale.

L'architettura è al servizio del patrimonio!

Alessandro Ridolfi

# HERITAGE

La terminologia anglosassone che comprende "patrimonio", il tema di fondo di questo AR116, è molto più aperta del significato stretto che diamo, in lingua italiana, alla stessa parola, dove l'aspetto "materiale" prevale sugli altri.

Infatti lì ha un valore estensivo: non solo comprende tutto ciò che si riferisce all'ambito culturale, che sottende la nostra storia, come paese o città, e la nostra tradizione come persone o insieme di persone, "genti", ma anche e soprattutto esprime gli antefatti, quelli che nel linguaggio cinematografico si chiamano *prequel*.

Cosa sarebbe Superman senza la figura del padre, Jor-El, e la catastrofica distruzione della civiltà del suo pianeta di origine? Cosa saremmo noi, architetti di scuola romana, senza l'eredità culturale della nostra famiglia, della nostra scuola, della nostra università e delle nostre successive esperienze? D'altronde gli architetti, nella loro formazione, così come nell'esercizio della professione, quante volte si affidano ai flashback e a tante piccole ma forti folgorazioni che li legano inconfutabilmente alle immagini del passato? Infatti si dice spesso, forse troppo, "senza la memoria del passato non c'è futuro". A questa interpretazione Portoghesi, come responsabile culturale, dedicò la Biennale di Architettura del 1980, che ebbe un forte riflesso mediatico e, forse, contribuì alla fortuna di architetti sui quali il giudizio storico è ancora incerto.

Ma ormai abbiamo ben compreso che il termine *heritage* va accolto solo se amplificato nelle diverse accezioni dello spazio, inteso come spazio fisico e temporale, come spazio della cultura e della memoria. È da qui che dobbiamo partire, perché il nostro ragionamento ci porterà inevitabilmente a un tema che è molto sentito, e non solo dai giovani che si affacciano alla vita professionale: la qualità della *formazione*, nella sua capacità di analisi temporale e di comprensione non solo dell'architettura, che è alla base del nostro mestiere, ma soprattutto del contesto, del luogo ove si è nati e cresciuti, degli spazi e delle emozioni che ci hanno toccato in profondità e stimolato per l'ulteriore accrescimento della nostra cultura e della nostra sensibilità. Questo complesso insieme, questo intreccio di "cose" è il nostro *heritage*, il nostro portato; cosa ci nascondiamo dentro?

Qui, in questo paese e proprio a Roma, la città che ci ospita, abbiamo la nostra famiglia di origine e forse quella che ci accompagnerà nella vita: la famiglia esprime valori importanti, che ci portiamo dentro e che spesso, inconsapevolmente, "ritornano a galla" in ciò che ci attrae, nelle nostre abitudini ma anche nelle prospettive, nella "voglia di fare".

Qui, e parlo in prima persona, come avrei mai compreso l'interesse verso l'architettura se non avessi avuto una

grande scuola secondaria - il liceo Tasso -, una grande Università - Valle Giulia di allora - con maestri del calibro di Maurizio Sacripanti, Bruno Zevi, Manfredo Tafuri, e infine la fortuna di incontrare i "compagni di viaggio" con cui ho fondato il nostro primo studio di architettura in via Giulia, dotati di un'ampiezza di vedute e di conoscenze a livello internazionale nel mondo dell'arte - che ci è consanguineo - e dell'architettura, e di inusuale sensibilità? Qui, continuando, come mai avrei sentito la profondità del rapporto con la mia Comunità di appartenenza, da sempre presente in questa città, e soprattutto con la sua storia di partecipazione costante negli eventi felici e nelle tante - troppe - dolorose ricorrenze? Proprio oggi, quando scrivo, ricordiamo tutti il barbaro assassinio del piccolo Stefano Gay Tachè Z"L - 9 ottobre 1982 - e il fermento di trenta correligionari accanto a lui. Un bambino - di soli due anni! - colpito davanti alla Grande Sinagoga di Roma soltanto per la sua religione...

Sommando tanti momenti diversi, la nostra formazione si delinea e il nostro bagaglio culturale e spirituale di giovane uomo, di giovane donna, comincia a concretarsi. Ma non basta, tutto ciò non basta. Se parliamo di professione, l'*heritage* rappresenta il contesto, nella sua accezione più ampia, anche *sociale*, e la nostra capacità di interpretarlo, la voglia di "andare più a fondo". Significa, soprattutto, la graduale crescita di una coscienza interpretativa, l'aggiornamento continuo, l'umiltà di voler apprendere, di cercare nuove espressioni, nuovi metodi che possano prepararci al momento in cui saremo in prima linea e il committente di turno - pubblico o privato - ci chiederà delle risposte entro uno spazio temporale molto limitato.

La preparazione, infatti, anche su una scena ben più ampia del nostro Paese e della stessa Europa, nella nostra professione è tutto: la fatica, la costanza o, come diceva Le Corbusier, la pazienza... La professione è un esercizio continuo e infinito, che raccoglie stimoli tecnici ed estetici da ogni dove e ne trasmette la tradizione: il nostro *heritage*, quello che abbiamo da dire e da trasmettere.

Questo, tutto questo, significa soprattutto *energia*: aprire nuove strade, evitare luoghi o parole comuni, conquistare una propria *identità*, forte e riconoscibile. Quando questa identità sarà affermata - e solo allora - i nostri giovani architetti sapranno sentire e vedere davanti a loro: così potranno procedere con coraggio e non saranno certo le crisi altalenanti del nostro settore o i nostri troppo modesti compensi a rallentarli!

Gianni Ascarelli

ar



Il cancello dell'orto di Santa Croce in Gerusalemme, opera di Jannis Kounellis

## PATRIMONIO

*A Roma, e solo a Roma, si ha un fenomeno straordinario: la convivenza simbiotica tra storia e quotidiano, fra le rovine gloriose dell'antichità classica e la miseria sontuosa e a suo modo felice della periferia odierna. I borgatari vivono, distratti e inconsapevoli, sotto gli archi dell'Acquedotto Felice. Per questo Roma è la sola città in cui ci si può muovere stando fermi. Somiglia a un disordinato, rumoroso garage mentre è in realtà la capitale eterna dell'effimero, l'urbe per eccellenza, da cui trenta secoli di storia guardano noi, indaffarati contemporanei, con sovrana, paziente, talvolta amorevole indifferenza. (F. Ferrarotti, 2013)*

Ormai invisibile ai romani, la bellezza di Roma è stata svenduta a frotte di turisti che non ne colgono l'essenza e la usano impoverendone l'economia.

Infatti, sebbene Roma racconti più di 3000 di anni di storia e sia testimonianza vivente dell'architettura e

dell'arte dall'età Augustea al Medioevo, dal Rinascimento al Barocco fino al periodo Umbertino e al Novecento, sembriamo incapaci di cogliere le opportunità di ennesima rinascita che offre la Capitale.

Ci interroghiamo allora, in questo numero, su come fare per riuscire a valorizzare il patrimonio unico della nostra città, nella consapevolezza che innovazione e storia costituiscono il binomio fondamentale su cui lavorare per rendere Roma in grado di competere con le capitali europee, annullandone l'atmosfera obsoleta e provinciale con cui viene letta all'estero, che pure ci ha portato grande fama, valorizzandone la storia e il capitale archeologico e architettonico, rafforzandone l'identità culturale.

Senza entrare nel merito della correttezza delle percentuali sul patrimonio culturale mondiale presente nella città (il 60%? il 40%? il 52%?) sappiamo che Roma, con il suo

Centro storico dichiarato Patrimonio UNESCO nel 1980, potrebbe essere a pieno titolo la Capitale Culturale d'Europa.

Tuttavia, procedure amministrative, sovrapposizione delle competenze e il fortunatamente vivace dibattito culturale che ha interessato l'Area Archeologica Monumentale dagli anni '30 ad oggi, hanno impedito lo sviluppo e l'attuazione di progetti sulla più ampia e meglio conservata area archeologica inserita nel centro di una città e lo sviluppo di una strategia complessa che guardi al contempo alla totalità del patrimonio culturale di Roma.

Nonostante negli anni si siano susseguiti studi e proposte sull'Area Centrale che hanno coinvolto prestigiosi esponenti della cultura, dell'urbanistica e della politica italiana - si pensi al Progetto per i Fori di Benevolo, Gregotti, Cagnardi, alle discussioni e alle visioni di Antonio Cederna, Italo Insolera, Vezio De Lucia, sino al più recente progetto di sistemazione dell'area archeologica tra piazza Venezia e il Colosseo di Raffaele Panella e all'odierno esito del Piranesi Prix de Rome per la risignificazione del tracciato monumentale che collega Piazza Venezia con il Colosseo - non si ha il coraggio di individuare una prospettiva di tutela e valorizzazione dell'Area Archeologica che coniughi architettura e archeologia. Non è casuale che la stessa call per Via dei Fori Imperiali del Piranesi Prix de Rome veda vincitori *ex aequo* tre progetti che propongono approcci diversi alla fruizione dell'area centrale.

Probabilmente questo è dovuto alla consapevolezza che la risoluzione di quell'area impone un progetto di fruizione e vivibilità dell'intera città che risolva i problemi della mobilità, dell'occupazione del centro storico, della gestione dell'intero patrimonio passando anche per strategie di riqualificazione della città, che si occupino del governo del commercio e della promozione di servizi culturali immateriali, che liberino gli spazi pubblici dal commercio degli ambulanti e dei camion che vendono panini e Coca Cola, come già auspicava e tentava di fare Renato Nicolini anni fa, restituendo ai romani il patrimonio artistico e archeologico per la realizzazione di eventi e attività culturali (si pensi al successo internazionale dell'Estate Romana 1977-1985 di cui proprio Nicolini fu promotore e animatore quando era sindaco Petroselli).

Eppure, nel passato recente per un breve periodo, a cavallo degli anni 2000, sostanzialmente dall'impulso del Giubileo, Roma ha vissuto una stagione esaltante affermandosi come capitale della cultura mondiale. L'ultima edizione di Roma Moderna di Italo Insolera, ci ricorda come in quegli anni fu restaurato e riaperto il museo di palazzo Altemps, inaugurato l'ampliamento delle terme di Diocleziano nel Palazzo Massimo, aperta la Galleria Borghese, restituito al pubblico Palazzo Barberini, e ancora recuperato il Palazzo delle Esposizioni, solo per citare alcune azioni portate a compimento. Senza affrontare il tema dell'Area Archeologica Monumentale, allora furono realizzate operazioni di recupero del tessuto museale, si ragionò sul trasporto pubblico arrivando all'attivazione della linea tramviaria 8 e furono incentivati interventi minuti ma diffusi

di pulizia e decoro urbano, il tutto attivato da una politica culturale che consentiva ai cittadini di tornare a vivere la città.

I tagli significativi al budget per la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali, seguiti a quegli anni, le politiche per la mobilità che hanno visto impegnare per più di un decennio tutti gli investimenti di Roma Capitale unicamente sulla realizzazione della Metro C, il susseguirsi di amministrazioni di diverso colore prive di un progetto sulla città, hanno bloccato una stagione che avrebbe potuto rinnovare la realtà urbana, architettonica e archeologica di Roma attraverso la valorizzazione coerente del suo Patrimonio.

Oggi è necessario ripensare a una corretta politica culturale adeguata ai tempi, e individuare ampie strategie di gestione, da affiancare al progetto di cura, tutela, valorizzazione e uso del Patrimonio nella sua accezione più ampia.

Roma, non solo sta perdendo l'opportunità di autosostenersi con un turismo colto, ma sta perdendo anche la cura e l'attenzione dei cittadini che nella città non ritrovano più le loro radici, la loro identità. Nell'aprile 2016 il Giornale dell'Arte ha pubblicato una classifica dell'affluenza dei visitatori nei principali musei mondiali, primo è il Louvre con 8.600.000 visitatori l'anno, l'Italia appare al 25esimo posto con la Galleria dell'Uffizi (1.971.596 visitatori/anno) e Roma è solo 56esima con il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (1.047.326 visitatori/anno). Nondimeno, in ragione della presenza della Città del Vaticano, Roma ha accolto circa 6.000.000 di visitatori, che si sono recati ai Musei Vaticani, senza riuscire a intercettare e fare tesoro di questo volume di turismo che visita la città, ma subendo un'occupazione dell'area centrale ingorgata da bus inquinanti e impoverita da un commercio misero e globalizzato, che ha portato alla chiusura delle botteghe storiche e alla dequalificazione delle principali strade commerciali del centro.

Dobbiamo perciò comprendere come si possa operare per il recupero del patrimonio archeologico, architettonico e culturale di Roma per consentirne una maggiore vivibilità da parte dei cittadini, e accogliere al contempo milioni di turisti con decoro e profitto accrescendo la loro conoscenza.

Una sfida non semplice che investe l'Amministrazione Capitolina e noi tutti, e su cui cerchiamo di ragionare attraverso gli spunti di riflessione e le prospettive offerte da molti degli autori di questo numero.

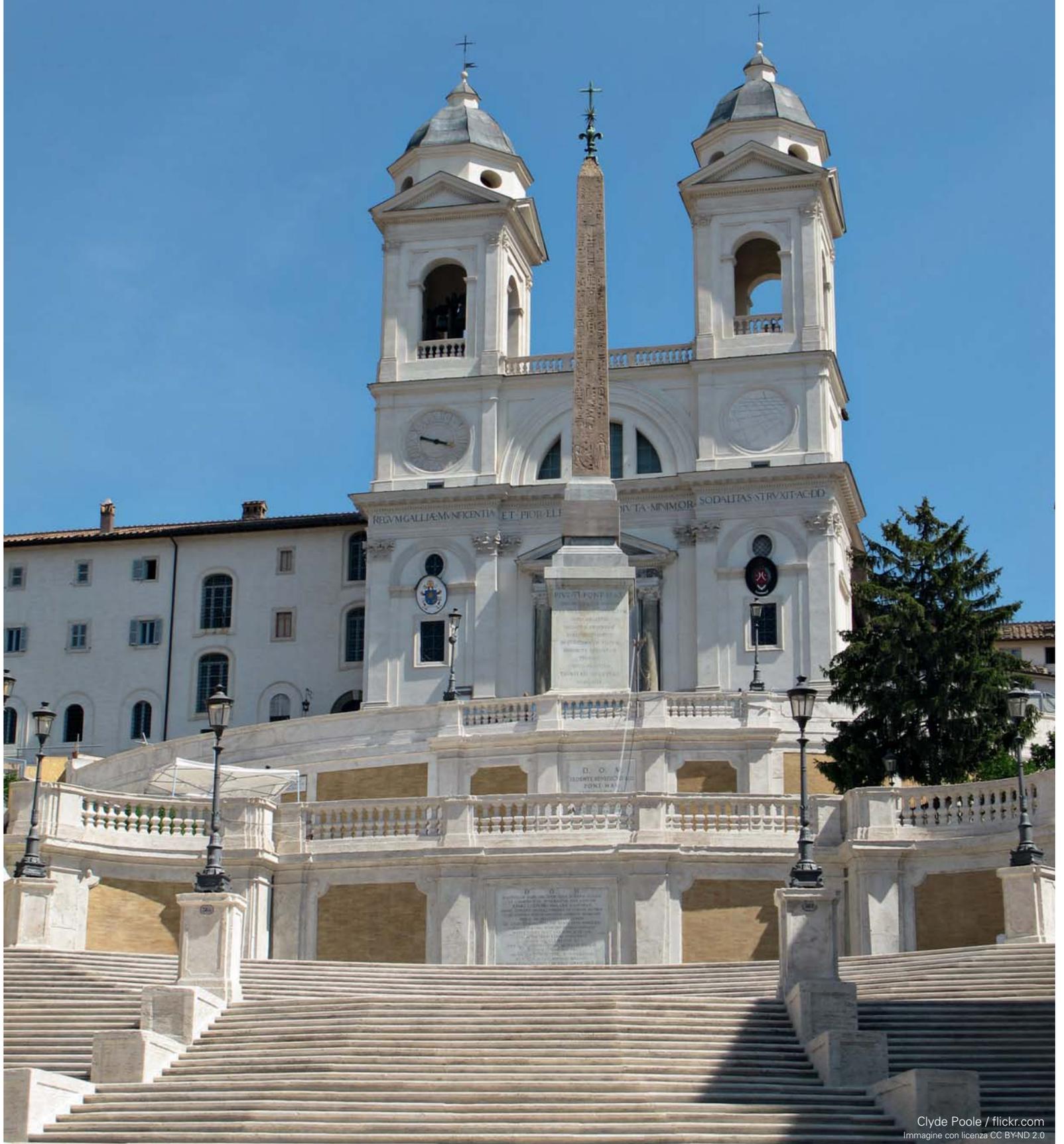
L'obiettivo è che, per il bene di tutta la nazione, "Roma torni a fare Roma" come suggerisce Nicola Di Battista nel bell'editoriale di *Domus* di novembre, di cui consiglio la lettura.

Eliana Cangelli

**ar**

# PATRIMONIO A ROMA

INTERVENTI RECENTI E STRATEGIE PER IL FUTURO



## di Virginia Rossini

La gestione del patrimonio ruota intorno a tre aspetti distinti, tra loro strettamente collegati: tutela, conservazione e valorizzazione. Secondo il "Codice dei beni culturali e del paesaggio", la tutela garantisce la protezione e la conservazione dei beni, con il fine della pubblica fruizione; la conservazione attua lo studio, la prevenzione, la manutenzione e il restauro dei beni; la valorizzazione promuove il patrimonio culturale, basandosi sulla sua conoscenza, con l'intento di una sua migliore fruibilità. I tre aspetti sono strettamente connessi tra loro e andrebbero auspicabilmente considerati in chiave sistemica per raggiungere, presumibilmente, i migliori risultati: la tutela del patrimonio si attua attraverso la sua conservazione, mentre la relativa valorizzazione, promuovendone la fruizione presso un pubblico attento, potrebbe desumere quell'indotto economico, utile al relativo reinvestimento per la manutenzione dei beni stessi. Tale visione sistemica di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio presupporrebbe un tipo di gestione basata su di una politica economica e sociale capace di investire fondi, aggiornare gli strumenti legislativi e riformare la macchina amministrativa.

### Organi di governo del territorio

La recente riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), la cosiddetta Riforma Franceschini, ispirata ai principi di *spending review*, sembrerebbe orientarsi, nelle intenzioni, verso l'integrazione della gestione del patrimonio con la promozione del turismo, introducendone una Direzione Generale, il rimodernamento della struttura organizzativa generale e la semplificazione dell'amministrazione degli organi periferici. Uno dei punti focali consiste nell'accorpamento della Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio con quella Archeologia, che, a livello territoriale, divenendo un unico organismo di riferimento per il cittadino, potrebbe semplificarne l'interlocuzione. Tra le novità della Riforma, nell'ottica della promozione della cultura diffusa, stimolo per un turismo di qualità, si dà molta rilevanza alla riorganizzazione delle strutture museali. La creazione della Direzione Generale Musei si pone l'obiettivo di aggiornare il concetto di "sistema museale", introducendo i poli museali regionali, e attribuendo autonomia speciale a quei musei di grande rilevanza nazionale, aprendo le porte a bandi internazionali per assegnarne la direzione.

La capitale detiene una Sovrintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, una Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Roma, una Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Roma, accorpata alla provincia di Viterbo e all'Etruria Meridionale. Tali organi periferici del Ministero hanno il compito di tutelare il patrimonio archeologico, artistico, architettonico e paesaggistico. A livello locale, esiste poi la Sovrintendenza Capitolina, una "struttura di linea" di Roma Capitale, che gestisce, mantiene e valorizza i beni architettonici, archeologici e storico-artistici monumentali di proprietà

comunale, rapportandosi con le sovrintendenze statali per ciò che riguarda la tutela e la conservazione.

Tuttavia, non è sempre semplice comprendere chi fa capo a cosa e soprattutto discernere la gestione statale da quella locale. A volte, infatti, a Roma capita anche che alcuni beni siano di proprietà in parte statale e in parte comunale. Esempio emblematico sono i Fori Imperiali, divisi tra le due istituzioni: come si può facilmente immaginare, questo rende la gestione del sito estremamente complessa e farraginoso. La volontà di superare questa dicotomia risulterebbe già con alcune iniziative, quali l'istituzione della Commissione paritetica MiBACT-Roma Capitale nel 2014, finalizzata allo studio di un "Piano strategico per la sistemazione e lo sviluppo dell'Area Archeologica Centrale di Roma", a cui fa seguito lo strumento operativo, l'Accordo per la valorizzazione dell'Area archeologica centrale", del 2015; poi l'annunciata creazione del Consorzio per i Fori di Roma, del 2015, d'intesa tra l'ex sindaco Marino e il ministro Franceschini, di cui però, dopo le dimissioni del sindaco, non si hanno più notizie. Verrebbe spontaneo domandarsi il senso di una gestione dissociata all'interno dello stesso territorio, e se non abbia più senso coniugare gli sforzi per offrire un governo unitario, efficace ed efficiente del patrimonio della città, auspicando, quindi, un seguito alle iniziative volte in tal senso.

### Il restauro del Colosseo

Il ministro Dario Franceschini si dichiara soddisfatto delle risorse destinate al suo settore, annunciando che anche nella legge di stabilità 2017 gli stanziamenti saranno in aumento. Tuttavia, gli investimenti statali non sono mai stati, e non sono tuttora, neanche lontanamente sufficienti per la gestione del patrimonio. Di qui il recente tentativo di ricorrere al grande potenziale delle due forme di sponsorizzazione - tecnica e pura, entrambe ancora poco usate - e i numerosi appelli ai mecenati, come quello lanciato dal Commissario Straordinario di Roma Capitale, Francesco Paolo Tronca, lo scorso maggio, invocante l'aiuto dei privati per raccogliere 500 milioni di euro a favore di 100 progetti. Ultimo in ordine di tempo, quello del Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali, Claudio Parisi Presicce, a ottobre, che quantifica la necessità urgente di almeno 30 milioni per interventi di manutenzione straordinaria di dieci monumenti, necessari a causa della cronica mancanza di fondi negli ultimi tre anni.

A Roma vi è un'unica esperienza recente di sponsorizzazione, per riportare un simbolo della città eterna all'originario splendore, grazie al contributo di una impresa. Il restauro del Colosseo è stato promosso dall'allora Commissario delegato per le aree archeologiche di Roma e Ostia antica, d'intesa con l'allora Sovrintendenza speciale per i Beni Archeologici di Roma, firmataria di un contratto per il finanziamento dei lavori per 25 milioni di euro, con il Gruppo Tod's a giugno 2011. Il progetto, concordato con il Ministero e Roma Capitale, prevede sei punti: la sostituzione del vecchio sistema di chiusura delle arcate perimetrali con cancellate; il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale, il restauro degli ambulacri e dei sotterranei; la messa a norma e l'implementazione



PicStefano / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY-SA 2.0

In alto: via dei **Fori Imperiali**

Pagina accanto, dall'alto: il **Colosseo** in seguito all'intervento di restauro dei prospetti e la **Fontana di Trevi**

degli impianti; la realizzazione di un centro servizi esterno che accolga le attività di supporto attualmente ospitate all'interno del monumento (accoglienza, biglietteria, bookshop, servizi). I primi due punti sono già inaugurati dallo scorso luglio, e il 3 ottobre il ministro Dario Franceschini ha annunciato che il bando per l'area di accoglienza sarà «a breve». La Corte dei Conti, analizzata l'opera, evidenzia alcune criticità emerse. Tra queste, si rimarca il ritardo nell'avvio delle altre azioni previste, ascrivibile peraltro esclusivamente all'amministrazione pubblica, dato che l'accordo con Tod's è classificabile come sponsorizzazione pura (e dunque si riduce al finanziamento dei lavori, senza alcun ruolo o responsabilità nel loro avanzamento), nella deliberazione del 4 agosto 2016, riferita alle "Iniziativa di partenariato pubblico-privato nei processi di valorizzazione dei beni culturali". La Corte dei Conti mette in dubbio e sottolinea, nell'ambito di una riflessione sulla prassi delle sponsorizzazioni, la sproporzione tra il finanziamento del gruppo guidato da Della Valle e la durata dei diritti esclusivi di utilizzo del logo del Colosseo. Questi si protrarranno per due anni dopo la fine dei lavori, e il logo potrà essere sfruttato per 15 ulteriori anni dall'associazione Amici del Colosseo, di diretta emanazione di Tod's. Con uno sguardo al panorama nazionale degli interventi sostenuti da sponsorizzazioni, ciò che emerge è, secondo la Corte dei Conti, il carattere di episodicità e frammentarietà,

la mancanza di un quadro conoscitivo completo e di programmazione razionale e a lungo termine nella gestione degli interventi, anche al fine di poter coniugare i contributi privati con la disponibilità pubblica e di poter garantire un controllo consapevole sulla gestione delle urgenze, guidando opportunamente l'apporto privato.

#### **Interventi sulla Fontana di Trevi e sulla Scalinata di Trinità dei Monti**

Altri due sono i restauri di cui si parla molto, incentivati dalla legge sull'Art Bonus, l'agevolazione fiscale che permette a persone fisiche e giuridiche di usufruire di un credito di imposta del 65% sull'importo delle donazioni, e sono quello della Fontana di Trevi e quello della Scalinata di Trinità dei Monti. Il primo, sostenuto dalla *maison* di moda Fendi, è iniziato nel 2014 e si è concluso a fine 2015, anche se annunciato in realtà l'anno prima dell'entrata in vigore dello sgravio fiscale. Nell'ambito dei lavori di restauro, l'impianto di illuminazione è completamente rivisto da Acea, su incarico di Roma Capitale, con la supervisione della Soprintendenza Capitolina. Il nuovo sistema vede 100 proiettori a led installati sul complesso, per una migliore illuminazione d'accento, con consumi estremamente ridotti rispetto al precedente impianto, risalente agli anni '90. L'intervento commissionato alla *multiutility* riguarda anche il sistema di addolcimento

dell'acqua della fontana settecentesca, per ridurre gli effetti sui marmi. Come annunciato dall'AD della *maison* di moda Fendi, Pietro Beccari, il marchio si impegnerà per il recupero di altre quattro fontane, nell'ambito del progetto Fendi for Fountains: dell'Acqua Paola al Gianicolo, del Mosè in Piazza San Bernardo, del Peschiera in Piazzale degli Eroi e il Ninfeo del Pincio. Un inaspettato dono alla città di Roma, che ha, come contropartita, un grande ritorno di immagine per la casa di moda: basti pensare alla sfilata per il lancio della collezione 2016-2017 (in occasione della quale altri 200.000 euro sono stati donati a Palazzo Poli), tenuta proprio sulla fontana monumentale, grazie a una impalcatura in plexiglas.

Il secondo grande intervento favorito dall'Art Bonus è quello della Scalinata di Trinità dei Monti, inaugurata il 21 settembre dopo il restauro durato un anno, sostenuto dalla *maison* di gioielli Bulgari, impegnata finanziariamente quest'anno anche nel restauro di una porzione dei mosaici policromi di Caracalla, con un contributo di circa 50.000 euro. L'impegno dell'azienda, come annunciato dal suo AD, Jean-Christophe Babin, continuerà a sostenere la fase successiva del lavoro sui mosaici, e altre opere nel biennio 2017-2018.

Secondo il MiBACT, l'Art Bonus, introdotto con la legge 106 del 2014, e reso permanente dalla legge di stabilità 2016, ha prodotto finora un aumento del 500% delle elargizioni. Gli interventi che è possibile sostenere comprendono la protezione, la manutenzione e il restauro dei beni culturali pubblici, il sostegno a istituti e luoghi della cultura pubblici, fondazioni lirico-sinfoniche e teatri di tradizione, la realizzazione, il restauro e il potenziamento di strutture di enti e istituzioni pubbliche dello spettacolo.

### La Città Storica

Al di là degli interventi che riguardano le icone della città, riconoscibili a livello mondiale, è rilevante che l'intero centro storico di Roma faccia parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco dal 1980. Dal 1990, su richiesta della Santa Sede, il sito comprende anche le proprietà extraterritoriali del Vaticano nella città e San Paolo fuori le Mura. La relativa gestione è affidata, a vario titolo, a diversi soggetti, quali: MiBACT, Roma Capitale, Regione Lazio e Vicariato. Nel 2015, la Commissione istituita da Roma Capitale, comprendente le suddette istituzioni, redige il Piano di Gestione, adottato con delibera comunale lo scorso aprile. Questo documento di coordinamento operativo, richiesto dall'UNESCO per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio oggetto di tutela, descrive lo stato di fatto del sito, individua gli obiettivi da raggiungere e definisce azioni necessarie e modalità di implementazione. In assenza di notizie certe riguardo gli eventuali accordi tra MiBACT e Roma Capitale per la conduzione unitaria dell'area centrale urbana, ci si porrebbe l'interrogativo su quale futuro riserverebbe la gestione della città storica, anche alla luce delle recenti modifiche ed integrazioni degli uffici e servizi di Roma Capitale. La delibera comunale relativa dello scorso ottobre, infatti, smembra le competenze della Unità Organizzativa Città Storica, fino a oggi afferenti unicamente al Dipartimento Programmazione e Attuazione



Urbanistica, tra la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e il Dipartimento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana.

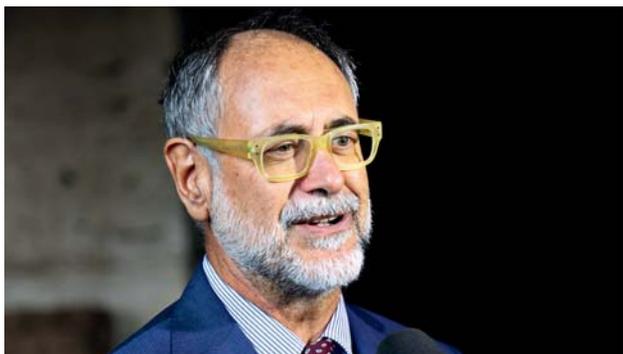
Quello che appare chiaro è che, nell'ottica della razionalizzazione delle poche risorse disponibili e della moltitudine di esigenze, è necessario risolvere le problematiche con urgenza, prima che si trasformino in altrettante emergenze, per poter garantire ai cittadini - e ai turisti - una gestione ponderata che tuteli la fruizione dei beni culturali e ne garantisca la tutela e conservazione. In questo senso, il turismo non è secondario, se si promuove quello culturale. E non è casuale che sia una competenza interna allo stesso MiBACT. Alla recente presentazione del 12° rapporto annuale di Federculture, si è evidenziato un rilevante recupero di "ben 18 posizioni nella competitività turistica italiana del World Economic Forum" e un generale progressivo recupero dal crollo dei consumi culturali del 2012 e 2013. Tale ripresa è presumibilmente addebitabile alla recente politica strategica di investimenti volti alla valorizzazione della cultura e dei beni culturali.

Come dimostrano tutti gli interventi e i progetti raccontati nelle pagine che seguono, non è pensabile immaginare la gestione della città storica e del patrimonio in generale, se non in maniera unitaria e organica, promuovendo maggiormente l'applicazione dell'Art Bonus, per contribuire alla tutela e conservazione dei beni e per costituire un volano per l'economia della capitale, nel rispetto della qualità degli interventi. Risulterebbe, quindi, importante fare un passo indietro per prendere le distanze e lasciare spazio a una nuova visione, d'insieme, nella sua rete di relazioni reciproche, da osservare nel suo complesso.

ar

# Francesco Prosperetti:

## UN GRANDE MUSEO DELL'ARCHEOLOGIA ALLE TERME DI DIOCLEZIANO



**Francesco Prosperetti**  
Architetto, Soprintendente speciale per il Colosseo,  
il Museo Nazionale Romano e l'area archeologica di Roma

Al contrario di tanti suoi colleghi non ha mai nascosto il suo sostegno alla riforma voluta dal Ministro Franceschini sulla tutela del patrimonio culturale, una scelta di campo che dopo 20 mesi dall'entrata in vigore continua a difendere. Alla guida della Soprintendenza Archeologica di Roma, una delle più importanti e ricche del Paese, con monumenti come Colosseo, Palatino, Foro, Domus Aurea e molto altro l'architetto Francesco Prosperetti spiega perché. Con esempi concreti di ciò che la riforma ha reso possibile e soprattutto di cosa si potrà fare in futuro. A partire dal ruolo dei privati.

**Soprintendente Prosperetti, il suo incarico è iniziato a marzo dello scorso anno. È possibile fare un primo bilancio del suo mandato?**

«Ho iniziato da un anno e mezzo e sono quindi a metà del mio mandato. Credo di essere riuscito a comunicare almeno quali ritengo essere le priorità. E cioè un programma di massima integrazione dell'area centrale con il resto della città e l'implementazione al suo interno di una serie di nuovi servizi».

**Quante delle proposte del programma siete già riusciti a mettere in campo?**

«Si tratta di un programma che abbiamo già avviato con l'apertura del nuovo ingresso ai Fori dal lato Campidoglio e la nuova uscita su San Teodoro, con l'installazione dei distributori automatici di cibi e bevande al Foro e Palatino e con l'apertura di nuovi siti da visitare quali il Tempio di Romolo, la Rampa Imperiale e Santa Maria Antiqua, tutti

chiusi da decenni. Inoltre stiamo lavorando all'apertura di un nuovo museo dedicato al Foro Romano, in aggiunta a quello inaugurato due anni fa sul Palatino. Infine nuovi bookshop, caffetterie e ristoranti».

**Quali reputa siano invece gli interventi più necessari?**

«L'obiettivo primario è al momento quello di stringere una collaborazione più efficace con il Comune di Roma, mirata ad avere certezze sul contenimento del traffico e del commercio ambulante tutt'intorno all'area centrale. Il mio maggior desiderio è avere finalmente la metropolitana fino a Piazza Venezia, condizione essenziale per mettere mano, in maniera permanente, al problema di un diverso assetto di Via dei Fori Imperiali».

**A questo proposito pensa sia ancora possibile realizzare quello che comunemente viene indicato come il "sogno di Cederna" che prevedeva appunto l'eliminazione della Via dei Fori imperiali voluta da Mussolini che tanti ancora oggi auspicano?**

«Mi pare, con tutto il rispetto, una semplificazione un po' brutale. Cederna e La Regina insieme ad altri auspicavano un piano per Roma molto più articolato: un ripensamento non solo archeologico ma anche urbanistico e complessivo del centro storico e della città in cui si inseriva tra l'altro l'eliminazione di via dei Fori Imperiali e il ricongiungimento delle aree archeologiche che questa strada divide anche con l'asse Terme di Caracalla-Appia Antica. Di quei progetti si è fatto poco, e forse è un segno dei tempi, ma oggi un piano di quella portata non sembra interessare più a nessuno. Quindi per quanto riguarda Via dei Fori Imperiali, l'arrivo della metropolitana a Piazza Venezia è la condizione minima per poter agire seriamente in quell'area».

**A che punto sono invece i lavori della Metro C dopo il ritrovamento della caserma di Amba Aradam?**

«Gli scavi di archeologia preventiva procedono negli altri cantieri aperti della metropolitana senza particolari ritardi. La caserma romana della stazione Amba Aradam è invece una incredibile occasione e un severo banco di prova per tutti, Consorzio Metro C, Comune di Roma e Soprintendenza: abbiamo l'occasione di creare una bellissima stazione metro come sta accadendo a Napoli per Piazza Municipio, integrandola con i ritrovamenti archeologici. Sapremo coglierla? Poiché è molto probabile che anche nelle stazioni del centro di Roma si riproporranno situazioni analoghe, questa è la prova generale».

### **E per quanto riguarda il Colosseo?**

«Il Colosseo è ormai il luogo più visitato di Roma e merita una cornice urbana più decorosa. Abbiamo avviato una collaborazione con l'Università Roma Tre e il Comune di Roma per condividere un masterplan per la piazza e, contemporaneamente, stiamo portando avanti il progetto per la nuova arena: oggi il consolidamento degli ipogei e domani il concorso internazionale».

**Una delle critiche che vengono mosse relativa al Colosseo riguarda l'Arena. Molti ritengono che si spenderà una cifra enorme, 18 milioni di euro, per dotare di un palcoscenico uno dei monumenti più visitati di Roma che per sua natura non potrà mai ospitare eventi con un numero tale di spettatori da giustificare l'investimento. Cosa ne pensa?**

«Quello dell'Arena è un progetto di valorizzazione dedicato a uno dei siti archeologici più visitati del mondo: non mi pare una stranezza cercare di migliorarlo e offrire delle novità, capaci di renderlo più comprensibile e di invogliare le persone a tornarci. L'idea di ospitare degli spettacoli fuori dall'orario di visita del Colosseo è stata pensata per una diffusione attraverso i media: cinema, televisione o internet. Insomma per rivolgersi a un pubblico globale e non soltanto per quei pochi che avranno la possibilità di vedere sul luogo quegli spettacoli. Del resto il Colosseo è già di per sé globale, e per capirlo basta osservare le migliaia di persone che ogni giorno arrivano da ogni angolo della Terra per visitarlo».

**La sua è stata una delle poche voci nel campo a favore della riforma voluta da Franceschini. Anzi, l'ha definita una rivoluzione. Ci può spiegare perché?**

«Erano decenni che si attendeva l'allineamento dell'Italia al resto del mondo con la separazione dei musei dalle Soprintendenze. Adesso attendiamo di vedere come funzioneranno le Soprintendenze unificate, ma sono ottimista perché la divisione pre-esistente provocava troppo spesso una paralisi dovuta a quello che chiamo il "rimpiattino" delle competenze».

**Uno dei temi caldi è il cosiddetto silenzio-assenso: con lo stato in cui versano molti uffici, non sono pochi 90 giorni per una risposta o un'autorizzazione?**

«Credo che le nuove Soprintendenze unificate potranno essere molto più veloci che in passato. Prima si perdeva tempo negli atti cosiddetti "endoprocedimentali": per

esempio all'interno delle autorizzazioni paesaggistiche che venivano rilasciate da una Soprintendenza, potevano essere necessari i pareri archeologici che dipendevano da un'altra. Due entità distinte, che oggi invece sono unite in una sola».

**Con la riforma, siti e musei sono stati separati. Però lei stesso ha parlato della mancanza di spazi espositivi, proponendo tra l'altro di creare un "Louvre dell'archeologia romana" alle terme di Diocleziano. Pensa sia davvero possibile?**

«Non solo è possibile, ma altamente auspicabile. L'esperienza dei quattro musei separati, creati in passato dalla Soprintendenza archeologica, ovvero Crypta Balbi, Palazzo Altemps, Palazzo Massimo e Terme di Diocleziano, non ha dato i risultati sperati. Nonostante i visitatori siano aumentati, soprattutto alle Terme di Diocleziano, siamo ancora ben al di sotto degli obiettivi prefissati. Io credo che sia accaduto perché l'offerta museale non ha saputo fare "massa critica"».

**Come pensa di procedere?**

«Alle Terme di Diocleziano ci sono oltre 20 mila metri quadrati ancora da utilizzare e altrettanti che potrebbero essere ricavati con opportune protezioni coperte dei resti romani. Quattro ettari di nuovo museo, dove potremmo allestire uno dei più straordinari musei archeologici al mondo. E pensi che oggi teniamo gli uffici nelle stanze della Certosa progettata da Michelangelo! Spazi che meriterebbero una destinazione migliore».

**Altra questione da lei spesso posta è quella del ruolo dei privati. Non solo nei restauri ma anche nella manutenzione. Quali pensa siano in questo senso le strade percorribili?**

«È un campo nel quale si può fare di più. Con le grandi sponsorizzazioni ci siamo fermati al Colosseo, ma dovremmo poter fare lo stesso con la Domus Aurea o con il Palatino. Fino a oggi è stato più facile coinvolgere privati su progetti con budget più modesti, anche su monumenti importanti come il Mosè di Michelangelo».

# Vezio de Lucia: VI SPIEGO L'ATTUALITÀ DEL SOGNO (VERO) DI CEDERNA



Vezio de Lucia  
Architetto e urbanista

Vezio de Lucia, uno dei più grandi urbanisti italiani, ripercorre le tappe del progetto di Cederna sulle vestigia di Roma Antica, dall'eliminazione di Via dei Fori imperiali voluta da Mussolini fino alle famose domeniche pedonali. Una visione della tutela basata su un obiettivo ambizioso quanto imprescindibile: far diventare l'archeologia una componente vitale della città.

**A vent'anni dalla scomparsa di Cederna, può essere utile ricordare il suo contributo al progetto per i Fori e l'Appia Antica. Può ripercorrerne brevemente le tappe?**

«Antonio Cederna è stato un indiscusso protagonista del Progetto Fori Appia Antica messo a punto tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Ci tengo a chiarire che il nucleo centrale del progetto riguarda lo smantellamento della Via dei Fori Imperiali che unisce piazza Venezia al Colosseo.

Ma cominciamo con un po' di storia. Fino agli anni Venti il paesaggio dell'area archeologica centrale era totalmente diverso, il Colosseo non era visibile come oggi da piazza Venezia. Dov'è ora la Via dei Fori Imperiali, e sopra i resti dei Fori di Traiano, Augusto, Nerva, Cesare, del Tempio della Pace, si trovava un grande quartiere cresciuto dopo la caduta dell'Impero romano. A ridosso della basilica di Massenzio, si alzava la collina della Velia (che raccordava l'Esquilino al Palatino) sovrastata dallo splendido giardino di Palazzo Rivaldi. Tutto ciò venne spazzato via negli anni Trenta da Mussolini affinché da Palazzo Venezia si ammirasse il Colosseo. Per celebrare la continuità tra Impero romano e regime fascista volle

un tracciato "dritto come la spada di un legionario". Fu distrutto un immenso patrimonio: cinque chiese, palazzi e case per migliaia di vani, e gli abitanti furono deportati nelle borgate appositamente costruite nell'agro romano. Appena riportate alla luce, le rovine furono sepolte sotto la nuova via dell'Impero, l'odierna Via dei Fori imperiali. Da allora, il più importante complesso archeologico del mondo è spaccato in due da un assurdo nastro d'asfalto. Tutto ciò Cederna lo racconta con indignazione e ironia in *Mussolini urbanista*, suo libro del 1979 che vale la pena rileggere».

**Come ha avuto inizio il progetto che comunemente viene oggi definito come "il sogno di Antonio Cederna"?**

«Leonardo Benevolo, nel volume del 1971 *Roma da ieri a domani* propose per primo di eliminare le trasformazioni urbanistiche incongrue realizzate dopo l'Unità. L'idea di riportare alla luce i Fori imperiali fu ripresa da Adriano La Regina, soprintendente archeologico dallo straordinario spessore culturale e scientifico, sostenuto dal sindaco Giulio Carlo Argan e soprattutto da Luigi Petroselli, sindaco che sostituì Argan nel 1979. Cederna aderì al progetto con grande entusiasmo (e con lui Italo Insolera) scrivendone sul *Corriere della Sera* poi su *La Repubblica* e il progetto fu condiviso da gran parte degli intellettuali romani e nazionali. La più compiuta descrizione del "sogno di Antonio Cederna" sta nel suo disegno di legge per Roma capitale, presentato alla Camera nel 1989 quando era deputato della sinistra indipendente».

**Ce lo può riassumere?**

«È descritto con grande chiarezza il programma per rinnovare Roma, articolato in tre punti. Il primo è il Progetto Fori, che continua *extra moenia* lungo l'Appia Antica. Il secondo riguarda il trasferimento dei ministeri dal centro alla periferia orientale, nell'allora famoso SDO, il Sistema direzionale orientale, per liberare il centro storico dalle attività congestionanti e lasciarvi solo le funzioni di alta rappresentanza istituzionale (Presidenza della Repubblica, Parlamento e poco altro). Il terzo riguarda il potenziamento del trasporto pubblico su ferro sotterraneo e in superficie. Proposte tutte ancora attuali, ma ancor più interessante è la relazione che accompagna il testo di legge, che dovrebbe essere diffusa nelle scuole e nelle università».

**Poi cosa accadde?**

«Una parte del Progetto Fori fu realizzata grazie alla

determinazione e allo zelo di Petroselli. Fu smantellata la via della Consolazione che separava il Campidoglio dal Foro romano. E mi piace ricordare le parole di Petroselli: "vorrei passare alla storia come un sindaco che ha demolito una strada, non come quello che l'ha inaugurata". Il Comune deliberò poi l'eliminazione del piazzale posto fra il Colosseo, l'arco di Costantino e il resto del complesso Foro-Palatino, ricostituendo l'unità Colosseo-Foro Romano-Campidoglio e la continuità dell'antica via Sacra. L'elaborazione del progetto fu accompagnata dall'esperienza delle domeniche pedonali lungo la via dei Fori all'inizio del 1981 e continuò nelle domeniche successive, con crescente partecipazione popolare, nello stesso clima festoso dell'Estate Romana di Renato Nicolini. Petroselli sosteneva che il rapporto con la memoria storica, con la romanità, non doveva essere privilegio della classe colta ma dell'intera collettività. "Mi sento tranquillo se la conservazione diventa un valore popolare - diceva - il che è possibile solo se la storia diventa un patrimonio vissuto collettivamente".

#### **Un buon inizio, poi?**

«Petroselli fu sindaco solo due anni, dal 1979 al 1981. Con la sua morte il Progetto Fori è stato di fatto accantonato. Ministri, sindaci, giornalisti continuano a evocarlo e parlano del "sogno di Antonio Cederna", ma di quel progetto non resta nulla. Perché, alla fine, in un modo o nell'altro, sono tutti d'accordo nel conservare la via dei Fori Imperiali».

#### **Ha avuto occasione di valutare i progetti vincitori dell'ultimo Piranesi Prix de Rome dedicato a Via dei Fori Imperiali? Se sì, qual è la sua opinione in proposito?**

«Da quanto ho visto i premiati non sanno nulla dell'originario Progetto Fori che d'altra parte è stato obliterato dalla cultura istituzionale promotrice del concorso. Si è fatta tabula rasa e si ricomincia ignorando i contributi di Cederna, Benevolo, La Regina, Insolera e via di seguito».

#### **Ma secondo lei è ancora attuale?**

«Fare dell'archeologia una componente vitale della città contemporanea è un obiettivo di grande attualità. Non ci sono ragioni per non riprendere l'idea originaria del Progetto Fori. I Fori di Traiano, Augusto, Cesare, Nerva, il Tempio della pace diventano cinque inedite piazze pedonali. "Uno spazio sublime", lo definì Benevolo. L'archeologia non è più un ambito recintato, estraneo alla vita contemporanea, ma ne diviene parte essenziale. Un progetto che continua *extra moenia* nel parco dell'Appia Antica fino ai piedi dei Colli Albani. Insomma, per rispondere alla sua domanda, dico sì, il Progetto Fori può e dev'essere ripreso».

#### **Lei si è espresso più volte contro la pratica della valorizzazione, volta esclusivamente all'utile economico. Eppure il tema delle risorse non è eludibile. Come trovare un punto di equilibrio?**

«Non ho nulla contro la valorizzazione. Ben vengano valorizzazione e utile economico. Il punto è che il fine essenziale del patrimonio è formare cittadini colti e consapevoli, cioè liberi. Tanto meglio se l'azione educativa

produce anche reddito, soprattutto attraverso il turismo. Ma la produzione del reddito non può venire prima della tutela, cioè prima delle garanzie di conservazione del patrimonio. Il patrimonio non è nella nostra disponibilità, ne siamo solo custodi in nome e per conto delle future generazioni. Le tragiche vicende del terremoto fra Umbria e Marche dimostrano che c'è stato un deficit nella tutela di quel prezioso patrimonio, forse per aver privilegiato interventi di valorizzazione. Vorrei sbagliarmi».

#### **È il caso del Colosseo?**

«Sì, è anche il caso del Colosseo, il monumento più visitato d'Italia, dove si stanno investendo 18 milioni di euro per rifare un'arena che può essere utilizzata solo per un numero esiguo di spettatori. O per spettacoli televisivi. Non è una spesa dissennata?».

#### **Nel libro che ha scritto con Francesco Erbani, *Roma disfatta*, si fa un'analisi impietosa dello stato in cui versa la capitale. «È una città a pezzi, per rendersene conto basta uno sguardo distratto. A maggior ragione un'analisi più approfondita rivela un contesto urbano sfibrato e disgregato, un agglomerato cresciuto senza regole in cui gli abitanti, svuotando il centro, si spostano verso aree esterne prive di identità e di connessione». Da dove si può ripartire?**

«Erbani ed io denunciavamo in particolare la smisurata crescita del territorio urbanizzato. Dal 1971 la popolazione di Roma è sostanzialmente stabile, è aumentata fino all'inizio degli anni Ottanta, senza mai raggiungere i 3 milioni, poi è iniziato un lento declino, con un recente lieve recupero. Se si è arrestata la crescita demografica, ha invece subito un'impennata l'aumento dello spazio urbanizzato che continua senza freni a livello patologico. Nel 1961 gli ettari urbanizzati erano circa 12.500, oggi sono oltre 50.000. Una città così sparpagliata - quindi a bassissima densità - non può disporre di adeguati servizi scolastici, sanitari, commerciali. Né può essere servita da una rete metropolitana o da un decente sistema di trasporto su gomma. Qui si pone una questione di uguaglianza, non tutti i romani godono evidentemente degli stessi diritti. Tutto ciò è la conseguenza della scelta del Comune di rinunciare alla strada maestra della pianificazione territoriale. Credo che come primo passo per invertire la rotta si dovrebbe tracciare una grande linea rossa tutt'intorno allo spazio urbanizzato. Un confine insormontabile oltre il quale non si possa più costruire nulla. Sarebbe un bel segnale di cambiamento».

#### **Intanto una linea rossa è stata tracciata sulle Olimpiadi, ovvero sulla candidatura di Roma per i giochi del 2024.**

«Sono assolutamente d'accordo. Bisogna tornare all'ordinario, le Olimpiadi avrebbero solo portato ulteriori problemi. E, tanto per sfatare un luogo comune, è bene ricordare che le Olimpiadi del 1960 non furono quella meraviglia tanto decantata oggi, bensì una delle cause del disordine urbanistico della città».

ar

# Tommaso Montanari:

## LA VALORIZZAZIONE PER LA CRESCITA CULTURALE



**Tommaso Montanari**  
Storico dell'arte

È in prima linea per il no al referendum sulla riforma costituzionale, anche per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico. «La riforma prevede tra le altre cose di affidare la promozione alle Regioni, mentre la valorizzazione resterebbe allo Stato. Ora, al di là del *gap* semantico, per cui difficilmente si potrà distinguere tra le due aree di competenza, mi pare evidente che si continui ad andare verso un'unica direzione, quella del patrimonio come strumento di crescita non culturale ma del Pil».

Così Tommaso Montanari, storico dell'arte, professore all'Università Federico II di Napoli, vicepresidente di Libertà e Giustizia, racconta la sua visione della tutela. A partire dal celebre no all'invito a fare l'assessore alla cultura di Roma. «Solo perché non sono romano e non credo agli assessori di ventura, specie se alla cultura. Devi essere un pezzo di quella comunità».

### **Professor Montanari, ci aiuta a fare il punto sulle emergenze nella Capitale dal punto di vista della tutela?**

«La vera emergenza sta nella conservazione quotidiana, il punto vero è progettare quella che il ministro Urbani chiamava "conservazione programmata", che è diverso dai grandi interventi di restauro. Interventi che rischiano di essere radicali, con monumenti puliti in modo violento. "Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione" scriveva Leo Longanesi nel 1955 e oggi è ancora più vero. La politica "culturale" dei grandi eventi rende inimmaginabile che un ministro o un sindaco trovino conveniente annunciare una campagna di manutenzione ordinaria, troppo grigia. E anche gli sponsor difficilmente decidono di farsi carico della conservazione ordinaria appunto».

### **In effetti dal punto di vista dello sponsor è comprensibile che si preferiscano operazioni come quella sostenuta da Bulgari per la Scalinata di Trinità dei Monti.**

«Che però portano a paradossi quali l'idea da parte dell'azienda di mettere una cancellata in piazza di Spagna come se fosse di loro proprietà. Guardi che non ce l'ho con l'azienda che ha fatto un gesto meritorio, ma con chi consente questo tipo di operazioni».

### **Certo che l'episodio recente dell'Elefantino del Bernini vandalizzato in piazza Minerva sembra dar loro ragione...**

«È il sintomo del fatto che il problema è più profondo e riguarda, cioè, l'idea stessa della conservazione e della cura quotidiana degli oggetti, che è uscita dal nostro orizzonte mentale di cittadini. Manca la consapevolezza della responsabilità che ognuno di noi ha della tutela del patrimonio. Non servono cancellate, serve la conoscenza».

### **E della gestione del Colosseo cosa ne pensa?**

«Prima di tutto che ne è stato fatto un uso troppo politico. A partire dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi che, da un lato, bacchetta i sindacati per due ore di sciopero lecito e annunciato e, dall'altro, consente a Diego Della Valle di organizzare all'interno del Colosseo una festa privata che lo ha reso inaccessibile per più di due terzi nell'orario di apertura anche a chi aveva prenotato. D'altronde siamo di fronte a Luigi Covatta, già sottosegretario ai Beni culturali, che definisce il Colosseo così come è: "un inutile dente cariato". E dunque si investono 18,5 milioni di soldi pubblici per realizzare un'arena al suo interno. Una cifra dissennata, specie se si pensa che fino all'emergenza terremoto per la messa in sicurezza di tutto il patrimonio artistico italiano erano stati stanziati appena 26 milioni. Credo che il dato si commenti da sé. Dietro all'idea dell'arena c'è una logica puramente commerciale. Finirà come il teatro di Pompei con il concerto di Elton John e i biglietti a 370 euro, non propriamente un prezzo popolare. Chi comanda non sono più i diritti, ma il capitale».

### **Che opinione si è fatto invece dell'Art Bonus?**

«L'Art Bonus è un timido inizio sulle cifre, intanto perché non è vero che non esiste un tetto, come sostiene il ministro Dario Franceschini, e, se così fosse, dovrebbe intervenire il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan per il mancato gettito».

In Francia la deduzione fiscale arriva a un miliardo l'anno, noi siamo ancora intorno alla decina di milioni di euro. È un provvedimento meritorio che dunque va incoraggiato, ma questo Governo ha l'abitudine un po' fastidiosa di annunciare gli inizi come arrivi. C'è poi un difetto grave che per me ha l'Art Bonus e, cioè, essere pensato solo per le imprese. In Italia se un privato cittadino vuole fare una donazione non sa come fare. Il modo c'è, ma non è comunicato a sufficienza. Il Louvre ha un programma di raccolta fondi per i restauri attraverso donazioni individuali che funziona benissimo e che si chiama "Tous mécènes", in cui sono i privati cittadini a fare donazioni, tra l'altro defiscalizzate. Questo è il punto: "tutti mecenati"».

### **È solo un passaggio culturale o è anche importante dal punto di vista della tutela?**

«Da noi è tutto pensato per il ritorno mediatico, ma pulire la fontana di Trevi la renderà solo più fragile, nessuno si occuperà della manutenzione fino alla prossima operazione in cui le si darà una bella "passata di carta vetrata". Per il Colosseo hanno utilizzato il laser, un metodo che è al centro di forti discussioni in ambito scientifico, su cui non si hanno ancora certezze».

### **Eppure l'articolo 9 della Costituzione («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione») a lei molto caro, dice altro. Quando abbiamo iniziato a scambiare la tutela con la valorizzazione?**

«Sotto il primo Governo Craxi, quando l'allora Ministro del Lavoro Gianni de Michelis, intervenendo a un convegno sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico organizzato a Firenze dal Pci, disse: "le risorse economiche necessarie alla conservazione non ci saranno mai, finché non ne viene evidenziata la valorizzazione economica"».

Da allora il bene culturale viene concepito come convenienza economica che deve 'guadagnarsi' la sua stessa conservazione. Nacque così la sciagurata dottrina dei beni culturali come 'petrolio d'Italia'. Ad aggravare la situazione c'è uno Stato debole, soprattutto rispetto all'entità del patrimonio».

### **Lei è stato tra i più fieri oppositori della riforma Franceschini. Alla prova dei fatti ne è ancora convinto?**

«Più che mai. Il terremoto che ha colpito il centro Italia ne è stata la prova provata. Dopo il sisma di agosto non solo non si sono puntellati i monumenti, ma non si è portato via nemmeno il patrimonio mobile, ovvero capolavori di pittura, pale d'altare, scultura e oreficeria che ora, dopo la scossa di ottobre, giacciono ancora sotto le macerie causando il disastro artistico più grande della storia della Repubblica. Siamo arrivati al punto che il sindaco di Matelica Alessandro Priore ha chiesto e ottenuto dal commissario Vasco Errani l'autorizzazione a spostare le opere d'arte sotto le macerie. Una misura che certifica la fine della tutela italiana, basata sulla necessità di un intervento tecnico. È come dire che siccome il Ministero della Sanità è allo sbando e i medici non arrivano, allora i sindaci possono operare i casi

disperati. È questo il risultato della riforma Franceschini, una riforma concepita in odio alle Sovrintendenze, su mandato di un Presidente del Consiglio che ha scritto che "soprintendente è la parola più brutta del vocabolario della burocrazia". Ci ricordiamo che fu Dario Franceschini a chiedere le dimissioni dell'allora Ministro Bondi quando crollò un muro a Pompei? Lui cosa dovrebbe fare di fronte a questo disastro epocale? In Umbria, dopo la riforma, c'è un solo archeologo, un solo storico dell'arte. Eroi».

### **Un altro tema caldo è quello del silenzio-assenso voluto dalla Legge Madia.**

«Una pratica barbarica, un segnale incontrovertibile che si cancellano le leggi e gli organi della tutela per poter poi asfaltare materialmente l'ambiente in tutta tranquillità. E, analogamente, si staccano dal territorio e si finanziano solo alcune eccellenze come i super musei, condannando a morte il 90% di ciò che non potrà mai produrre rendita, ma solo civilizzazione».

### **Succede anche a Roma?**

«Vuole un esempio? Il MiBACT si è appena preso le Scuderie del Quirinale, in comune accordo con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È un sintomo interessante, fossi il Sindaco di Roma qualche obiezione l'avrei posta. E poi, naturalmente, ci sono i tanti musei della Capitale come il Pignorini, il Barracco, le altre collezioni comunali in stato di quasi abbandono».

### **C'è una valorizzazione sostenibile della dimensione culturale?**

«Intanto dobbiamo tornare a essere cittadini e non consumatori, almeno in campo culturale. Gli avvenimenti recenti dimostrano il contrario. Prendiamo il caso del presunto Caravaggio di Brera che ha portato le dimissioni di Giovanni Agosti. È successo che il direttore di Brera ha scelto, concordando con i privati e non con il suo comitato scientifico, di dare per certa un'attribuzione alla Giuditta come di Caravaggio. È la dimostrazione che i musei, che dovrebbero essere intesi come centri di ricerca votati a educare alla conoscenza, sono ormai considerati luoghi di intrattenimento piegati alla logica del mercato e dunque obbligati ad attrarre pubblico anche facendo leva sul marketing più sfacciato. Ed è per questo che oggi i nostri musei ospitano di tutto. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, per venire alla Capitale, puoi scegliere che personaggio essere. L'ultima mostra ai Fori al Palatino è una mostra privata. È questo quello che vogliamo da un museo pubblico italiano? E vale la pena mantenerlo con le tasse di tutti, è un servizio pubblico?».

### **Che consigli darebbe a Paolo Berdini che a Roma fa l'Assessore all'Urbanistica?**

«Paolo è bravissimo, non ha bisogno dei miei consigli, di lui ci possiamo fidare. L'unica cosa che gli direi è di non avere paura, di continuare a dire e fare le cose in cui crede».

ar



Stefano Lovato / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY 2.0

I Alba sul **Foro Romano**

# ROMA E L'ARCHEOLOGIA

IL PAESAGGIO URBANO, UN PALINSESTO DI PAESAGGI STRATIFICATI

**di Daniele Manacorda**

*Ordinario di Metodologie della Ricerca Archeologica  
presso l'Università Roma Tre*

Ci sono due modi di guardare i siti archeologici: uno diacronico, che li scruta nelle loro evoluzioni, fatte di cambiamenti e persistenze, e uno sincronico, che ne individua una fase, nella sua totalità quando possibile, e ne mette in luce modi di uso e funzioni. La prima privilegia la storia, cioè il tempo, la seconda l'antropologia, cioè l'organizzazione della vita umana. Noi abbiamo bisogno di entrambe le ottiche, che non sono in conflitto, anche se ciascuna di loro ha bisogno delle sue procedure.

La ricerca archeologica in città è stata accompagnata nei secoli da queste diverse pulsioni e qualche volta si è fatta strumento delle più varie aspirazioni: il risultato è stata una continua trasformazione della forma urbana prodotta da una miriade di interventi di diversa scala, che hanno

aperto scenari complicati - per non dire imbarazzanti - dove gli antiquari o gli archeologi di turno hanno svolto alternatamente la parte dei carnefici e quella delle vittime. Anche oggi, se gli archeologi possono presentarsi alla ribalta dei paesaggi urbani con le carte a posto per quanto riguarda i metodi dell'indagine e la capacità di produrre conoscenze comprensibili e condivisibili, non per questo gli esiti delle modalità di conoscenza archeologica delle città si presentano serenamente sui loro diversi palcoscenici. Se oggi siamo in grado di rispondere con pertinenza, in termini sia di metodi sia di strategie, alle domande relative alla conduzione degli scavi, non per questo sono a disposizione risposte univoche e condivise circa il perché degli interventi archeologici in città e le motivazioni che li muovono e li legittimano. Resta sempre aperta la domanda circa l'apporto positivo o negativo, e comunque conflittuale, che essi danno alla città moderna e, innanzitutto, alla sua forma, intesa come strumento di qualità della vita.

Insomma, se nessuno mette in discussione, almeno teoricamente, la liceità e l'importanza dell'accumulo di nuove conoscenze, le modalità in cui queste si possono raccogliere sono oggetto di un soppesamento, che oggi sembra aver trovato un equilibrio di fatto in una sorta di trattato di pace, mai veramente sottoscritto, che banalizzerei così: gli archeologi hanno rinunciato da tempo a far da "strumenti ciechi di occhiuta rapina" per manipolazioni della forma urbana solo apparentemente dettate da valutazioni storiche, come è più volte accaduto in passato: rinunciano ora a mettere in discussione la forma urbana così com'è semplicemente in nome della conoscenza storica della città, pretendendo di scavare dove, come e quando lo ritengono utile, senza domandarsi che cosa accadrà dopo. Al tempo stesso, le altre competenze disciplinari, comprese quelle amministrative e politiche, garantiscono che non si toglierà l'acqua in cui nuota l'archeologia, cioè non continuerà la politica del doppio binario, che con una mano difende ed esalta i resti materiali del passato delle città e con l'altra li spazza via per sempre, eliminando in radice il problema (è la storia dei centri storici ieri, delle periferie urbane e dei suburbi oggi).

In questo equilibrio lo scavo archeologico inteso come attività di conoscenza diviene una componente necessaria e utile di attività più complesse, che riguardano le trasformazioni del tessuto cittadino: impone le sue leggi e le sue procedure nel momento in cui si incide il corpo vivo della città, ma non impone di incidere se altre necessità non lo richiedano. Lo scavo archeologico non agisce come una variabile indipendente, né si propone come la prima e sola cosa da fare: lo diviene semmai se, come e quando un insieme contestuale di valutazioni debba comunque prevedere la trasformazione di parti di suolo urbano. Corollario di questa impostazione, che è alla base di quella che chiamiamo archeologia preventiva, è che gli esiti dello scavo non sono né un grazioso regalo dell'archeologia alla città, che veda poi come risolvere il problema, né un fardello imposto in nome della conoscenza, tirata per le orecchie a svolgere un ruolo non suo.

In altre parole, la conoscenza storica non può essere chiamata in ballo per imporre sulla ribalta della città quinte, personaggi e sipari che nessuno ha messo in cartellone. Acquisite le conoscenze (grazie al fatto che il patto garantisce che ciò che va ancora conosciuto non venga prima distrutto), i criteri che condurranno a scegliere il destino di quanto riemerso dal suolo, documentato e capito, saranno confrontati sui tavoli complessi del governo della città, dove le ragioni dell'archeologia contribuiranno a determinare scelte che non riguarderanno soltanto il destino di qualche muro, ma il suo ruolo nella città dei vivi. Perché alla ricerca storica chiediamo innanzitutto di aiutarci a comprendere la più intima vocazione dei luoghi, che nasce dall'instabile equilibrio che lega sempre fra loro la conservazione e la trasformazione degli spazi nel tempo. L'Area Archeologica Centrale di Roma è l'esempio - direi classico - dei concetti che hanno accompagnato l'uso della ricerca archeologica in città e delle loro trasformazioni, dagli abbellimenti napoleonici agli sterri ottocenteschi del

Foro, dagli sventramenti urbanistici del Ventennio ai primi vagiti e poi ai "do di petto" dell'archeologia urbana, che ci ha regalato conoscenze spettacolari e raffinatissime delle storie intrecciate nei millenni in questo lembo di città, ma che non ci ha saputo dire né come tutelarle, né come valorizzarle, né come gestirle.

Spettava a lei? certamente sì, ma certamente non solo a lei. Siamo capaci oggi di governare coralmemente questa stratificazione complessa, non solo materiale, ma ideologica, culturale e politica, che si è accumulata sulla stratificazione urbana, su quella esposta senza un progetto in tasca, su quella smantellata senza che sia stato possibile difenderla, cioè conoscerla?

Sul futuro dell'Area Archeologica Centrale e in particolare della Via dei Fori imperiali ho avuto modo di dire il mio pensiero in altre occasioni (*Studi Romani*, LXII, 2014, pp. 433-439), partendo dalla considerazione che un tema complesso e viscerale (in tutti i sensi) come questo ha bisogno non di steccati o certezze sbandierate, ma di una maggiore condivisione di scelte progettuali, che siano frutto di un desiderio di riconciliazione fra posizioni legittimamente diverse. A fronte di proposte progettuali organiche e argomentate, trovo praticabile la scelta della demolizione, con la ricomposizione delle piazze imperiali, come quella del mantenimento, accompagnato da una riqualificazione, o della trasformazione progettata, come quella proposta da quel concretissimo visionario che fu Lello Panella, dopo uno studio molto approfondito dell'intero comprensorio.

Se le parole hanno un senso, qualunque soluzione dovrà comunque dare a Roma e ai romani non tanto un parco archeologico, quanto un parco urbano nel senso più ampio del termine. Non è solo questione di aggettivi: da un lato privilegiamo la migliore contemplazione possibile dei resti antichi distinti dalla vita della città moderna; dall'altro cerchiamo di trasformare quelle aree, cuore della città antica e della città moderna, in luoghi più pienamente vissuti, in uno spazio quindi più vitale e vivo.

Sono inconciliabili queste due posizioni? Non credo. Quel che conta è l'uso sociale di questi spazi urbani, per i cittadini e per i milioni di turisti che li visitano. E credo ci sia condivisione su alcune scelte di carattere generale: ad esempio sul recupero di una serie di edifici e complessi di pregio; sul limitare il più possibile la realizzazione di nuovi manufatti; sul privilegiare la manutenzione ordinaria rispetto ai restauri, spesso ripetuti, costosi e a volte addirittura dannosi. C'è condivisione sulla visione del paesaggio urbano come palinsesto di paesaggi stratificati, come museo, ma vivente, dell'evoluzione urbana, come immagine condivisa da una comunità.

L'archeologia non può essere chiusa in uno zoo separato dalla vita contemporanea. I monumenti antichi non possono neppure diventare vuote tappezzerie, orpelli formali di una città che li ostenta e al tempo stesso li ignora.

Usare i siti e i monumenti in città significa inserirli nei ritmi alterni della vita quotidiana, dare loro una funzione piena, di memoria certo, e di vita: farne luoghi di uso, non di consumo. Significa favorirne la frequentazione, creare



Barbara Caffi / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY-SA 2.0

spazi gradevoli e accoglienti, che aiutino a comprendere la stratificazione urbana e storica vivendoci dentro (a partire dall'area archeologica centrale e dal Palatino). trasformandoli in luoghi in cui non solo si possa guardare qualcosa, ma anche fare qualcosa, vincendo "il tabù della intoccabilità" per riprendere l'espressione usata non ora, ma ben otto anni fa da un giovane storico dell'arte, Fabrizio Federici (*Il Giornale dell'arte*, 1.10.2008, p. 48), un allievo pisano della scuola di Settis, ben lontano da certi odierni catechismi che imperversano nei media cartacei e digitali. Significa ricevere dai resti del passato il senso della complessità della storia, delle sue stratificazioni culturali, del nostro ruolo nel tempo che scorre negli stessi luoghi.

Se non possiamo fermare gli orologi a una stagione passata, dobbiamo tuttavia studiare il passato per comprendere meglio le ragioni conflittuali del presente. E capire che, se il problema sta ancora davanti a noi più ingombrante che mai, ciò dipende certo dalla sua complessità e anche dalle storiche difficoltà delle istituzioni coinvolte a profilare soluzioni credibili, che comportano capacità di argomentazione culturale e tecnica delle scelte. Ma queste storiche difficoltà hanno radici profonde, sono anche il frutto della storia culturale di Roma e dell'Italia tutta e, in fondo, dell'Europa se pensiamo al ruolo della Francia napoleonica per la moderna storia urbana di Roma.

A dire il vero, di un atteggiamento nuovo da parte delle istituzioni ci sarebbe ora qualche segnale: uno

fra tutti l'accordo epocale tra Stato e Comune per la gestione consortile dell'Area Archeologica Centrale, che mi auguravo sarebbe andato avanti presto e bene sotto una guida responsabile e fattiva. Lo aspettiamo ancora fiduciosi alla prova, sperando che non venga svuotato ancor prima di nascere. D'altra parte se, come sento dire, Roma ha una nuova Amministrazione comunale, prima o poi batterà un colpo.

Ad oltre trent'anni dalla legge Biasini, Roma ha bisogno di una visione organica sulle diverse competenze, sulle strategie da seguire, sulle risorse. E quindi ha bisogno di superare categorie interpretative desuete e di dotarsi di strumenti culturali nuovi, guardando al mondo che sarà, non solo a quello che è stato.

Quel che vorrei è che prima di prendere decisioni definitive e irreversibili sul futuro di questa o quella via, lo Stato e il Comune diano prove concrete, misurabili, della capacità di risolvere, ad uno ad uno, i punti critici dell'intero comprensorio, che tutti conosciamo e che rendono patologica la sua condizione di grande infermo. Da Villa Rivaldi, che potrebbe diventare il cervello pensante dell'Area Archeologica Centrale, luogo di ritrovo e di godimento fisico e intellettuale per tutti, al Ludus Magnus, dai giardini del Colle Oppio all'Antiquarium Comunale diroccato, via via per tutti i luoghi del degrado e dell'abbandono frammisti agli scenari del turismo globalizzato, buchi neri di inefficienza amministrativa e afasia culturale.

Si prendano di petto queste ferite e si dimostri che in un paio di anni quelle almeno possono essere sanate. Si definisca la funzione di aree e monumenti e si organizzi la loro gestione pubblica. E, in mancanza di questa, si individuino i soggetti sociali cui affidarla, curandone l'immagine e dotandoli di qualche punto di ristoro per accogliere degnamente i frequentatori del luogo e mantenerne il decoro tenendo in ordine vialetti, panchine, fontanelle ed aiuole.

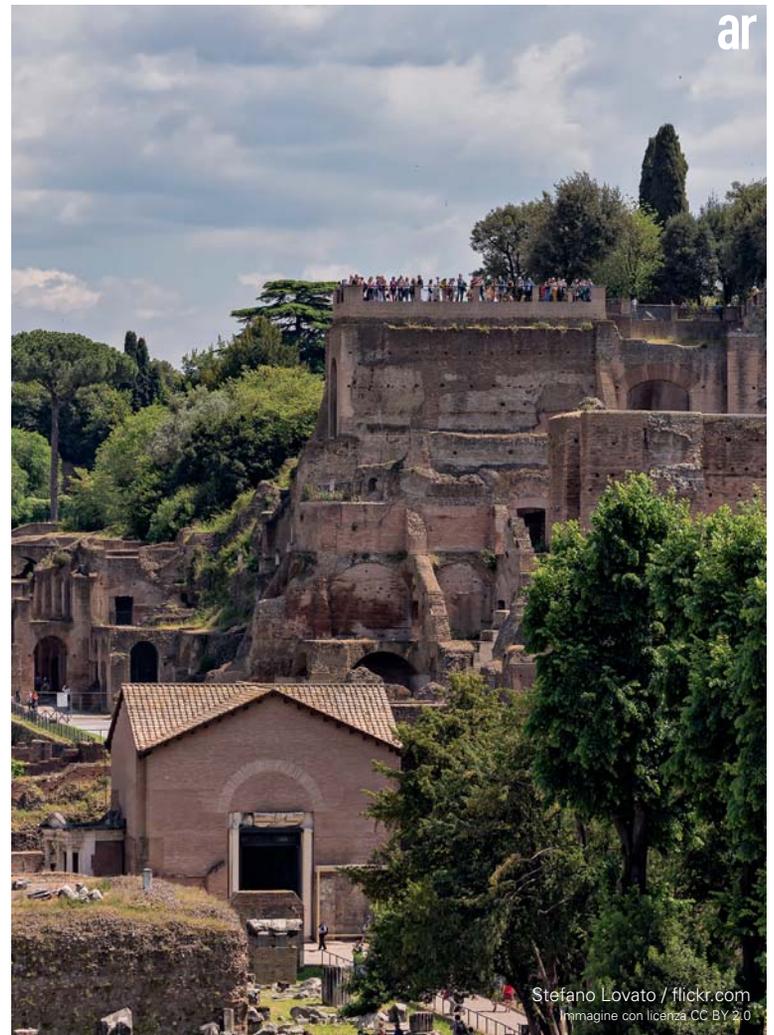
Buone notizie venivano in questa direzione dalla decisione della passata Giunta di affidare a privati la gestione di quattro antichi casali di Villa Pamphili per attività culturali e punti di ristoro. Tutto bloccato - credo - dalla inveterata patologia del formalismo giuridico e amministrativo, generatore di infiniti ricorsi e nemico giurato dell'efficacia e dell'efficienza dei sistemi.

Come che sia, vinte queste sfide, sarà possibile affrontare con maggiore orgoglio e fiducia il resto dei problemi, ricercando ciò che unisce più che ciò che divide. Non voglio peccare di ottimismo, ma sento un'aria nuova in giro (che ha rimesso anche in campo nuove anastilos virtuali e reali e riempito le serate con gli spettacoli di Angela e Lanciano), o forse mi illudo di respirarla: un'aria che circola anche perché sembrano essersi mossi all'unisono alcuni pezzi delle istituzioni e alcuni settori dell'opinione pubblica, almeno quelli stufi di rimanere schiacciati tra le sciatte del "tira a campare" e certe prediche dei conservatori di un passato mai esistito e dei nostalgici del Grand Tour.

In questo campo, come in tanti altri settori della vita pubblica, l'Italia e non solo Roma è a un bivio e spetta a ciascuno di noi provare ad andare avanti con fiducia o fermarsi ancora una volta, bloccare ogni cambiamento per poter continuare a fare il mestiere che tanto ci affascina, quello del critico alla finestra in un mondo che corre con la velocità di una cometa, nei rapporti di forza internazionali, nell'incontro/scontro fra culture, nel fluttuare delle ricchezze dall'una all'altra parte del globo, nell'impero della comunicazione globale che ci fa vivere la vita degli altri in tempo reale. Sono tutti fenomeni che si riflettono potentemente in quel meccanismo che regola il turismo di massa globalizzato, da cui ci sentiamo come soffocati e del quale non possiamo e non vogliamo fare a meno, mentre vorremmo ancora provare a usare il centro di Roma anche semplicemente come cittadini.

Ben pochi degli strumenti messi a punto in questi due secoli su quel cammino di ricerca/tutela/valorizzazione/gestione che torniamo a calpestare ci sembrano ancora validi oggi. Sono mutate le categorie esterne a noi e al nostro mondo specialistico; sono cambiate le discipline, e il senso della loro pratica, che si tratti della ricerca storico-archeologica, degli strumenti del diritto, di quelli dell'architettura che vuole progettare sull'antico, della comunicazione che vuole diffondere il senso del patrimonio culturale, ma al tempo stesso fa da megafono a un pubblico potenziale di miliardi di persone, magari così diverse da noi, ma non per questo prive di una loro coerenza, da ascoltare.

Per questo il mio invito è a studiare un po' anche il nostro recente passato. Capire, noi archeologi o architetti, studiosi del patrimonio culturale abituati a toccarlo con le mani,



A fianco: Vista del **Foro**, sullo sfondo l'**Altare della Patria**  
In alto: Folla sul **Palatino**

chi siamo e da dove veniamo, con quali categorie in testa pensiamo di fare la nostra parte davanti a problemi a volte più grandi noi, o dovrei dire più grandi di chiunque. Ma davanti ai quali non possiamo sottrarci dal produrre idee e proposte, sapendo che i monumenti e i siti storici non sono certo né di noi che li scaviamo né degli architetti che li trasformano, né dei professori che ne scrivono libri né dei funzionari che ne rallentano il degrado.

Roma si è sempre specchiata nei suoi monumenti, smontandoli, proteggendoli, trasformandoli, congelandoli. Li ha comunque sempre usati e dalla fine del Settecento ha cominciato a riflettere sull'uso che ne faceva. Tante cose sono cambiate in questo secolo abbondante. E ne sappiamo oggi infinitamente di più. Direi che nulla è come prima, se non la difficoltà che noi addetti ai lavori, e di conseguenza la politica, ancora proviamo nel misurarci con la finalità sociale delle nostre competenze specialistiche. Poniamo un freno alle lamentele catastrofistiche e insieme autoassolutorie che ci bombardano quotidianamente e proviamo, piuttosto, a riflettere sulle nostre responsabilità di interfacce pensanti tra un patrimonio storico sconfinato e una platea umana ormai globalizzata, nelle cui mani è il suo destino.

ar

# APPIA ANTICA: UNA QUESTIONE NON RISOLTA

UN PATRIMONIO DA RIPENSARE CON CONOSCENZA E PROGETTUALITÀ

**di Rita Paris**

*Direttore archeologo nella Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'area archeologica di Roma*

«Tra i grandi protagonisti della Roma moderna c'è sempre stata la Via Appia Antica»

Italo Insolera, *Roma moderna*  
(nuova versione ampliata  
con la collaborazione di Paolo Berdini, 2011)

L'idea di un grande Parco Archeologico dal Campidoglio, attraverso i Fori e il Palatino, fino alla via Appia, la più insigne delle vie pubbliche romane, era già nel sogno di Napoleone per Roma, all'inizio dell'Ottocento. L'Appia, infatti, conservava ancora numerosi monumenti, fonte di ispirazione per uomini di cultura dal Rinascimento in poi, miniera ricchissima per gli scavi archeologici. Ma la storia per un parco archeologico inizia nel 1887 con la legge del 14 luglio 1887 n. 4730 e la "Commissione Reale", promossa da Ruggero Bonghi e Guido Baccelli, presieduta da Giuseppe Fiorelli, con un grande piano non limitato alla



Immagine del **XIX secolo** della via Appia Antica al V miglio  
con i **tumuli degli Orazi** e, a sinistra,  
**Villa dei Quintili** e **Santa Maria Nova**





In senso orario da in alto a sinistra: **Interventi di cura, di appropriazione e privatizzazione del patrimonio archeologico lungo la via Appia Antica.**  
 Statua romana all'ingresso di una residenza privata; villini abusivi costruiti a ridosso dei Mausolei dei Calventii e dei Cercenii; un operaio cura le creste dei muri sulla sommità del Mausoleo di Cecilia Metella; ingresso di una residenza privata incorniciato da due monumenti funerari in laterizio

“indicazione archeologica”, ma di grande rilievo urbanistico per tutto l’ambito tra Piazza Venezia e l’Appia. Fallito questo grande progetto per la ricostituzione dell’unità dell’area archeologica centrale, inaugurata la Passeggiata Archeologica nel 1939, in contraddizione con le originarie previsioni della legge del 1887, tutto il primo tratto della via Appia viene sostituito dalla grande arteria stradale della Passeggiata Archeologica che interrompe la continuità con l’area archeologica centrale e delinea un diverso destino. Precedentemente, dai primi decenni dell’Ottocento, durante il Governo Pontificio, l’Appia aveva ricevuto attenzioni diventando luogo ideale per mettere in campo nuove metodologie e progetti per la conservazione *in situ* dei reperti archeologici dei monumenti avviata da Antonio Canova a Giuseppe Valadier. La grande opera di risistemazione è stata compiuta da Luigi Canina, Commissario alle Antichità di Roma del Governo Pontificio, tra gli anni 1850 e 1853. Oltre al restauro della strada furono acquisite alla proprietà pubblica le fasce laterali con i monumenti funerari, per una larghezza di circa 10 metri, realizzando un grande “museo all’aperto”, luogo d’attrazione dove si potevano ammirare i sepolcri restaurati e i reperti allestiti. L’integrità del monumento, nel suo complesso, dopo alcuni decenni, iniziò ad essere pregiudicata per interessi privati e

pubblici di diverso genere e il declino diventa inarrestabile fino ai nostri giorni, in una alternanza di provvedimenti normativi, occasioni mancate, regole disattese, tra i quali si impone il ruolo di Antonio Cederna accompagnato da un interesse civico particolarmente appassionato (il primo articolo di Antonio Cederna, *I Gangster dell’Appia*, esce l’8 settembre 1953 su *Il Mondo*). Evitando di ripercorrere tutte le tappe che hanno portato alla situazione attuale, problematica come quella di un malato trascurato, ricordiamo l’atto più importante per l’Appia, almeno sulla carta: il decreto del 1965 del Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, introdotto al momento dell’approvazione del Piano Regolatore di Roma, che sancisce una tutela integrale e una destinazione a parco pubblico, riconoscendo la funzione urbanistica di interesse pubblico della via Appia Antica, “per interessi preminenti dello Stato” al fine di garantire all’intero comprensorio “una integrale tutela la quale soltanto può ritenersi adeguata ai suoi eccezionali valori paesistici, ambientali, archeologici, monumentali” e assicurare l’accesso e il godimento da parte del pubblico a tutto questo territorio per “l’eccezionale interesse culturale, universalmente riconosciuto al complesso archeologico dell’Appia Antica”. Negli anni precedenti, quando la tutela archeologica non aveva ancora assunto un ruolo risoluto sull’Appia, aveva

avuto il sopravvento la disponibilità delle amministrazioni pubbliche a sostenere gli estrosi interessi individuali, realizzati da architetti pronti a costruire secondo uno stile "Appia Antica", o adattando a residenze i monumenti antichi, nella totale assenza di una concezione della tutela indirizzata alla conservazione del contesto e dell'ambiente monumentale, con il solo fine di realizzare ville fregiate della vista o dalla presenza delle antichità, lungo la *regina viarum*. Per mascherare le barriere di case si proposero barriere di pini. "Schermi d'alberi per una sconfitta", è il titolo di un articolo di Bruno Zeri, scritto per la recensione sulla mostra dell'Appia Antica del 1956.

Il Piano Regolatore del 1965 e l'interesse rivolto all'Appia dalla cultura moderna avrebbero dovuto marcare una linea netta col passato, rimediando agli errori e garantendo il rispetto di uno stato di legalità, ma neppure quell'atto ha rappresentato l'occasione giusta perché, tra le norme già sancite, alle quali si sono aggiunti vincoli paesaggistici e archeologici e un parco regionale, si sono lasciati crescere un abusivismo inarrestabile e l'insediamento di attività incompatibili che traggono profitto dalla location d'eccellenza, in assenza di iniziative per la salvaguardia e la crescita del patrimonio.

Quanto si è riusciti a realizzare negli ultimi vent'anni è stato piuttosto grazie a un impegno personale nell'ambito dell'attività svolta per la Soprintendenza Archeologica di Roma (il cui nome e assetto sono ora mutati a seguito della riforma del MIBACT). Non è stato di poco conto, soprattutto perché si è delineata una strada che mostra come l'ambito dell'Appia vada trattato come bene unitario, cuneo di storia, cultura e verde che si sviluppa, all'interno della città costruita, dall'area archeologica centrale fino ai Castelli, con i monumenti e la campagna circostante che hanno creato un paesaggio irripetibile da salvaguardare nel suo insieme.

Si citano ad esempio i restauri della strada e dei monumenti sui lati, la ricucitura della ferita del GRA, ora interrato, l'apertura dei siti come il Mausoleo di Cecilia Metella con il Castrum Caetani, la Villa dei Quintili e di quelli di nuova acquisizione, Capo di Bove, S. Maria Nova che, dopo azioni molteplici di scavi, restauri, studi, allestimenti, adeguamenti, sono oggi gestiti come un sistema pianificato e integrato ad azioni e attività per la fruizione pubblica. L'Appia si è trasformata in un laboratorio continuo di progetti, studi, interventi a carattere multidisciplinare che hanno visto impegnati archeologi, architetti, geologi, strutturisti, esperti del verde e l'applicazione di nuove tecnologie per la documentazione, la conservazione e la promozione del patrimonio, per la più ampia conoscenza e fruibilità. Tuttavia, è apparso evidente, in questi anni di attività e di risultati straordinari conseguiti, che la soluzione non si esaurisce con il recupero di testimonianze isolate che rimangono comunque "isole felici" in un contesto poco accessibile per la piena fruizione pubblica del bene d'insieme.

L'obiettivo al quale non si deve rinunciare è infatti il recupero della dimensione vasta della *regina viarum* e del territorio che attraversa, aldilà delle singole evidenze monumentali,

con l'asse della strada come cardine di un sistema viario primario e secondario, di insediamenti antichi di diverse epoche, residenze, villaggi, tenute agricole, centri di culto, luoghi attrezzati per la sosta del viaggio e per il commercio, oltre alla serie ininterrotta di sepolcri pagani e di cimiteri cristiani. Questo organismo territoriale, il cui carattere speciale è stato determinato dalla situazione geomorfologica, ha infatti mantenuto nei secoli invariato il proprio assetto, pur nella profonda trasformazione di funzioni e di governo del territorio stesso, passato per la fase del grande patrimonio della Chiesa, il *Patrimonium Appiae*, del sistema di fortificazioni con torri impostate sui monumenti pre-esistenti e delle proprietà delle famiglie nobiliari.

In questa ottica la Soprintendenza ha utilizzato sia la normativa specifica dell'allora legge 1089/1939 per vincolare circa 1.850 ettari, sia lo strumento della tutela paesaggistica per le zone di interesse archeologico (già legge 431/85 art. 1, lettera *m*, con il decreto del 16.10.1998, ora Dl.vo 42 del 1994 art. 142, lettera *m*), per proteggere tutto il comprensorio dell'Appia (circa 3.980 ettari), includendo anche l'area di Tor Marancia che ne è parte integrante e necessaria, con il fine di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme e affidarla a un ruolo culturale adeguato.

Al di fuori delle testimonianze monumentali e dei siti di proprietà pubblica, invece, ci si imbatte, per lo più, nella violazione delle regole e nella assenza quasi totale di una forma di organizzazione che renda l'Appia meno irraggiungibile, che la avvicini a chi voglia, con diritto, godere semplicemente di questo bene.

Gli spazi privati si sono conformati alla realizzazione ciascuno di un proprio progetto, i provvedimenti di dichiarazione di interesse pubblico sono quotidianamente trasgrediti, mentre l'Appia, i suoi monumenti, i suoi toponimi, hanno offerto lo spunto per assegnare un nome prestigioso alle attività produttive o ricreative di vario genere che competono, in un singolare malinteso, con i luoghi che sono titolari di quei nomi.

L'assetto attuale dell'Appia si è costituito con trasformazioni progressive: le aree libere e inedificabili che avrebbero dovuto contribuire a mantenere in equilibrio il sistema monumenti-visuali-natura, sono state occupate da edifici abitativi, spuntati dal nulla, da capannoni industriali, da impianti sportivi, da vivai cresciuti spontaneamente, con serre moltiplicate e attrezzati con market e ristoranti, fonti di acque minerali diventate industrie che a loro volta sfruttano il valore degli spazi per organizzare eventi stridenti con la natura dei luoghi.

Tutta la via Appia, nel suo tratto più affascinante, è fiancheggiata da cancelli, recinzioni e siepi, risultato del gusto delle singole proprietà, linee geometriche che delimitano con precisione la proprietà privata da quella pubblica. Questo monumento, col tempo, è stato mutilato per consentire la creazione di accessi alle ville, smontando le pietre dei marciapiedi antichi e i basoli della strada, adattati nei vialetti di ingresso alle residenze. La situazione si è ribaltata e la vita a cui l'Appia si deve conformare



In alto: In primo piano parte del **complesso del Massenzio** al terzo miglio della via Appia Antica, la **Valle della Caffarella**, infine **la città**  
 A fianco dall'alto verso il basso: **Via Appia Antica**. Resti della pavimentazione in basolato e monumenti sui lati; Ninfeo della Villa dei Quintili al V miglio; alcuni dei monumenti già restaurati dal Canina al IV miglio; veduta dall'alto del Ninfeo della Villa dei Quintili

sembra essere quella che si svolge dentro i recinti piuttosto che quella sulla strada.

Tale situazione impone una tutela attenta, resa ancora più complessa dalle leggi sui condoni che hanno innescato estenuanti procedure tra pareri e ricorsi amministrativi che allontanano ogni possibilità di far valere semplicemente lo stato di legalità.

È evidente che solo una volontà politica e una intesa concreta tra le diverse Amministrazioni competenti possono salvare l'Appia, troppo spesso chiamata in causa per iniziative clamorose di pedonalizzazioni impossibili senza una alternativa di trasporto pubblico in grado di utilizzare i collegamenti con le stazioni di metropolitana e le strutture ferroviarie che potrebbero essere facilmente rimesse in grado di funzionare, per costituire una reale alternativa al mezzo privato.

Oltre alle tutele definite dalle norme occorre un progetto di ampia portata e condivisione, alla formazione del quale il Piano Territoriale Paesistico della Regione (PTP 15/12 Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti), già approvato, può dare un considerevole contributo, al fine dell'istituzione di un luogo organizzato con riguardo ai beni culturali presenti, nella loro complessità, e affinché questi siano messi a disposizione della collettività. Conoscenza e

progetto devono guidare le scelte e i metodi delle azioni che non possono prescindere, inoltre, dalla graduale acquisizione dei tanti monumenti ancora in proprietà privata, un patrimonio nascosto, dimenticato, indisponibile per la comunità e spesso, ormai, scomodo per i proprietari stessi.

Il ruolo dell'Appia va oggi ripensato, alla luce di una realtà che non può essere ignorata né schermata, ma con la quale deve convivere proprio come elemento di discontinuità.

La recente riforma attuata in due fasi dal MIBACT ha determinato anche la creazione del Parco Archeologico dell'Appia Antica. Le competenze di questo nuovo Istituto, dotato di autonomia, riguardano alcuni siti e monumenti di proprietà dello Stato, non tutti aperti al pubblico, o che si erigono in terreni di proprietà privata (come gli acquedotti) e una tutela "mista" (archeologica, architettonica, paesaggistica e storico-artistica) nei confini corrispondenti a quelli del Parco Regionale a carattere naturalistico. Mentre la definizione dell'ambito dell'Appia come Parco Archeologico (prevista dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio tra i luoghi della cultura, art. 101, lettera e, DL.vo 42/2004) rappresenta un momento importante nel riconoscimento dei caratteri preminenti di questo territorio, si riscontrano comunque numerose criticità di carattere

culturale e gestionale che destano preoccupazione. Innanzitutto il Parco Archeologico, iniziando da fuori le Mura Aureliane, separa l'Appia dal suo primo tratto che, se pur alterato in parte dalle trasformazioni urbanistiche, conserva ancora, e in particolare nel tratto denominato via di Porta San Sebastiano, numerose testimonianze della strada antica con monumenti in proprietà pubblica e privata di eccezionale rilevanza, come il Sepolcro degli Scipioni e i Colombari di Vigna Codini. L'Appia inoltre viene divisa dall'area archeologica centrale, da cui aveva origine e con la quale si sarebbe dovuta ricostituire l'unitarietà, se pur tenendo conto della situazione attuale. Se la Passeggiata archeologica ha avuto un epilogo diverso dalle originarie previsioni, come sopra accennato, sarebbe ancora possibile la ricucitura degli ambiti del Foro/Palatino, del Celio, delle Terme di Caracalla, in particolare nell'area collinare verso le Mura Aureliane e il Bastione del Sangallo e dell'Appia Antica. L'amministrazione distinta in istituti autonomi, ai quali si deve aggiungere la competenza del Comune di Roma, non favorirà l'individuazione delle soluzioni per le quali occorrerebbe, ovviamente, reperire risorse per progetti che risulteranno più difficili in un tale assetto. Dunque per l'Appia ma non solo - ancora una volta - l'approccio al problema storico, ma quantomai attuale, non parte da un programma culturale e gestionale ma da una definizione sulla carta che, peraltro, coincidendo nei confini con quella del Parco Regionale, rischia di creare due Enti, senza una soluzione per l'Appia.

Nel 2015 è stato redatto, a cura della sottoscritta per la Soprintendenza, un progetto di gestione e fruizione per l'Appia nel quale sono stati esaminati tutti gli aspetti, partendo dallo stato di fatto, e indicate le azioni da mettere in campo per definire un modello efficace di valorizzazione e fruizione, fattibile in termini di facilità di accesso all'offerta culturale del territorio (trasporti e servizi), sostenibile nel rispetto dei valori della zona e attraente per i cittadini e per un turismo internazionale. Le azioni previste sono indirizzate al miglioramento delle condizioni generali affinché si possa saldare l'identità dell'Appia che potrebbe così, a pieno titolo, aprirsi alle molteplici opportunità per la ricerca, la formazione, l'arte, con la forza della partecipazione civile quale scudo ideale per la difesa dei suoi valori.

Per i progetti dell'Appia sono impegnati:

per la Soprintendenza: Rita Paris, Maria Grazia Filetici, Piero Meogrossi, Giacomo Restante, Livia Giammichele, Antonella Rotondi, Bartolomeo Mazzotta, Alessandro Lugari.

Tra i professionisti esterni in particolare: Benedetta Alberti, Carlo Celia, Serena Belotti, Paola Falla, Michela Iori, Maria Naccarato, Monica Cola, Mauro De Filippis, Riccardo Frontoni, Giuliana Galli, Giorgio Gatta, Carmela Lalli, Valentina Santoro, Pietro Piazzolla, Paolo Quagliana, Claudia Tagliapietra.

*Foto di Stefano Castellani,  
salvo diversamente indicato,  
fornite da Rita Paris*

ar





# I SITI ARCHEOLOGICI PER IL RILANCIO DEL TERRITORIO OSTIENSE

PROGETTARE DAL BASSO PER TRASFORMARE IL DEGRADO IN POTENZIALITÀ



**Necropoli di Portus** presso l'Isola Sacra |

**di Andrea Bruschi**

Nel II secolo d.C. Ostia Antica e Portus erano i caposaldi del sistema portuale della Roma imperiale. L'enorme porto di Claudio e quello di Traiano, con il suo straordinario bacino esagonale, configuravano un complesso apparato infrastrutturale cui era interconnesso il centro amministrativo di Ostia, oggi Ostia Antica, eccellente esempio di città romana ben conservata. La via Flavia stabiliva il legame fra i due poli attraverso l'Isola Sacra e segnava l'affaccio sul Mediterraneo della *caput mundi*. Il declino della Roma imperiale ha in seguito comportato la separazione fra i due centri logistici, ma la struttura del territorio ostiense e il rapporto fra la città e il mare sono rimasti fino a oggi quelli impostati dai romani. Roma si è sviluppata lungo il Tevere assecondando le direttrici delle vie Portuense e Ostiense e generando, nel secolo scorso, una città lineare fra l'Eur e il mare. Il territorio ostiense è oggi una vasta area abitata da oltre 200.000 persone, nella quale convivono abusivismi e grandi infrastrutture, paesaggi agricoli e naturali, degrado e grandi potenzialità per l'avvio di nuove economie in una fascia periurbana ricca di contrasti. Nel quadro di un territorio di grande delicatezza e complessità - costellato da spazi in abbandono e residui ambientali, frutto dello scontro fra economia e paesaggio, pubblico e privato, prepotenza e civismo -, archeologia e natura costituiscono un bacino di possibilità di sviluppo e rigenerazione paesaggistica

finora trascurato, nel quale le aree archeologiche possono dare un contributo importante per una strategia di rilancio territoriale. Ricostituire la perduta continuità fra Ostia Antica e Portus attraverso l'Isola Sacra significherebbe recuperare una corretta lettura del sistema portuale della Roma imperiale ma anche aprire nuovi spazi e prospettive per un settore urbano in crisi latente.

Da queste considerazioni è nata una ipotesi di riassetto dell'antica continuità delle pre-esistenze monumentali attestate sulla via Flavia-Severiana. La strategia di questa ricomposizione è raccontata nel testo *Portus, Ostia Antica, via Severiana. Il Sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale*, elaborato da un gruppo di ricerca del Dipartimento di architettura e progetto di Sapienza Università di Roma. In questo schema Ostia Antica e Portus, la necropoli di Portus, i ruderi termali, i resti del ponte di Matidia, gli attracchi presso la Fossa traiana e i recenti reperti del cosiddetto Trastevere ostiense sono riconnessi nell'idea della rigenerazione della struttura primigenia del fronte di Roma sul mare. Tale ipotesi di riassetto delle aree archeologiche intende contribuire al rilancio del territorio ostiense nella sua interezza con un progetto di area vasta che vede l'Isola Sacra come baricentro polare di connessione fra i maggiori elementi infrastrutturali del comparto. Oltre all'Aeroporto Leonardo da Vinci, è in corso di realizzazione il nuovo porto di Roma a Fiumicino, il quale ospiterà grandi navi da crociera e potrà



In alto: Le principali aree archeologiche di Roma a confronto con il Sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale  
 In basso: Inquadramento del territorio ostiense, conurbazioni e grandi infrastrutture



convogliare un elevato flusso turistico sulla capitale. In questa prospettiva le aree di Portus e Isola Sacra possono divenire il primo ambito di interesse e accoglienza e un importante affaccio di Roma sul mondo.

Il Sistema archeologico paesaggistico ipotizzato si estende dall'area del porto di Claudio ai ruderi della Villa della Palombara presso la Tenuta del Presidente a Castelporziano. Se fosse realizzato nella sua interezza, il palinsesto delle aree archeologiche di questa zona occuperebbe una superficie paragonabile a quella di tutti i parchi archeologici romani sommati insieme. La dimensione e la ricchezza degli episodi in esso contenuti sarebbero tali da non poterlo perimetrare come un parco archeologico tradizionale. Per questa ragione è stato inteso come sistema di eventi paesaggistici e rinvenimenti interconnessi ma non organizzati in un ambito unitario. Il Sistema comprende infatti aree archeologiche, agricole, naturali e conurbazioni residenziali, produttive e servizi, ha una estensione di circa 3.600 ettari - 200 in più del Parco dell'Appia Antica - ed è molto più grande sia dell'Area archeologica centrale, circa 300 ettari, sia di Villa Adriana, la cui superficie si approssima a 120 ettari.

Dal punto di vista della strategia di area vasta - necessaria per l'attuazione di un programma così imponente - e al fine di consentire a grandi numeri di visitatori l'accessibilità al



Avinash Kunnath / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY 2.0

#### I Interazione tra natura e archeologia a **Ostia Antica**

Sistema archeologico, sono stati ipotizzati alcuni interventi sulle infrastrutture di mobilità del comparto ostiense che possano innervare non solo le aree archeologiche oggi reciprocamente separate ma sopperire ai gravi deficit infrastrutturali dell'area. Le principali opere previste mirano a ristabilire allacci e connessioni perdute nel tempo, come la realizzazione di una linea tramviaria fra il Parco Leonardo e il nuovo Porto di Roma a Fiumicino, con fermata nella ex Stazione di Porto oggi in abbandono, e l'attivazione di un servizio di navette ecologiche dall'Aeroporto di Fiumicino a Portus e a Ostia Antica, attraverso l'Isola Sacra. Per quanto invece riguarda i rapporti fra l'area ostiense e le aree urbane centrali si è evidenziato il ruolo cardinale della linea ferroviaria Roma-Lido, auspicandone la già programmata implementazione e un nodo di scambio ferro-gomma presso la stazione di Ostia Antica con raccordo ciclopedonale alla Pineta di Castelfusano e all'area archeologica. Infine, nell'ottica del recupero della navigabilità del Tevere, da tempo richiesta dalle associazioni di cittadini, si è immaginata una serie di approdi sul fiume e sulla Fossa traiana per imbarcazioni di collegamento con il nuovo Porto commerciale a Fiumicino e con le aree centrali di Roma. Nella sua interezza, il Sistema archeologico paesaggistico non è un parco archeologico tradizionale ma un palinsesto urbano multipolare altamente permeabile e una strategia di

ricerca di un nuovo ciclo di vita per l'area ostiense. È quindi configurato mediante un programma di azioni interferenti su piani diversi - l'archeologia, l'agricoltura e l'ambiente naturale, le infrastrutture e le aree antropizzate - con al centro il recupero delle aree in abbandono dell'Isola Sacra. Tale ipotesi di *recycling* si fonda su una mappatura analitica delle aree che ne ha rilevato le criticità - le lottizzazioni abusive, l'abbandono dei terreni agricoli e dei manufatti storici, la trasfigurazione e la perdita di identità del paesaggio di bonifica, l'assedio delle aree archeologiche, l'utilizzo incontrollato di aree naturali soggette a tutela, ecc. - e ha consentito di definire le linee guida di un programma di rigenerazione urbana che si è dato l'obiettivo di trasformare il degrado in potenzialità. Una strategia che si vorrebbe *dal basso*, evitando la cancellazione di componenti urbane o la sovrapposizione al territorio di nuovi *segni* e volumi architettonici. Si ipotizza invece un intervento di modificazione dell'esistente, rivalutando il sistema delle aree e dei manufatti che mostrano i segni dell'esaurimento del proprio ciclo di vita e identificando *il brutto, il degradato e l'abbandonato non solo come criticità ma come risorse*, in vista di un riassetto complessivo dal quale le componenti urbane e sociali possano trarre giovamento. L'analisi funzionale del tratto di Isola Sacra interessato dal Sistema archeologico paesaggistico evidenzia, ad esempio, la



I **Piazzale delle corporazioni**, Ostia Antica

presenza di un tessuto residenziale spontaneo all'interno del quale si sono sviluppate nel tempo, in sostituzione degli originari lotti agricoli, zone artigianali e aree sportive. Queste attività incistate nell'agricoltura possono essere viste come risorsa da armonizzare con gli assetti futuri del Sistema archeologico ed elementi da inserire nel quadro di una progressiva razionalizzazione del costruito. In questo senso vanno intese anche le zone urbanizzate abusivamente, aree da riorganizzare e completare anche con limitate nuove costruzioni, al fine di definirne uno stabile assetto urbano. Anche l'abusivismo non è interpretato come elemento di degrado ma come l'occasione per innestare nel territorio nuove attività economiche e servizi ai cittadini, ad esempio un albergo diffuso che possa contribuire all'accoglienza del grande pubblico previsto in un così esteso Sistema archeologico paesaggistico.

Dal punto di vista delle aree non edificate va evidenziato che il paesaggio della bonifica è l'ultimo di una serie di assetti del territorio che si sono violentemente susseguiti nel tempo nel comparto ostiense. La bonifica ha introdotto la rigida griglia dei fossi e dei canali di drenaggio, sostituendoli alle precedenti zone umide e paludose e cancellando un ambito dalle straordinarie qualità ambientali e naturalistiche. Ma il paesaggio della bonifica tende oggi a essere soverchiato da quello delle conurbazioni spontanee e dall'abusivismo edilizio. Il reticolo idrografico è stato in parte nascosto o tombato da strade e percorsi, in qualche caso anche

infiandone il meccanismo di salvaguardia dalle alluvioni e mettendo a rischio le aree urbanizzate. Quindi il restauro del paesaggio agricolo di bonifica e il riassetto di fossi e canali cancellati dall'incuria del territorio sono individuati come obiettivi di una azione di rivitalizzazione dell'agricoltura che ne aiuti lo sviluppo delle componenti innovative in grado di aprire nuove prospettive ed economie.

Ma, sebbene grazie alla bonifica l'agricoltura abbia rappresentato per decenni il principale uso del suolo e la vocazione economica prevalente, il riassetto del territorio ai fini agricoli ha cancellato interamente il secolare paesaggio paludoso e le aree naturali a ridosso del Tevere, distruggendo l'habitat della fauna autoctona e sostituendo le essenze vegetali originarie. Di queste rimangono pochi preziosi lacerti che il Sistema si propone di conservare e potenziare attraverso la rinaturalizzazione degli ambiti di degrado ove è più evidente la crisi dell'economia agricola dell'area, ovvero ai margini e all'interno delle zone divorate dalla speculazione edilizia. Alcune aree agricole in abbandono, risultato della speculazione edilizia e della crisi di un settore che attende costruttive politiche di rilancio, sono un'occasione per introdurre brani di natura autoctona. Il Sistema archeologico paesaggistico è infatti baricentrico rispetto a un frammentario mosaico di spazi aperti naturali e agricoli, in gran parte compreso nel perimetro della Riserva naturale del Litorale romano. Il Sistema assegna all'Isola Sacra il ruolo di elemento di riconnessione e



Jean-Pierre Dalbéra / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY 2.0

consolidamento di un corridoio ambientale parallelo alla costa, oggi parzialmente interrotto e a rischio di declino. Infine, le pre-esistenze edilizie abbandonate sono riutilizzate come spazi per associazioni dei cittadini, servizi e accoglienza di un elevato numero di turisti, in vista della configurazione di una delle aree archeologiche più grandi del mondo. Questa visione positiva dei luoghi dello scarto connota l'Isola Sacra come un bacino di aree suscettibili di trasformazioni essenziali per il rilancio di un territorio sclerotizzato da politiche economiche miopi o assenti e in una grave condizione di stasi evolutiva. Il Sistema è composto da *layer* tematici che mirano alla riconfigurazione dell'assetto di questa porzione del territorio ostiense e, contemporaneamente, alla creazione di nuove economie, in un processo diacronico tendente alla valorizzazione della campagna urbana. Sono quindi previste azioni di grande scala interconnesse con interventi su ambiti puntiformi. Le azioni alla scala del tratto urbano e delle interconnessioni con l'area vasta riguardano la creazione di un parco agricolo nel quale possa essere attuata un'operazione di restauro del paesaggio di bonifica e la valorizzazione dell'economia orticola di recente sviluppo, l'innesco di un processo di rinaturalizzazione delle aree in abbandono e di completamento dei tessuti spontanei con spazi e servizi pubblici e la realizzazione di un anello ciclopedonale di collegamento delle aree archeologiche e delle sponde del Tevere.

In questo quadro si inseriscono numerosi interventi puntuali localizzati su aree, edifici e nodi cruciali del Sistema. Ne sono un esempio l'idea dello spostamento del Museo delle navi, il riuso della Stazione ferroviaria di Porto e la creazione di una linea tramviaria di connessione con il nuovo porto di Roma a Fiumicino, il servizio di imbarcazioni sul Tevere e la revisione dell'assetto delle sponde del fiume e dei suoi argini, il riuso dei manufatti storici dell'Isola Sacra - innanzitutto la Fattoria dell'Opera Nazionale Combattenti e il Podere Monte Vodice - come Centro servizi e Centro di accoglienza e formazione, l'impianto di laboratori di scavo archeologico nel Trastevere ostiense, la rigenerazione dei servizi di quartiere compresi all'interno del Sistema.

Il testo *Portus, Ostia Antica, via Severiana. Il Sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale* nasce dalla ricerca universitaria *Progetto di riconnessione di paesaggi archeologici e naturalistici lungo l'antica via Severiana e la linea di costa della Roma imperiale fra Portus, Ostia Antica e la Villa di Plinio* ed è stato redatto da A. Bruschi, A. Capanna, G. Filibeck, L. Malfona, D. Nencini, C. Pavolini, P.O. Rossi. Cfr. A. Bruschi, a cura di, *Portus, Ostia Antica, via Severiana. Il Sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale*, Quodlibet, Roma 2015.

*Foto di Andrea Bruschi, salvo diversamente indicato, fornite dall'autore*

*Mappe da Andrea Bruschi, a cura di, Portus, Ostia Antica, via Severiana, Quodlibet, Roma 2015*

**ar**

# IL PRG '08 E IL RUOLO DELLA STORIA

## LA CONSERVAZIONE COME OPPORTUNITÀ DI INNOVAZIONE

**di Laura Ricci**

*Ordinario di Urbanistica presso Sapienza Università di Roma Consulente Generale del Comune di Roma per il Nuovo PRG '08 dal 1994 al 2012*

### I principi informatori

Il PRG della Città di Roma (PRG '08) è stato approvato nel febbraio del 2008, dopo oltre quarant'anni di vigenza del PRG del '62, ad esito di un lungo processo di pianificazione che, avviato nel 1994, ha consentito di mettere a fuoco e di attuare progressivamente la strategia urbanistica complessiva di integrazione e di riequilibrio urbano e metropolitano che ne costituisce il motivo ispiratore.

Votato tre volte dal Consiglio comunale<sup>1</sup>, esso costituisce un grande *Progetto collettivo*, ma soprattutto, un luogo emblematico di sperimentazione, anticipazione, confluenza e attualizzazione dei più significativi elementi di elaborazione disciplinare degli ultimi venti anni. Tale simbolicità si declina intorno a cinque scelte strutturanti: la dimensione metropolitana, il principio della sostenibilità, il sistema della mobilità, il primato della città svantaggiata e il *ruolo della storia per una trasformazione di qualità*.

È dunque all'interno di questa quinta opzione che il Piano, in coerenza con le istanze scaturite a fronte degli ultimi cinquanta anni di politiche di recupero e con il consolidarsi della convinzione che "la memoria densa e stratificata, viva e attiva rappresentata dal centro storico non possa più essere circoscritta entro il perimetro fisico del confine murario della città di antico impianto"<sup>2</sup>, declina anche operativamente i principi e le regole di una nuova concezione di storia.

Laddove la *Carta di Gubbio del 1960*, con il passaggio "dall'oggetto al contesto", che sostituiva l'idea puntuale di tutela della Legge 1089/39 con il concetto di "centro storico" come struttura unitaria, aveva posto le basi per definire una nuova concezione di conservazione dei valori della città, ancorché connotata in termini statici e selettivi, la *Carta di Gubbio del 1990*, con l'introduzione della nozione

di "territorio storico", fatta propria dal Piano, comporta l'abbandono di un approccio meramente conservativo, nella direzione di una trasformazione consapevole, volta al recupero, alla valorizzazione e alla fruizione dei beni storici. Nel PRG '08, dunque, il passaggio dal concetto di "centro storico" a quello di "città storica"<sup>3</sup> implica il superamento di una nozione classica di città, di un approccio storico riduttivamente concentrato sulla dimensione urbana e persegue un'estensione globale del principio di conservazione, come luogo dell'innovazione, attraverso l'accreditamento di ogni parte del territorio e di ogni periodo storico, fino al moderno e al contemporaneo, comunque connesso al significato della memoria nell'immaginario collettivo. A esplicitare emblematicamente questo concetto, la Chiesa di Meier, nel quartiere Tor Tre Teste, negli anni Novanta, se pur nemmeno in costruzione, viene inserita nella Carta per la Qualità del Piano in corso di elaborazione.

Tale tendenza, che comporta l'apposizione di un accento sugli aspetti culturali e sulle modalità di integrazione con quelli naturalistico-ambientali, nella riconsiderazione delle questioni connesse ai progetti di rigenerazione della città contemporanea, lungi dall'esaurirsi in un mero ampliamento temporale o in un allargamento "del perimetro", introduce, dunque, un vero e proprio cambio di prospettiva, che richiama due esigenze fondamentali:

- quella di una *descrizione interpretativa*, non meccanica e deduttiva, delle differenti componenti del "palinsesto" urbano e territoriale nelle loro specificità, nella consapevolezza che la conoscenza del passato costituisce un elemento irrinunciabile, da cui tuttavia le linee di sviluppo degli scenari futuri non scaturiscono in modo univoco e lineare, attraverso un banale ripristino dello status ante;
- quella della riaffermazione di un ruolo centrale della dimensione progettuale della tutela e della valorizzazione della città storica, che punti a individuare, nella storia del luogo, le linee strategiche ed evolutive

### Riferimenti

- 1- Cfr. Deliberazione di adozione del CC n. 33/2003; Deliberazione di controdeduzione alle del CC osservazioni n. 64/2006; Deliberazione di approvazione del CC n. 18/2008.
- 2- Cfr. Comune di Roma, NPRG, Del. CC n. 33/2003, *Relazione*.
- 3- Cfr. Ricci L., "Roma. Il Nuovo Piano per una nuova Città", in Ricci L., a cura di, *Piano locale e...*, F. Angeli Ed, Roma 2009.

lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro<sup>4</sup>, ricercando nuove relazioni e attribuzioni di senso tra e per le diverse componenti della Città storica e tra queste e quelle del resto della città esistente e da trasformare.

Si tratta dunque di “un salto metodologico non irrilevante, praticabile da una cultura capace di coniugare, senza attriti paralizzanti”, l’antico e il moderno, la conservazione e la trasformazione, la storia e il progetto, in un rapporto dialettico tra permanere e divenire, “in una pianificazione che sia ricca di potenzialità innovative, determinanti per la qualità dell’ambiente e della vita”<sup>5</sup>.

Quindi “antico e moderno non possono più essere separati [...] la lettura e la valutazione della storia e dei segni della memoria non possono dipendere da una lettura scientifica e mono-disciplinare quanto, piuttosto, dalla definizione del loro ruolo nel presente”, ponendo, appunto, l’uso pubblico della storia come punto di partenza delle trasformazioni urbane.

#### **La Città storica. Il modello e le componenti**

La Città storica che, nel PRG '08, comprende 5.000 ettari di tessuti edificati oltre i grandi spazi aperti delle ville storiche, è un “sistema urbano articolato e discontinuo, addensato al centro ma esteso, per concatenazioni di episodi architettonici e ambientali suscettibili di valorizzazione, dalle aree centrali verso le periferie e a tutto il territorio metropolitano”<sup>6</sup>. Ne fanno parte anche quartieri come la Città giardino, l’Eur, il Pigneto.

Modello pervasivo, ma strutturato e strutturante, “da costruirsi attraverso un lavoro di analisi storico-critica e di interpretazione progettuale, integrato intersettorialmente e aggiornabile nel tempo e nello spazio”. Quindi anche un modello processuale e integrato che mette a sistema approcci differenti tradizionalmente ritenuti alternativi: un approccio *regolativo prescrittivo*, un approccio *regolativo gestionale*, un approccio *programmatico di insieme*.

Modello che ha consentito di sviluppare forme inedite di interazione tra differenti livelli di pianificazione e progettazione, e di valorizzare le modalità del partenariato pubblico privato, coniugandole verso il comune intento di perseguire, nella concreta gestione, obiettivi generalizzati di qualità.

In particolare, l’approccio *regolativo prescrittivo*, si esplica attraverso il combinato disposto degli Elaborati prescrittivi 3. “Sistemi e Regole 1:10.000” e 2. “Sistemi e Regole 1:5.000”<sup>7</sup> con le Nta, che definiscono le regole della trasformazione, con riferimento a quattro diverse *componenti* della Città storica:

- i Tessuti “gli isolati o parti di isolato ad essa appartenenti, costituiti dall’aggregazione di edifici, con relativi spazi aperti di pertinenza e l’esclusione delle sedi viarie, riconducibili a regole sostanzialmente omogenee d’impianto, suddivisione del suolo, disposizione e rapporto con i tracciati, nonché di prevalente caratterizzazione tipologica, formale, costruttiva e funzionale”<sup>8</sup> da T1 a T10<sup>9</sup>;
- gli Edifici e i Complessi speciali “i complessi archeologico-monumentali e gli edifici speciali singoli e aggregati, comprensivi degli spazi aperti di pertinenza e di quelli pubblici [...] a essi connessi in un rapporto di inscindibile unità, che assumono o possono assumere nella struttura urbana una notevole rilevanza urbanistica, morfologica, simbolica e funzionale”<sup>10</sup>;
- gli Spazi aperti “le componenti che costituiscono il sistema dei ‘vuoti’ e che, unitamente con le parti costruite, in ragione della riconoscibilità, della compiutezza storico-morfologico-architettonica e della connotazione dei caratteri orografici ed ecologico-ambientali, partecipano alla definizione dell’identità urbana”, da a) a f)<sup>11</sup>;
- gli Ambiti di Valorizzazione che “riguardano luoghi della Città storica che nel tempo non hanno raggiunto o hanno smarrito i caratteri di identità [...], o sono caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti

4- Ibidem.

5- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 33/2003, *Relazione*.

6- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 33/2003, *Relazione*.

7- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 18/2008, *Nta*, art. 2 “Elaborati del Piano”, punto *Elaborati prescrittivi*.

8- Ibidem, art. 25 co. 1 “Tessuti della Città storica”.

9- T1-Tessuti di origine medievale; T2-Tessuti di espansione rinascimentale e moderna pre-unitaria; T3-Tessuti di ristrutturazione urbanistica otto-novecentesca;

T4-Tessuti di espansione otto-novecentesca ad isolato; T5-Tessuti di espansione otto-novecentesca a lottizzazione edilizia puntiforme;

T6-Tessuti di espansione novecentesca a fronti continue; T7-Tessuti di espansione novecentesca a lottizzazione edilizia puntiforme;

T8-Tessuti di espansione novecentesca con impianto moderno e unitario; T9-Edifici isolati; nell’elaborato T10-Nuclei storici isolati, Ibidem, co. 2.

10- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 18/2008, *Nta*, art. 36 co. 1 “Edifici e complessi speciali. Norme generali”.

11- Ibidem, art. 42 co. 1 “Spazi aperti della Città storica”.

non più utilizzati e riconvertibili a nuovi usi o che presentano fenomeni evidenti di degrado fisico e funzionale. Essi costituiscono quindi rilevanti occasioni di riqualificazione a scala locale e urbana”, da A) a D)<sup>12</sup>; Nelle prime tre componenti gli interventi edilizi e urbanistici sono perseguiti prevalentemente attraverso *interventi diretti*, mentre gli *interventi indiretti* costituiscono la modalità prevalente solo per la quarta, attraverso l'utilizzo prioritario di strumentazioni innovative come i Programmi integrati<sup>13</sup>, o come la procedura del Progetto urbano<sup>14</sup>.

L'approccio *regolativo gestionale* fa riferimento a tutti quegli elementi che presentano “particolare valore urbanistico, architettonico, archeologico e monumentale, da conservare e valorizzare”<sup>15</sup> vincolati o meno, dai più antichi ai più recenti, fino alle opere di interesse architettonico e urbano di età contemporanea, e ivi compresi gli spazi aperti, che ricadono all'interno delle Città diverse da quella storica (consolidata, da ristrutturare, della trasformazione), o di componenti del Sistema ambientale e del Sistema dei servizi e delle infrastrutture.

Si tratta in particolare di a) *morfologie degli impianti urbani*; b) *elementi degli spazi aperti*; c) *edifici con tipologia edilizia speciale*; d) *edifici e complessi edilizi moderni*; e) *preesistenze archeologiche monumentali*; f) *depositi archeologici e naturali nel sottosuolo*; g) *locali e attività di interesse storico, artistico, culturale*, individuati dall'Elaborato gestionale G1 “Carta per la qualità” e normati in coerenza con le componenti in cui ricadono e nel rispetto di quanto previsto nelle indicazioni contenute nell'Elaborato G2 “Guida per la qualità degli interventi”, ai sensi dell'art. 16 delle Nta.

Questi elementi possono essere oggetto di un *Progetto di sistemazione*, di iniziativa pubblica o privata, finalizzato alla conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni stessi<sup>16</sup>. Come gli altri Elaborati gestionali<sup>17</sup>, anche la Carta per la qualità persegue l'obiettivo di supportare la fase della

progettazione e dell'attuazione, fornendo conoscenze e valutazioni per individuare i riferimenti degli interventi di trasformazione, “volti sia a conservare il patrimonio storico, monumentale e architettonico esistente, rendendolo [...] più fruibile da parte dei cittadini, sia a recuperare qualità nei differenti tessuti urbani con particolare riguardo a quelli più degradati”<sup>18</sup>.

La potenzialità innovativa di questo straordinario strumento è stata in parte ridotta, sia a causa dell'irrigidimento verso un approccio sempre più prescrittivo-conservativo del combinato disposto NTA/Guida, che peraltro non ha tenuto conto della presenza nella Carta anche di edifici censiti a titolo esemplificativo su base tipologica e non valoriale; sia in conseguenza della “sospensione” del Piano, successiva alla sua approvazione nel 2008, coincidente con la fine dei 15 anni del cosiddetto “modello Roma”, che non ha consentito di procedere con i previsti aggiornamenti biennali dell'Elaborato<sup>19</sup>.

L'approccio *programmatico di insieme* fa riferimento ai cinque *Ambiti di programmazione strategica* (Tevere, Mura, Parco Archeologico Monumentale, Flaminio-Foro Italico-Eur, Anello ferroviario)<sup>20</sup> ricompresi tra i *Progetti strutturanti*<sup>21</sup> del Piano. Individuati nell'Elaborato descrittivo D7<sup>22</sup> e definiti “da elementi naturali, direttrici e tracciati storici tra loro interrelati, aventi valenza di strutturazione morfologica e funzionale dell'insediamento, alla scala urbana e territoriale”, essi “comprendono le parti della Città cui il Piano attribuisce un ruolo strategico”<sup>23</sup> al fine di innescare processi di consolidamento e di valorizzazione della forma urbis.

Le principali *risorse* e gli *obiettivi* di ciascun Ambito sono individuati negli Elaborati indicativi I4, I5, I6, I7, I8<sup>24</sup>, che prefigurano scenari di sfondo a cui devono riferirsi i singoli interventi, da attuarsi o come opere pubbliche, o attraverso la procedura del Progetto urbano, o lo strumento dei Programmi integrati.

In coerenza con il carattere di processualità di questi strumenti, parti degli Ambiti sono stati oggetto di

12- Ibidem, art. 43 co. 1 “Ambiti di valorizzazione della Città storica”.

13- Ibidem, art. 14 “Programma integrato”.

14- Ibidem, art. 15 “Progetto urbano”.

15- Ibidem, art. 16 “Carta per la qualità”.

16- Ibidem, co. 11.

17- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 18/2008, Nta, art. 2, punto G “Elaborati gestionali”.

18- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 33/2003, Relazione.

19- Cfr. Comune di Roma, Nprg, Del. CC n. 18/2008, Nta, art. 16, co. 12.

20- Ibidem, art. 64 “Ambiti di programmazione strategica”.

21- Ibidem, art. 63 “Progetti strutturanti”.

22- Ibidem, art. 2, punto D “Elaborati descrittivi”.

23- Ibidem, art. 64 “Ambiti di programmazione strategica”, co. 2.

24- Ibidem, art. 2, punto I “Elaborati indicativi”.

sperimentazioni rilevanti, si pensi, a titolo esemplificativo, al *Parco lineare integrato delle Mura*, all'interno dell'omonimo Ambito, oggetto di un progetto urbanistico in attuazione, che riqualifica e rivitalizza lo spazio intorno alle Mura; al Progetto urbano Flaminio, all'interno dell'Ambito Flaminio-Foro Italico-Eur, approvato nel 2005 dal Consiglio comunale, che individua un asse storico-culturale-ambientale tra le due sponde del Tevere, come elemento ordinatore degli interventi di rigenerazione previsti, e di cui i capisaldi dell'Auditorium, del MAXXI, del Ponte della Musica costituiscono importanti anticipazioni; o alla funzione di promozione e coordinamento del Progetto Fori, all'interno dell'Ambito Parco dei Fori e dell'Appia antica, i cui contenuti essenziali hanno costituito, a partire dal 2004, un avanzamento significativo delle previsioni di intervento per la valorizzazione dell'Area Archeologica Centrale di Roma, poi confluiti nelle *Linee guida 2008* del Piano, successivamente alla base dei lavori della Commissione paritetica MiBACT-Roma Capitale (2014), per il Piano strategico dell'AACR.

#### **Nuovi strumenti e nuove procedure per la qualità**

La declinazione operativa della nuova concezione di storia dunque fa riferimento a strumenti e a procedure innovative del Piano (Programmi integrati, Progetto urbano), che convergono su un obiettivo generalizzato di qualità, coniugando il recupero della struttura di riferimento urbanistica con quello della dimensione dell'architettura e del progetto urbano.

In questa direzione va il carattere di processualità degli strumenti, per cui ogni progetto presenta una fase di avvio attraverso uno Schema preliminare di assetto, che ne definisce gli indirizzi e i connotati di fattibilità morfologico-funzionale, ambientale, socio-economica e finanziaria e le relative forme di fattibilità preventiva, garantendo l'attivazione di fasi di partecipazione e consultazione della cittadinanza.

I nuovi strumenti lasciano ampio spazio alla progettazione

urbana, definendo solo i requisiti della qualità complessiva del progetto all'interno del contesto delle relazioni urbane e delle coerenze con le scelte strutturanti, oltre ai dati quantitativi essenziali, e alla fattibilità economico-finanziaria.

È poi la fase del progetto che determina funzioni e relazioni interne, caratteristiche, fasi operative, specifici strumenti di intervento.

Il perseguimento della qualità è supportato anche dalla presenza di alcuni Elaborati non prescrittivi (Gestionali, Indicativi), che hanno l'obiettivo di fornire elementi conoscitivi aggiornabili e suggerimenti per i percorsi progettuali.

Inoltre, le Nta fanno esplicito riferimento sia nel caso del Progetto urbano, sia nel caso delle modalità di intervento nei tessuti della Città storica<sup>25</sup>, alla possibilità per l'Amministrazione comunale di far ricorso, per tutte le fasi di definizione progettuale degli interventi diretti e indiretti, a concorsi di idee o di progettazione.

Il PRG '08 pone dunque le condizioni per uno sviluppo di qualità, a partire dalle quali la Pubblica amministrazione, gli operatori e i progettisti, riconoscendo nella qualità urbana ed edilizia un interesse comune, in quanto costituisce uno dei fattori dell'attrattività, della competitività e dunque dello sviluppo, devono delineare relazioni, procedure, modalità operative coerenti.

Condizioni che mostrano, tuttavia, come il tema della qualità nell'attuazione delle strategie di trasformazione e di rigenerazione urbana sia una sfida di grande rilevanza per la Città e per i diversi attori, che richiede, in primis, competenze e capacità di governo non banali.

I 25- Cfr. Ibidem art. 24, co. 16.

# IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'EX UFFICIO GEOLOGICO

COESISTENZA E INTEGRAZIONE DI FUNZIONI CULTURALI E DIREZIONALI



| Ex ufficio geologico visto da via Bissolati

Il Gruppo Cassa depositi e prestiti (Cdp) gestisce attraverso le proprie società specializzate nel *real estate* un patrimonio immobiliare distribuito sul territorio italiano la cui superficie supera i 2 milioni di metri quadrati. Gli immobili, localizzati nei principali capoluoghi, sono interessati attualmente da un percorso di valorizzazione che il Gruppo Cdp porta avanti in coordinamento con le municipalità interessate: si tratta di immobili o aree di provenienza militare o civile, di grandi dimensioni, che una volta rifunzionalizzati sono destinati in alcuni casi a cambiare in modo sostanziale la distribuzione delle varie funzioni urbane a Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Venezia, ecc.

Gli immobili in portafoglio costituiscono talvolta oggetti d'importanza culturale, dunque non solo edifici di grande pregio ma anche di notevole rilevanza storico-architettonica: gli interventi di restauro, conservazione e valorizzazione che su iniziativa del Gruppo Cdp vengono realizzati in tali edifici sono volti alla rifunzionalizzazione nel rispetto delle specificità di ciascun manufatto e del relativo contesto, nell'intento di restituire la necessaria vitalità a brani urbani spenti o degradati, recuperando l'architettura come prodotto complesso e diacronico, "che incorpora norme, esigenze, tecnologie, gusto estetico e continua ad essere usata e trasformata" nel pieno rispetto dei contenuti del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che,

in attuazione dell'art. 9 della Costituzione conferma il principio (art.1) che "La Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale" e che tutti i soggetti attivi, pubblici e privati, "sono tenuti a garantirne la conservazione, la fruizione e la valorizzazione" (art. 3-5).

Il progetto di conservazione e restauro dell'ex Ufficio Geologico in Largo di Santa Susanna è stato concepito con l'obiettivo di permettere in futuro la coesistenza e integrazione di funzioni culturali e direzionali. L'intervento prevede il riuso degli spazi esistenti con destinazione a uffici, attraverso il recupero degli elementi costruttivi, stilistici e cromatici dell'edificio originario, restituendo alla cittadinanza un recuperato valore architettonico e un'area archeologica musealizzata fruibile con il restauro dei reperti e l'ausilio digitale di immagini della ricostruzione ipotetica del complesso.

A realizzare questo importante obiettivo del Gruppo Cdp, di particolare impegno anche sotto il profilo organizzativo, ha contribuito il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che, attraverso il fondamentale apporto delle Soprintendenze di Roma, ha indirizzato le scelte progettuali e sorvegliato costantemente i lavori, oltre ad aver fornito un apporto collaborativo interdisciplinare di professionalità d'alto profilo tecnico e artistico.

## **L'ufficio geologico di Giuseppe Carosi**

*Asset & Project management Cdp Immobiliare*

L'edificio fu realizzato a ridosso della chiesa seicentesca di Santa Maria della Vittoria, opera di Carlo Maderno e Bartolomeo Breccioli, attraverso l'esproprio del convento dei padri Carmelitani, in un'area densa di pre-esistenze che venne a trovarsi al centro delle trasformazioni urbanistiche della capitale post-unitaria e, dopo alcune vicissitudini, fu assegnato al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per soddisfare le richieste di spazi per la collocazione delle macchine di prova dei materiali da costruzione.

Il nuovo progetto risulta concepito come un adattamento del convento, ma con un'architettura che si discostò radicalmente dalla pre-esistenza, mostrando audace impiego di tecnologie allora poco sperimentate: struttura mista in ferro e muratura con ampi volumi liberi, rompendo radicalmente con il contesto ed evidenziando l'edificio per la sua modernità.

Questa modernità non fu l'esito di un progetto unitario ma dell'avvicinarsi di decisioni e ripensamenti, dovute al sofferto iter burocratico a cui fu sottoposta la costruzione. Dopo un timido progetto di ristrutturazione del convento, presentato nel 1873, nel 1877 fu elaborato un progetto che modificava anche l'involucro architettonico, dando al fabbricato l'imponente facciata classicheggiante che oggi è interclusa nel cortile del Ministero dell'Agricoltura.

Solo nel 1879, a cura dell'ingegnere Raffaele Canevari, fu redatto il progetto che fu poi realizzato creando qualcosa di completamente nuovo. Canevari modificò l'orientamento dell'edificio, aprendo verso Largo di Santa Susanna i due corpi di fabbrica, ovvero il volume principale allineato con la chiesa di Santa Maria della Vittoria e il corpo di fabbrica dell'ingresso più basso e arretrato, smaterializzando le facciate e adottando soluzioni progettuali all'avanguardia.

Questo progetto, purtroppo, non risulta agli atti, i soli documenti progettuali rinvenuti sono posteriori e riguardano la richiesta di sopraelevazione del corpo centrale con la costruzione di una galleria al piano del terrazzo che riunisse le estremità dei due padiglioni avanzati. Il relativo progetto fu elaborato dal signor Lusweg e approvato da Canevari nel 1887.

Negli anni successivi la facciata del corpo di fabbrica più basso, quello dell'ingresso, fu modificata dall'aggiunta di un terzo livello, con caratteri architettonici che si allontanano dalla modernità, e successivamente, con lo stesso carattere, fu sopraelevato il corpo scala e fu realizzato un quarto piano, prima solo sul fronte verso il cortile poi sull'ala verso via XX Settembre.

Dei progetti che interessarono l'edificio nel corso del Novecento non è stata reperita alcuna documentazione: sappiamo che gli infissi in legno della facciata principale furono sostituiti con nuovi serramenti in ferro-finestra, presumibilmente dopo la Grande Guerra, e che tra il 1943 ed il 1960 furono costruiti quei corpi di fabbrica senza qualità architettonica che completano il prospetto con la sopraelevazione del quinto piano.

## **Il progetto di restauro e risanamento del palazzo di Manuela Fedeli**

*Studio di Architettura Tamburini*

Il susseguirsi degli interventi legislativi nell'ultimo decennio ha palesato la volontà di procedere alla dismissione e valorizzazione dei beni demaniali. Di conseguenza l'intervento sul patrimonio immobiliare è diventato sempre più una necessità di notevole importanza nella politica delle città e del territorio, soprattutto quando si tratta di recuperare e restituire dignità ai beni architettonici che la storia ci ha lasciato.

L'ex Ufficio Geologico di Largo Santa Susanna si è trovato, senza un vero motivo, in una situazione di sospensione per diversi anni, suscitando dibattiti che non vedevano mai una reale soluzione. Nel 1995, infatti, iniziava la sua prima ristrutturazione a firma dell'architetto Valle, fermata poco dopo per i ritrovamenti archeologici (2001) e definitivamente nel 2003 con l'inserimento dell'immobile nell'elenco dei beni demaniali da cartolarizzare e in un programma di valorizzazione che, in attuazione della legge 410/01, ne cambiava la destinazione d'uso da Ufficio Pubblico a Servizi e Commerciale. Sul palazzo pesano sia un vincolo archeologico, dal 2001, dopo il ritrovamento di consistenti resti delle Mura Serviane, sia, rappresentando esso uno dei pochi esempi di architettura liberty della Capitale, un vincolo architettonico dal 1991.

Una rapida analisi visiva dell'edificio documenta una situazione complessa e le vistose aggiunte improprie che sono state realizzate in epoche successive alla sua costruzione. Modifiche che hanno portato alla attuale curiosa volumetria ove le sopraelevazioni degli ultimi piani, con la loro dichiarata alterità, non hanno tanto comportato la perdita della leggibilità dell'impianto originario quanto quella della identità architettonica esterna.

L'attuale progetto è stato per questo improntato alla bonifica, al risanamento e al restauro finalizzati alla valorizzazione e al recupero della perduta qualità e originalità architettonica. L'attenzione conservativa dev'essere qui considerata come l'anello indispensabile e prioritario del progetto di valorizzazione: un progetto animato dalla volontà di mantenere l'identità del bene con una serie di opere edilizie atte a garantire il rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali, dell'organismo edilizio. Interventi capaci di migliorarne la conoscenza, incrementandone la fruizione e "cercando di trasmettere quei valori di cui il bene stesso è portatore".

La nuova progettazione dei volumi dei piani quarto, quinto e di copertura, nel rispetto di quanto emerso dall'analisi storica ma anche della sagoma e delle altezze esistenti, intende restituire al prospetto principale le caratteristiche di leggerezza e trasparenza che gli appartengono, liberandolo dell'attuale senso di schiacciamento inevitabilmente causato dai gravi volumi novecenteschi, privi di carattere architettonico.

Le opere previste ripristineranno la percezione visiva del fabbricato da via Bissolati grazie alla costruzione delle nuove volumetrie spinte verso il cortile interno, mantenendo una connotazione architettonica analoga al

torino presente in corrispondenza dello scalone principale. La demolizione dell'edificio realizzato nei lavori del 1995, all'interno del cortile che dà sul Ministero dell'Agricoltura, rappresenta un esplicito atto di salvaguardia del bene. Tale corpo occludeva parte della facciata interna non permettendo, da un lato, una dignitosa fruizione degli ambienti retrostanti, relegati inevitabilmente ad archivi, dall'altro, di apprezzare la facciata storica stessa, a cui il nuovo progetto restituirà la sua originale bellezza architettonica, ridefinendo anche la spazialità del cortile interno.

Il progetto di restauro è stato altresì animato dalla volontà di rendere l'immobile, nel rispetto degli spazi originari, funzionalmente flessibile al futuro fruitore e adeguato alle normative vigenti in materia sismica, antincendio e impiantistica ad alto efficientamento, conferendogli un carattere contemporaneo.

### **Il restauro della facciata principale di Renata Cristina Mazzantini**

*Studio Speri*

Il restauro ha interessato la facciata principale, su Largo Santa Susanna e i due risvolti laterali sul cortile interno e verso Santa Maria della Vittoria. Considerati il degrado del fabbricato e l'impossibilità di ricondurre la sua costruzione a un preciso intento progettuale, il restauro ha colto l'occasione per restituire unità compositiva ai prospetti, valorizzarne la struttura e armonizzarla con il contesto, di cui l'edificio resta, se pur incidentalmente, involontario protagonista. In questa prospettiva, l'intervento è stato progettato e diretto con l'obiettivo di ricostituire l'immagine storicizzata della facciata, senza trascurare le stratificazioni storiche che negli anni la avevano trasformata.

Le forme di degrado più diffuse sulle superfici intonacate, finite a fondo liscio, erano microfessurazioni, crettature e fenomeni di esfoliazione, oltre al fisiologico deposito superficiale e a minimi casi di distacco localizzati.

L'intervento ha provveduto alla conservazione delle finiture pre-esistenti: dopo opportune operazioni di pre-consolidamento, è stata eseguita una calibrata pulitura, con puntuali interventi di consolidamento e integrazione degli intonaci. Il rivestimento in pietra arenaria della zoccolatura, che presentava il deposito di sostanze estranee al substrato, è stato pulito e finito con una miscela di calce e sabbia volta a ridare ruvidezza alla superficie, trattata con intonachino e polvere di marmo. Gli elementi decorativi da sostituire sono stati ripresi tramite calchi in gesso.

Le superfici sono state trattate con tinte a base di calce e terre naturali, ammorbidite con una leggera velatura, applicata sulle specchiature e sulle ordinanze. Per determinare la scelta delle cromie sono state eseguite le indagini stratigrafiche, che hanno confermato l'ipotesi che in origine la facciata avesse una doppia coloritura, con l'alternanza di superfici grigie, che rendevano un effetto lapideo sulle ordinanze e gli elementi scultorei, e di campiture colore rosso mattone.

Alla luce di questi approfondimenti è stata ripristinata la doppia coloritura grigio-mattone originale della facciata,

memore della grande tradizione locale, attenuando le forti tonalità di gusto tardo-ottocentesco, ed è stato valorizzato anche il cordolo-trave in ferro che gira sulla facciata come una moderna punteggiatura decorativa.

Il restauro ha riguardato anche la sostituzione degli infissi, di cui sono stati restaurati solo alcuni significativi campioni. Va rilevato che, nonostante i serramenti in ferrofinestra non fossero quelli originali, si è ritenuto preferibile accettare il processo di lenta ottimizzazione tecnologica subito dall'edificio. I nuovi serramenti in legno e in ferro, pertanto, sono stati realizzati secondo il modello dei pre-esistenti, avendo cura di lasciare inalterati gli spessori e il disegno e apportando qualche miglioria. Le nuove chiusure in ferrofinestra ripropongono l'ombreggiatura della veletta opaca superiore ripristinando la regolarità dell'intelaiatura nella parte centrale, conservando il corretto rapporto con i capitelli delle paraste. Le chiusure in legno ripropongono la decorazione degli architravi, gli angoli stondati e le cornici modanate. Il colore dei nuovi serramenti è uniforme: ruggine Cor-ten® per i profili in ferro e marrone-mogano per i profili in legno.

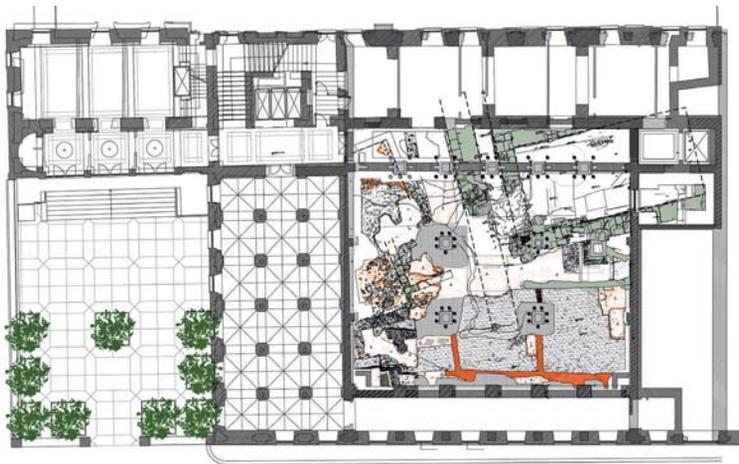
### **Progetto preliminare di musealizzazione dell'area archeologica**

**di Loredana Grandinetti**

*Studio di Architettura Tamburini*

Il sito archeologico, frutto di una lunga campagna di scavi all'inizio dei quali fu rinvenuta la scultura antica detta "Ermafrodito dormiente", oggi conservata al museo del Louvre, apre il dibattito sulla topografia arcaica del Quirinale grazie al recente rinvenimento d'importanti nuovi elementi di conoscenza. L'area di scavo è limitata all'interno dello spazio costituito dal terrapieno dell'ex Ufficio Geologico, utilizzato come Orto del Convento di Santa Maria della Vittoria fino alla realizzazione del Palazzo e in seguito coperto e "sigillato" dal pavimento del primo piano. Lo scavo ha portato alla luce un impianto residenziale di età arcaica, due piccole fosse votive (VII/VI secolo a.C.), una porzione di tempio tripartito, parallelo a una struttura di contenimento, tutto in blocchi di tufo granulare grigio, cosiddetto "cappellaccio" (inizio V sec a.C.), una serie di angusti cunicoli ipogei realizzati per l'estrazione della pozzolana (di età imperiale), una serie di ambienti del XVI e XVII secolo. La stratificazione dei reperti rappresenta la generatrice delle linee guida del moderno progetto. Metodologie e tecniche d'intervento all'interno d'un simile sito sono difficilmente catalogabili; la complessità progettuale è principalmente il frutto di un'accurata analisi dei manufatti presenti. Il progetto affianca e connette funzioni e servizi compatibili con l'eccezionalità dei luoghi, mettendo in risalto le strutture antiche tramite la musealizzazione dei reperti, e inserendo una sala per conferenze, ambiente capace di dare una nuova identità al complesso; la trama del tempio detta le condizioni di allineamento delle pareti vetrate della sala e del percorso museale, evidenziandone l'equilibrio fortemente dinamico.

Lo spazio museale restituisce al visitatore la natura dei



ar



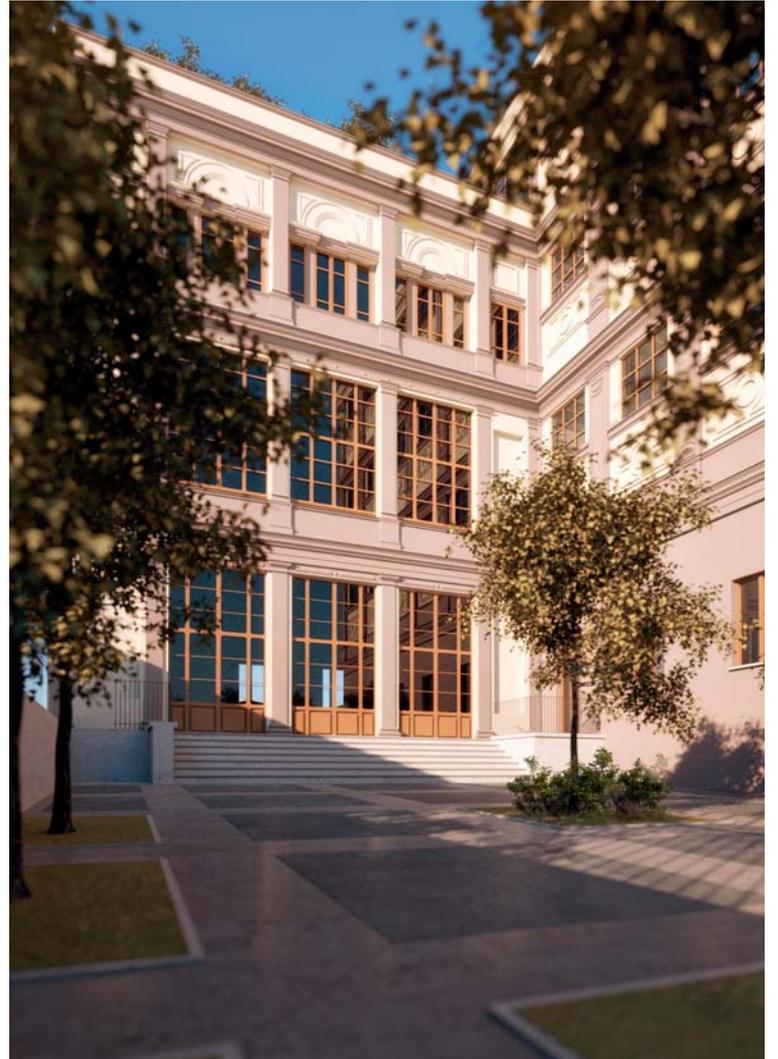
Dall'alto verso il basso, da sinistra a destra: planimetrie del **piano terra ante e post operam**, rendering con vista interna dell'**area archeologica**, vista del **viale di ingresso**

luoghi tramite immagini di ricostruzione attenta che ridanno dignità al rudere: le strutture espositive per i reperti mobili più significativi tra quelli rinvenuti nel corso dello scavo, e i pannelli con la ricostruzione ipotetica del complesso, a riprova delle finalità scientifiche storiche e antropologiche del lavoro svolto, saranno sospesi sulle pareti. Lo spazio sarà inoltre caratterizzato da una controsoffittatura che segna il passo della struttura moderna fino a incastrarsi e reggere la sala sospesa, la cui leggerezza è evidenziata da una pavimentazione interna continua in cui risaltano gli ambienti del secolo XVI, denunciati dal cristallo. L'accesso avverrà dal piano di ingresso dell'edificio, a una quota inferiore; le scale segneranno il passaggio a una dimensione articolata che permetterà di identificare unitariamente il nuovo complesso, ivi compresa la sala.

L'ambito archeologico risulterà evidente anche dagli uffici posti al primo piano dell'edificio grazie all'inserimento di cristalli pavimentali, che consentiranno di vedere la cresta dei muri sottostanti e coglierne la rotazione e la monumentalità. La sala/foyer d'ingresso è, infine, il luogo deputato a contenere parte delle collezioni del Museo Geologico, per la necessità della protezione e salvaguardia di tutte le fasi storiche di vita dell'edificio.

Immagini fornite da CDP Immobiliare e Studio di Architettura Tamburini

ar



**Asset & Project Management**  
**Progetto Architettonico**  
**Progetto Strutturale**  
**Progetto Esecutivo**

CDP Immobiliare  
 Studio di Architettura Tamburini  
 INGE.Co Srl  
 Intertecno Spa

**Collaborano alla ricerca storica, metodologica e al progetto di restauro:**  
 prof. Giovanni Carbonara e prof.ssa Renata Cristina Mazzantini





# PATRIMONIO FUORI ROMA

I segni del passato, presenti in maniera piuttosto uniforme sia nella zona centrale sia nei territori periferici della Capitale, fanno di Roma uno scenario unico nel rapporto e nella convivenza con le vestigia storiche. Tale situazione si ripropone, seppur a una concentrazione e a una scala diversa, in altre realtà più o meno estese del bacino mediterraneo, interessate dalla presenza diffusa di reperti archeologici ricollegabili a svariate civiltà ed epoche.

L'intento dei prossimi articoli è, dunque, quello di offrire spunti di riflessione sul tema della relazione quotidiana, stratificata e complessa con l'archeologia e i resti del passato. Gli esempi in seguito illustrati sottolineano il lavoro svolto da professionisti esperti nel trattare l'archeologia e i reperti storici in maniera celebrativa e fruibile nel breve e nel lungo termine; si noti come buona parte di questi siano stati coinvolti anche nel recente Piranesi Prix de Rome e nella relativa *call* per Via dei Fori Imperiali. Le architetture esposte evidenziano, in taluni casi, un approccio più conservativo e, in altri, una maggiore predisposizione verso gli elementi di innovazione. Questo perché, come già espresso nel numero 111 di AR nell'articolo dedicato al tema Patrimonio, l'Italia (e non solo Roma) non può ritenersi ad oggi mentalmente pronta per una convivenza tra antico e nuovo. Di conseguenza, portare alla luce dimostrazioni di recupero aperte a tale accostamento, organizzato secondo letture più o meno audaci, significa non solo passare in rassegna delle brillanti soluzioni di fronte a situazioni complesse, ma soprattutto auspicare e incoraggiare un cambiamento di mentalità da parte di professionisti e collettività, tale da accorciare il *gap* esistente con altre metropoli come Berlino, Parigi e Madrid, in cui la convivenza tra antico e nuovo è già stata apprezzata e metabolizzata. Inoltre, il coinvolgimento di città meno note ma ugualmente interessate dal tema dell'archeologia consente di ampliare i propri orizzonti, uscire dalle strettoie di una ricerca, a volte, troppo specialistica e sviluppare nuove modalità di fruizione del Patrimonio, trasponendo il concetto di museo archeologico a una scala urbana (e non limitandolo più a un modello conchiuso all'interno di un edificio), così da innestare nuovi rapporti con la città e favorire funzionalità complementari alla celebrazione del passato.

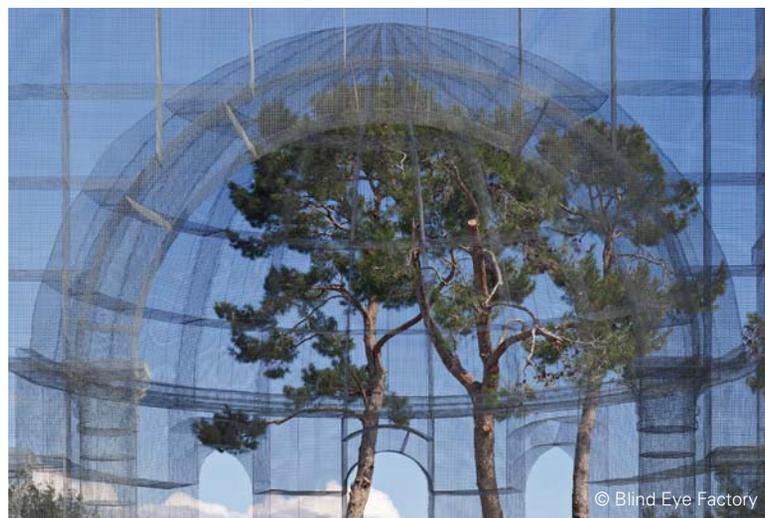
**ar**



© Blind Eye Factory



© Blind Eye Factory



# INTERSEZIONI TRA ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA

CONOSCERE, PRESERVARE E CELEBRARE IL PASSATO

**“Dove l’arte ricostruisce il tempo”, ricostruzione di una basilica paleocristiana nel parco archeologico Le Basiliche, 2016, Manfredonia (FG)**

**Edoardo Tresoldi e Francesco Longobardi**

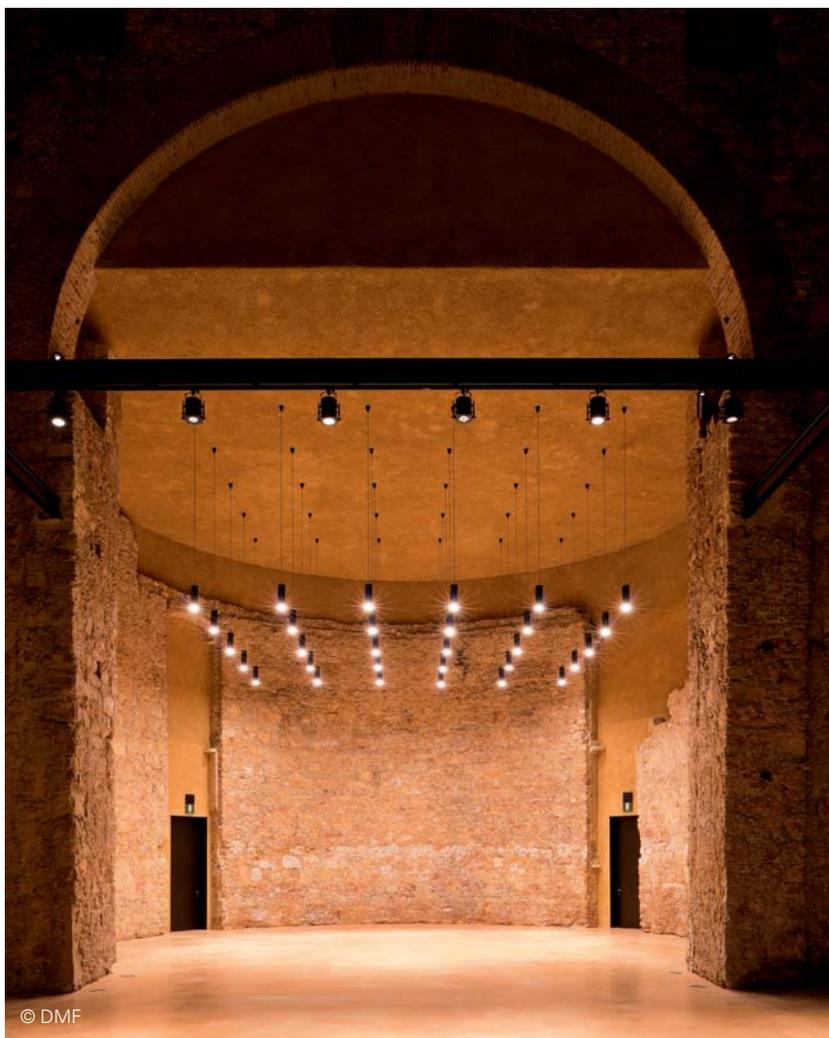
Colonia romana a partire dal 194 a.C., l’antica Siponto era uno dei principali porti della seconda regione (Regio II) della Roma augustea. Oggi, nella provincia di Foggia, precisamente nel parco archeologico Le Basiliche a Manfredonia, lo scenografo Edoardo Tresoldi ha firmato un’opera permanente dal nome “Dove l’arte ricostruisce il tempo”, con la cooperazione di Francesco Longobardi, progettista e direttore dei lavori. Obiettivo dell’intervento la ricostruzione di una basilica paleocristiana e la contestuale protezione, fruizione e celebrazione dei resti archeologici, tra cui i mosaici a pavimento. Per l’occasione, è stata realizzata una struttura che ricrea le forme della chiesa a partire da una maglia metallica elettrosaldata; in tutto 4.500 metri quadrati per 7 tonnellate. Questo intervento, costato 900 mila euro, rientra nel progetto di restauro e riqualificazione del sito archeologico di Siponto, gestito

dal Segretariato Regionale MIBACT per la Puglia e dalla Sovrintendenza Archeologica della Puglia e finanziato con fondi strutturali pubblici del Programma Operativo Interregionale (3,5 milioni di euro totali per il periodo 2007-2013).

Quest’opera, alta 14 metri, rievoca la geometria della basilica nella sua ultima fase evolutiva. La chiesa, ripartita in tre navate, subì infatti delle modifiche nel corso della sua storia: venne dotata di un nuovo pavimento mosaicato e, in epoca altomedievale, vide l’introduzione di un doppio livello attraverso la sopraelevazione del presbiterio e la divisione delle navate per mezzo di pilastri. Osservandola, si percepisce immediatamente l’intento progettuale di “muoversi” al confine tra architettura e scultura. Inoltre, l’impiego della rete metallica la fa sembrare un enorme ologramma ed evoca sensazioni di leggerezza e trasparenza, ancor più rafforzate dal sistema illuminotecnico e dalla vicinanza dell’adiacente chiesa medievale di Santa Maria Maggiore, esempio di architettura romanica costruita tra la fine del XII e l’inizio



© DMF



© DMF



© DMF



© DMF

In apertura: **“Dove l’arte ricostruisce il tempo”, ricostruzione di una basilica paleocristiana nel parco archeologico Le Basiliche,** 2016, Manfredonia (FG), Edoardo Tresoldi e Francesco Longobardi

A sinistra: **Ricostruzione del teatro Talia,** 2012, Lisbona, Gonçalo Byrne Arquitectos e Barbas Lopes Arquitectos  
A destra: **Copertura del monastero di San Juan,** 2015, Burgos, BSA Arquitectura

del XIII secolo, con cui instaura un interessante gioco di volumetrie e consistenze.

Il contesto archeologico circostante, caratterizzato dalla presenza di scavi risalenti al periodo medioevale di Siponto, gioca qui un ruolo attivo fondendosi all’architettura-scultura e innalzando il valore estetico-qualitativo del progetto stesso. La speranza, ora, è che il sito venga reso più accogliente e gradevole attraverso la piantumazione di alberi e arbusti e che il parco archeologico Le Basiliche venga inserito in itinerari turistici, alla pari del vicino complesso medioevale di San Leonardo di Siponto e del Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia, così da generare un indotto per l’economia locale e favorire lo sviluppo dell’area.

**Ricostruzione del teatro Talia, 2012, Lisbona  
Gonçalo Byrne Arquitectos e Barbas Lopes Arquitectos**

La Quinta das Laranjeiras è un’area suburbana di Lisbona che, nel suo tessuto, accoglie uno spazio multifunzionale un tempo dimora di un teatro neoclassico, commissionato

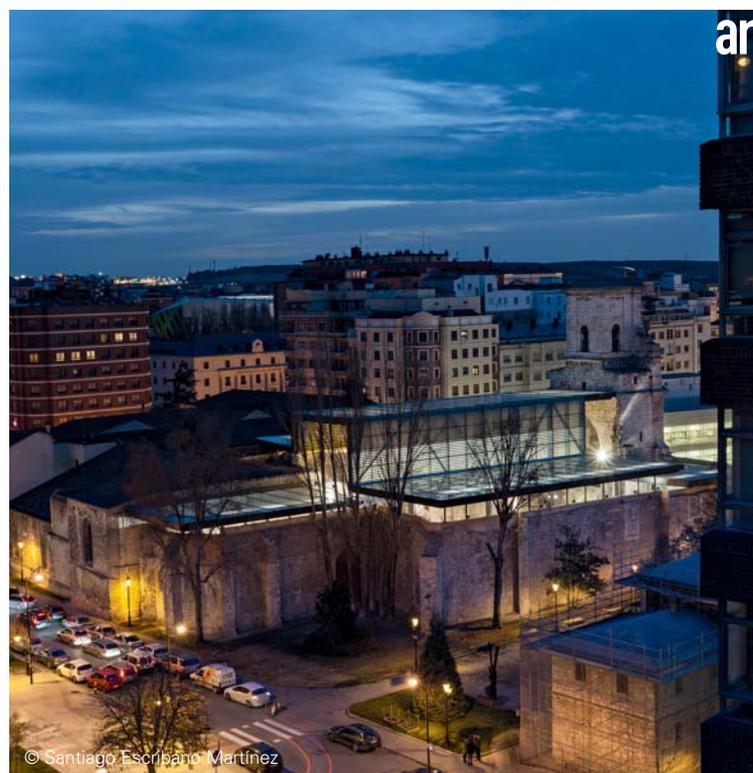
nel 1842 all'architetto italiano Fortunato Lodi dall'allora conte di Farrobo. Il teatro Talia, una piccola struttura eretta di fronte alla residenza del conte stesso, deve il suo nome alla musa della commedia (Talia o, in portoghese, Thália) e fu per molto tempo sede di opere, spettacoli e feste esclusive. Un incendio, divampato nel 1862 in seguito a interventi di manutenzione, ne causò la distruzione e la scomparsa di tutti gli oggetti preziosi in esso contenuti (grandi lampadari, raffinate decorazioni dei soffitti e ampi specchi in cornici dorate). L'edificio venne lasciato all'abbandono per quasi centocinquanta anni, mentre la residenza, dopo vari passaggi di proprietà, finì nelle mani dello Stato nel 1948, che la trasformò in uffici ministeriali. Tale operazione non decretò, tuttavia, la fine del periodo di decadimento del Talia, che anzi subì la demolizione quasi totale delle coperture nel 1978 (risentendo, inevitabilmente, di un indebolimento delle strutture verticali).

Vicenda chiave per la riqualificazione del Talia è stato l'insediamento nel contiguo palazzo, nel 2005, del Ministero dell'Istruzione e della Tecnologia, che tre anni dopo ha lanciato un bando per il recupero del teatro con l'idea di farne uno spazio polivalente per eventi e rappresentazioni. Il progetto vincitore, frutto della collaborazione tra gli studi portoghesi Gonçalo Byrne Arquitectos e Barbas Lopes Arquitectos, ha previsto lo spostamento all'esterno di tutte le funzioni strutturali e la "purificazione" dell'ambiente interno da ogni ornamento, con la conseguente esaltazione della sua semplicità e verticalità (arriva infatti a toccare i 23 metri d'altezza). Scena e platea, inizialmente separate per assolvere i rispettivi obblighi funzionali, sono state dunque riunite sia a livello spaziale, sia da un punto di vista materico. Per il consolidamento delle pareti esistenti, è stato creato un apposito carapace in cemento armato, di colore terreo, che dona compattezza al complesso e ne esalta la geometria semplice. Il risultato finale è stato raggiunto anche grazie alla sostituzione di alcuni corpi architettonici minori annessi al teatro con due padiglioni in metallo e vetro, che ne riprendono lo schema volumetrico e fungono sia da patio per performance all'aperto, sia da basamento trasparente prospiciente la strada e le vicine aree verdi.

### **Copertura del monastero di San Juan, 2015, Burgos BSA Arquitectura**

Gli stessi principi di esaltazione del passato e di liberazione degli spazi interni dal maggior numero di elementi hanno guidato lo studio BSA Arquitectura nella progettazione di una nuova copertura per il monastero di San Juan, privato di quella originaria a causa di alcuni cedimenti strutturali succedutisi nel tempo.

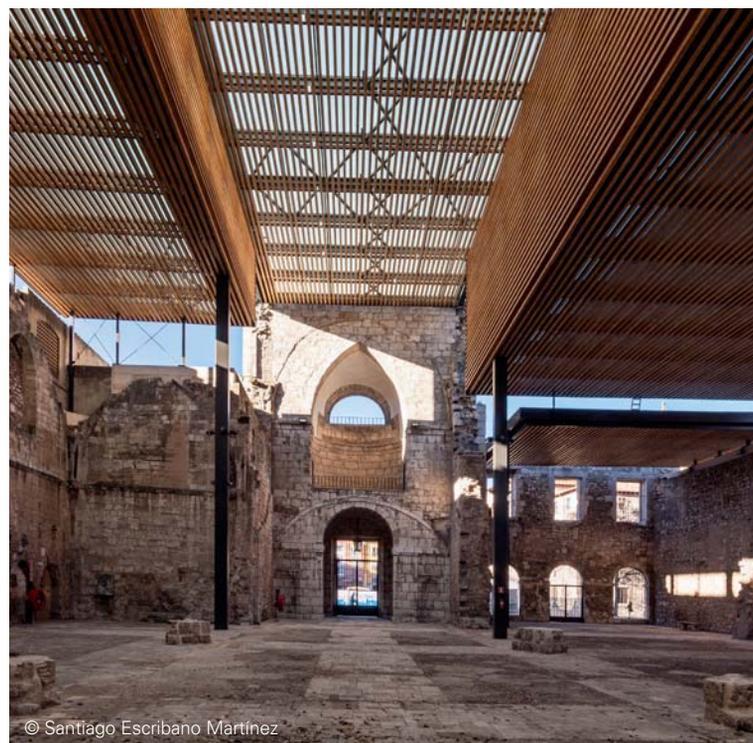
Per questa chiesa di Burgos eretta nell'XI secolo, che si impone come luogo storico e punto di riferimento per i pellegrini sulla via di Santiago ma anche come limite tra la città vecchia e la città nuova, lo studio ha deciso di intervenire trasformando i suoi 1.300 metri quadrati in un luogo per eventi culturali. Per fare ciò, ha elaborato una copertura funzionale, esteticamente gradevole, sorretta da



© Santiago Escribano Martínez



© Santiago Escribano Martínez



© Santiago Escribano Martínez



© David Frutos

una struttura non invasiva e che lasciasse dunque in primo piano l'architettura storica. I progettisti hanno studiato la ripartizione dello spazio del monastero, suddiviso in tre navate, andando a posizionare i pilastri in corrispondenza della navata centrale e creando un gioco di altezze in copertura che riflettesse lo schema distributivo interno. Quest'ultima scelta, oltre a ripristinare le quote originarie, dona leggerezza al tetto che sembra fluttuare nello spazio. I suoi piani, sfalsati tra loro, rimangono indipendenti rispetto ai setti murari, così da non alterare il fascino della chiesa, e vengono rivestiti da lamelle in legno e da pannelli in vetro traslucido, rispettivamente nella porzione interna ed esterna. Entrambi gli strati costituiscono un filtro per la luce naturale e creano un'atmosfera scenografica convincente; il legno, inoltre, è un elemento di mediazione ideale tra il carattere storico del monastero e le geometrie contemporanee della struttura in acciaio mista a vetro. Degno di nota è lo studio dell'illuminazione, che va a celebrare le rovine e a scandire i corsi lignei, rendendo riconoscibile questo "pezzo di storia" anche durante la notte.

#### **Copertura di un sito archeologico presso il parco archeologico El Molinete, 2011, Murcia**

**Amann-Cánovas-Maruri**

El Molinete a Cartagena, in provincia di Murcia, con i suoi oltre 26 mila metri quadrati di estensione è uno dei parchi archeologici in area urbana più estesi d'Europa. Gli scavi, iniziati nella seconda metà del Novecento, hanno riportato alla luce dei reperti del III secolo a.C., disseminati sia nella parte superiore della collina sia lungo la porzione sud-est della pendenza. Nel 2008, grazie ai finanziamenti regionali e municipali, è iniziata un'operazione di ricerca, conservazione e tutela del patrimonio archeologico. In questo contesto, lo studio Amann-Cánovas-Maruri è stato chiamato a realizzare una struttura a protezione di alcuni resti risalenti al periodo romano (terme, foro e domus), diffusi in un'area di 2.036 metri quadrati.

È stato dunque necessario analizzare in maniera approfondita il tessuto urbano, che si connota per la presenza di una trama eterogenea e in cui trovano posto



© David Frutos



© David Frutos



© David Frutos

I In alto e a fianco: **Copertura di un sito archeologico presso il parco archeologico El Molinete**, 2011, Murcia, Amann-Cánovas-Maruri

architetture tra loro molto diverse per scala, materiale, tipologia e periodo storico (dalla dominazione romana, passando per l'epoca barocca e arrivando fino ai giorni nostri). Lo studio Amann-Cánovas-Maruri ha così proposto l'introduzione della copertura come prosecuzione naturale dei palazzi limitrofi, sviluppandola lungo un asse parallelo alla strada; una scelta tesa a favorirne l'inserimento sensibile nel contesto e a farla risaltare quale elemento migliorativo del patrimonio costruito. Il suo corpo oblungo, dalla geometria sfaccettata e dallo scheletro parzialmente in vista, assolve il duplice compito di proteggere e riunire i reperti sotto un unico tetto, favorendo quindi una maggiore coesione visiva. Contestualmente alla sua

edificazione, è stata prevista la costruzione di una nuova "facciata urbana" a delimitare il sito e, internamente, di un percorso sopraelevato per rendere accessibili i reperti anche per visitatori disabili.

La struttura si compone di uno scheletro in travi d'acciaio, rivestito da un doppio strato che non richiede eccessivi elementi di supporto e infonde leggerezza: il primo, più interno, è formato da un sistema modulare di lastre corrugate in policarbonato; il secondo, visibile dall'esterno, conferisce un'immagine omogenea alla copertura ed è stato realizzato con lamine in acciaio perforate, così da filtrare l'ingresso della luce naturale.



**Spazio pubblico multifunzionale in corrispondenza di un sito archeologico, 2013, Saragozza**

**Sergio Sebastián Franco**

Ancor più puntuale l'intervento di Sergio Sebastián Franco a Daroca, in provincia di Saragozza. L'architetto ha vinto un concorso di idee indetto dal Comune in seguito alla scoperta di alcuni reperti archeologici nella piazza tra le due vie parallele Calle Hospital e Calle Maestro Mingote, dove sarebbe dovuto sorgere un piccolo parcheggio temporaneo.

In Spagna, in caso di scavi edilizi, le operazioni devono essere precedute dall'indagine *in situ* su eventuali giacimenti archeologici sotto la supervisione di un rappresentante del Dipartimento di Patrimonio Culturale. In caso di ritrovamenti, generalmente questi vengono esaminati, datati e successivamente ricoperti con sabbia, terra e cemento. In questa circostanza, invece, si è deciso di optare per una soluzione maggiormente celebrativa. I resti più antichi tra quelli rinvenuti a Daroca risalgono al periodo romano e celtiberico e hanno - di fatto - rivoluzionato le certezze rispetto al periodo di fondazione della città (fino a quel momento si pensava che fosse sorta nel Medioevo). Di conseguenza, si è deciso di indire un concorso con l'intento di risolvere il rapporto tra l'esigenza iniziale del parcheggio e la presenza di queste importanti scoperte archeologiche.

La soluzione concepita da Sergio Sebastián Franco si propone come spazio polivalente di carattere pubblico (sala convegni, parcheggio temporaneo e area espositiva) strutturato su più livelli. L'edificio, semi-ipogeo, copre un'area di 350 metri quadrati dal perimetro irregolare, delineata da lamine in acciaio Cor-ten. La copertura, accessibile attraverso rampe, è stata impostata come piccolo spazio di sosta temporaneo costellato da sedute. Internamente, gli ambienti vengono razionalizzati e scanditi nella loro successione verticale da una struttura in calcestruzzo che racchiude i reperti (visibili anche dall'esterno, grazie alle porzioni vetrate lungo le facciate prospicienti entrambe le vie). L'entrata e la sala per conferenze occupano il terzo livello affacciato su strada, un piccolo museo e una sala riunioni si situano al secondo, mentre i reperti sono collocati nel primo, il più profondo.

Questa suddivisione funzionale riprende indirettamente la stratificazione dei ritrovamenti: i reperti in mostra si succedono dal più "recente" al più antico dall'alto verso il basso, partendo dai resti degli insediamenti medievali, passando per quelli delle muraglie islamiche fino ad arrivare ai ritrovamenti romani e poi quelli celtiberici. Questo perchè, in passato, la prassi costruttiva di Daroca vedeva le edificazioni precedenti progressivamente coperte dai nuovi interventi. In termini costruttivi, questa antica strategia edilizia ha facilitato l'esecuzione dei lavori, permettendo al team di progetto di spingersi fino a sette metri di profondità senza la necessità di rinforzi strutturali. Inoltre ha garantito una lettura piuttosto semplice ed evidente della sequenzialità storica, ulteriormente evidenziata da un apposito sistema di illuminazione.



**Biblioteca comunale, Ceuta, 2014**  
**Paredes Pedrosa Arquitectos**

Ceuta è una città autonoma spagnola, situata nella punta settentrionale dell’Africa, in territorio marocchino. Una città dal tessuto complesso, poiché compatto e caratterizzato da un forte dislivello e dalla presenza di resti archeologici che riportano alla luce frammenti di storia della dinastia marinide (XIII-XV secolo d.C.).

Qui, Paredes Pedrosa Arquitectos ha vinto un bando di concorso per la realizzazione di una biblioteca comunale in piena area urbana. Lo studio spagnolo, conscio della presenza *in situ* di reperti archeologici da integrare nella proposta, ha disegnato un edificio “unificatore”, in grado di accogliere e fare convivere al proprio interno i diversi elementi e le varie funzioni. La geometria dell’architettura è un primo e chiaro segno delle indagini archeologiche condotte: l’edificio si sviluppa a partire da una pianta triangolare, con sette pilastri a supporto della struttura, che ricalca la griglia ortogonale dell’antico insediamento (ruotata rispetto a quella attuale di Ceuta). I primi tre piani sono riuniti all’interno del basamento in calcestruzzo, che dona solidità al complesso e protegge i reperti. Qui, l’area archeologica mantiene una posizione centrale, su cui si affacciano una serie di terrazze interne che ospitano la biblioteca, l’auditorium e le sale di lettura. I cinque livelli successivi, che accolgono il deposito, gli uffici e l’archivio, vengono inquadrati da un involucro in metallo e vetro, punteggiato da aperture, inquadrare da cornici in calcestruzzo, che mantengono vivo il contatto tra lo spazio pubblico e la città. La differenza di rivestimento tra piani inferiori e superiori è stata scelta sia per il piacevole contrasto materico, sia per ragioni strutturali (alleggerisce lo scheletro esterno) ed energetiche (massimizza l’uso della luce naturale, abbattendo l’irraggiamento e i costi energetici). In sommità, è stata introdotta una sala lettura all’aperto, schermata da una doppia facciata, da cui si possono ammirare i due mari e i due continenti.



© Fernando Alda

A fianco: **Spazio pubblico multifunzionale in corrispondenza di un sito archeologico**, 2013, Saragozza, Sergio Sebastián Franco

In alto e in basso: **Biblioteca comunale**, 2014, Ceuta, Paredes Pedrosa Arquitectos



© Fernando Alda



© Fernando Alda



© Fernando Guerra



© Fernando Guerra



© Fernando Guerra



© Fernando Guerra

## Musealizzazione del sito archeologico di Praça Nova, 2010, Lisbona

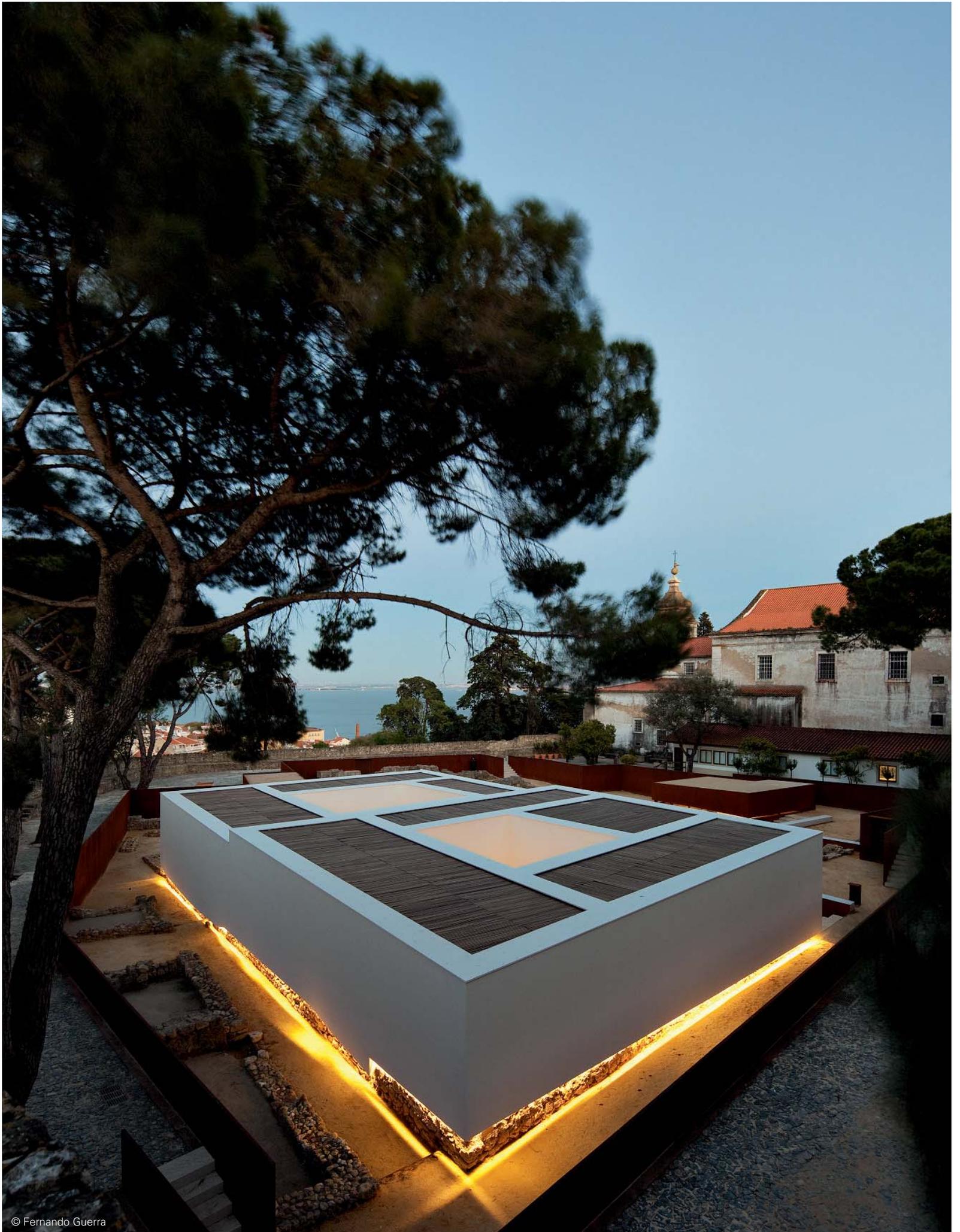
**Carrilho da Graça Arquitectos**

La collina su cui si erge il castello di São Jorge, a Lisbona, è un punto panoramico dal quale osservare l'estuario sul fiume Tago e la vallata interna. Su questo promontorio è stato identificato il sito archeologico di Praça Nova, un'area di 3.500 metri quadrati delimitata a nord e a ovest dalle mura, a sud dalla chiesa di Santa Cruz. Al suo interno accoglie resti di diversi periodi storici: due insediamenti dell'Età del ferro e dell'occupazione musulmana durante il Medioevo, infine un palazzo del XV secolo. Con lo spostamento degli esemplari più significativi nel museo del castello, il resto del patrimonio archeologico è rimasto "scoperto", in attesa di un intervento di opportuna protezione e musealizzazione.

Il progetto a firma di Carrilho da Graça ha visto come prima operazione la delimitazione "chirurgica" del sito attraverso una membrana, realizzata in acciaio Cor-ten per la sua capacità di acquisire man mano carattere con l'usura del tempo, che ne definisce il perimetro e regola gli accessi e le vedute panoramiche. Discendendo lungo le scale di ingresso, si incontrano i vari reperti suddivisi per livelli e inframezzati da gradini, rampe e sedute. In corrispondenza del primo, i più recenti, ovvero i resti del pavimento di un palazzo del XV secolo appartenente al vescovo di Lisbona, protetto da una struttura sospesa a schermo dei mosaici. Procedendo oltre, l'insediamento musulmano, con i suoi affreschi dell'XI secolo, ha offerto allo studio l'occasione di rileggere in chiave astratta e scenografica l'esperienza spaziale del tempo. Carrilho da Graça ha progettato una struttura semi-ipogea, organizzata in due blocchi architettonici che riprendono la suddivisione degli ambienti e le geometrie di un insediamento tipo dell'epoca. Le stanze tra loro indipendenti si distribuiscono attorno a un patio, unica fonte diretta di luce e ventilazione naturali, e vengono protette da una copertura traslucida in policarbonato misto a legno. Le pareti bianche si librano al di sopra delle fondazioni toccando il terreno solo in sei punti, laddove non vi sono resti archeologici.

Infine, in posizione sotterranea, i ritrovamenti dell'insediamento nell'Età del ferro, esposti all'interno di un parallelepipedo che si estende dalla parete perimetrale per abbracciare in profondità gli scavi in un movimento a spirale. Imponente e spettacolare, il volume è attraversato da fenditure orizzontali che invitano l'osservatore curioso all'interno, conducendolo attorno al pozzo artificiale dal quale affacciarsi e godere di una vista privilegiata sui reperti.

*Tutte le immagini fornite dagli autori degli interventi, salvo quelle sulla copertura del monastero di San Juan*



© Fernando Guerra

# POLITICHE RECENTI DI SOSTEGNO ALLA CULTURA

ART BONUS, UN PUNTO DI PARTENZA PER INTERVENIRE SULLE RELAZIONI TRA STATO, IMPRESE E CITTADINI

**di Michele Trimarchi**

*Professore di Economia della cultura  
presso L'Università degli Studi di Bologna*

Quanto conta il sistema culturale italiano? Il dilemma aleggia su convegni, discussioni e proclami d'ogni genere, soprattutto alberga scomodo nella vita quotidiana delle istituzioni e delle organizzazioni attive in campo culturale. Ora, anche immaginando di avere già risposto alle questioni cruciali (che cosa è lecito o possibile considerare "culturale"? come accettare che le tasse di molti sostengano il diletto di pochi?) molto rimane da chiarire.

Lunghi anni di interventi legislativi emergenziali e contraddittori, di stasi passiva e lamentosa da parte dei professionisti della cultura, di disattenzione nei confronti del paradigma economico e sociale emergente (in cui la cultura potrebbe svolgere un ruolo di fondo irrinunciabile) hanno consolidato la percezione condivisa di uno stato di emergenza permanente nel quale è sempre più complicato elaborare strategie, identificare orientamenti, costruire strumenti tecnici, scommettere su obiettivi specifici.

Questa difficoltà è accentuata da alcune sacche di fragilità che segnano da tempo la cultura italiana, dal patrimonio edificato all'opera lirica, che ne costituiscono per molti versi la radice. Dal vanto muscolare basato del tutto impropriamente sulla convinzione che l'Italia possieda la più elevata proporzione del patrimonio culturale mondiale, alla mummificazione rituale dei luoghi della cultura per un malinteso valore etico che la cultura stessa esprimerebbe, fino all'ossessione - opposta ma ugualmente cogente - che il bilancio sia l'unico credibile sintomo di successo delle

attività culturali, il sistema culturale è permeato da un ventaglio anche troppo generoso di luoghi comuni.

Questa lettura delle cose ha segnato, per almeno quarant'anni, i protocolli gestionali delle istituzioni culturali e - al capo opposto dello spettro - le politiche di regolamentazione e sostegno della cultura. L'argomento è complesso, troppo esteso e variegato perché se ne possa ragionare in questo breve spazio. Si può tentare comunque una messa a fuoco del tema più controverso: il finanziamento del sistema culturale, nella sua triplice e reciprocamente ostile composizione che costringe a una coesistenza faticosa il mercato, lo stato e le imprese del settore privato. Sono aree, è appena il caso di sottolinearlo, che stanno perdendo progressivamente il significato convenzionale che tuttora le associa a valutazioni di merito e giudizi di valore non sempre e non più fondati.

Alla radice di questo quadro contraddittorio risiede la prevalenza del bilancio come lo strumento interpretativo dei risultati economici; nel paradigma economico dominato dal capitalismo manifatturiero seriale le leggi di mercato costituiscono il glossario della valutazione e pertanto il parametro di riferimento. L'offerta culturale non riesce, in quasi tutti i casi, a coprire i propri costi con le sole entrate dirette (la bigliettazione e la vendita di servizi integrativi) e per portare il bilancio in pareggio ha bisogno di un sostegno finanziario esterno. Sarà lo Stato nelle sue diverse articolazioni giurisdizionali a farsene carico, sulla base di principi costituzionali e della diffusa convinzione che sia giusto e meritorio sostenere la cultura. Gli economisti hanno elaborato numerose giustificazioni per un sistematico intervento pubblico.

Il quadro complessivo del sistema culturale ha finito per dare prevalenza alla forma giuridico-istituzionale pubblica (molti musei, palazzi e fino al 1996 gli "enti lirici"), o alla struttura no-profit nella quale il ricavo netto è consentito ma non può essere distribuito, e soltanto in pochi casi organizzazioni private orientate al profitto hanno intrapreso attività di produzione culturale (un caso può essere quello dei musei d'impresa). Dagli anni Novanta, nei quali i bilanci pubblici hanno cominciato a restringersi progressivamente, si è tentato di convincere le imprese private a sponsorizzare il sistema culturale, introducendo una generosa esenzione fiscale, dapprima per le imprese poi per gli individui, e consentendo anche l'azione diretta (restauri, ristrutturazioni, riqualificazioni, riallestimenti) cui la legge concede la libertà dal carico tributario.

Il sostanziale insuccesso delle sponsorizzazioni si manifesta fin dai primi anni: la legge n. 342/2000 che contiene norme sull'esenzione fiscale delle liberalità destinate alle organizzazioni culturali prevedeva un tetto decrescente per i primi anni di attuazione, che molti osservatori ritennero basso e restrittivo; di fatto le sponsorizzazioni di quegli anni rimasero ben al di sotto del limite massimo consentito. Si è spesso cercato di spiegare la poca efficacia dell'esenzione fiscale sostenendo che la legge fosse rigida e complessa (non è vero), che fosse sostanzialmente ignorata da molti professionisti (è vero solo in parte), che fosse necessario allargarne le maglie (cosa sempre possibile ma del tutto inutile data l'estensione di fatto totale delle norme introdotte con quella stessa legge). Perché le imprese non hanno risposto all'appello del legislatore? La risposta è semplice, e passa attraverso le insidie della inveterata abitudine italiana di far in modo che le cose siano conseguenza dei nomi, e non viceversa come logica e retorica richiederebbero.

Si è adottato un sillogismo del tutto forzato: dal momento che negli Stati Uniti le entrate provenienti dal settore privato coprono circa l'80% delle entrate complessive delle organizzazioni culturali (musei, teatri, compagnie di danza, etc.) e vige da tempo immemorabile una forte esenzione fiscale, introducendola in Italia le imprese sponsorizzeranno anche da noi. Peccato che, a ben guardare, di quell'abbondante quota del sostegno finanziario privato la maggior parte sia costituita da donazioni individuali, basse

e medie cifre da parte di moltissimi appassionati e qualche inevitabile ereditiera. Il che significa che tanto gli individui quanto le imprese donano perché si sentono "proprietari" di musei e teatri che risultano sempre aperti, ospitali e privi di pregiudizi moraleggianti; esattamente l'opposto dei luoghi della cultura italiani, di norma freddi, morbidi con gli iniziati e renitenti nei confronti dei neofiti, poco inclini ad aperture e socializzazioni. Anche una cena aziendale fuori orario d'apertura, a pagamento, e con la garanzia di totale e accurata manutenzione suscita le ire e l'indignazione del *milieu* culturale, che considera queste attività pari alla svendita dell'anima.

La nuova stagione di governo della cultura ha introdotto un ulteriore strumento per incoraggiare il sostegno finanziario privato al sistema culturale. Denominato Art Bonus (evidentemente in inglese, come la retorica del governo sembra preferire) consente un credito d'imposta pari al 65% della somma donata da un privato a un'istituzione culturale pubblica. Generoso e incoraggiante quanto meno in linea di principio, esclude le organizzazioni private che di sostegno avrebbero tanto più bisogno quanto più i fondi statali e regionali si contraggono; rivela la beffa delle fondazioni liriche, formalmente private ma con tutta evidenza pubbliche sul piano sostanziale; limita la possibilità di donare a un elenco di istituzioni stabilito in sede ministeriale, drenando l'opportunità che imprese attive sui territori possano scegliere il destinatario delle proprie liberalità. Certo, meglio di prima (e la risposta delle imprese risulta positiva); una base credibile per intervenire metodologicamente sulle relazioni tra Stato, imprese e cultura: rendendo flessibili i protocolli gestionali, in modo da non far confluire il sostegno esterno sulla spesa corrente; deregolamentando le gabbie formali e burocratiche che incoraggiano la sopravvivenza alla progettualità; costruendo canali di permeabilità tra le aree urbane e i luoghi della cultura, che rimangono tuttora isolati in torri d'avorio anziché aprirsi alla fruizione quotidiana della comunità residente e dei visitatori esterni. Gli strumenti tecnici che facilitano il sostegno privato della cultura hanno bisogno di una cornice filosofica che restituisca il patrimonio culturale ai cittadini.

ar





© GTRF Giovanni Tortelli Roberto Frassoni Architetti Associati

A fianco: **Domus dell'Ortaglia**, vista aerea del **sito archeologico musealizzato**  
In alto: **Aquileia**, Piazza Capitolo e la Basilica

## RAPPRESENTARE UN'ASSENZA

IL RECUPERO DELLA STORIA ATTRAVERSO UN LINGUAGGIO CONTEMPORANEO

**di Giovanni Tortelli, Roberto Frassoni**  
*GTRF Architetti Associati*

Solo da pochi anni si assiste a un rinnovato interesse dell'Architettura nei confronti dell'Archeologia, un tema per il quale i grandi maestri del '900 ci avevano lasciato la consapevolezza dei limiti dell'architettura a "rappresentare un'assenza", ed è da questi presupposti, qui in Italia, che si gettano le basi per un serio confronto tra archeologi e architetti, per una progettazione consapevole, con l'obiettivo di realizzare, come frutto del confronto, architetture che conservano ma anche, e soprattutto, "rivelano". Valorizzare i resti archeologici significa quindi cucire e riannodare relazioni perdute e solitamente "nascoste", renderle esplicite attraverso un linguaggio riconoscibile nella contemporaneità, realizzando architetture capaci di ricomporre ed evocare le parti mancanti di un frammento. Il progetto dell'architetto, di fronte al rudere, deve evocare

qualcosa che non c'è più, ma che ci appartiene e che ci è necessario, recuperare il rapporto tra le tracce della nostra storia e il nostro futuro. L'attività professionale del nostro studio in più occasioni ha affrontato situazioni in cui la conservazione di resti della città antica è diventato lo strumento con il quale progettare la contemporaneità: a Cremona, Vicenza, Ravenna, Mantova, Roma e ora a Gerusalemme, dove le strutture pluristratificate della città millenaria ci riservano ogni giorno sorprese straordinarie. Fra tutti, due progetti hanno segnato il nostro modo di considerare l'archeologia: l'intervento per la musealizzazione delle *domus* dell'Ortaglia a Brescia e il progetto per l'Aula di Cromazio e le piazze della Basilica ad Aquileia. Due situazioni che, seppur molto diverse, ci hanno educati a non desistere dal prestare costante attenzione agli aspetti conservativi e alla valorizzazione del contesto storico e ambientale, senza rinunciare a soluzioni architettoniche convincenti per la realtà a noi contemporanea.



© FotoStudio Rapuzzi



© FotoStudio Rapuzzi



© ORCH Orsenigo Chemollo

### **Domus dell'Ortaglia, Brescia, 2003**

La progettazione e la realizzazione del museo di Santa Giulia a Brescia è stata, per noi, la prima importante occasione per riflettere su come intervenire per il recupero museale di architetture e tracce monumentali, di aree archeologiche presenti in gran numero nel tessuto pluristratificato del centro storico, ma anche sul ruolo e sul contributo che l'architettura contemporanea può dare alla comprensione e alla rappresentazione del continuo divenire delle città.

Il progetto per la copertura e la musealizzazione delle *domus* dell'Ortaglia venne chiesto dall'Amministrazione Comunale e dalla Fondazione CAB quale incremento del percorso museale già aperto al pubblico nell'ex complesso monastico benedettino. Le prime indagini archeologiche eseguite negli anni Sessanta del secolo scorso avevano restituito alcuni vani residenziali per circa 400 mq, con un apprezzabile apparato decorativo. Altri vani, scavati solo parzialmente, erano stati reinterrati. Dopo oltre trent'anni era concreto il rischio di compromettere in modo irreparabile i resti archeologici rinvenuti e, avendo deciso di intervenire, per prima cosa si ritenne opportuno estendere lo scavo archeologico in modo da poter individuare l'originale e particolare estensione dell'area sulla quale erano documentate le *domus*.

L'area messa in luce ha infatti restituito oltre quaranta vani residenziali appartenenti a due *domus* affiancate, che delimitavano un intero isolato urbano. Seguendo il lavoro di scavo stratigrafico degli ambienti, studiando insieme agli archeologi le dimensioni, le caratteristiche e la consistenza delle strutture murarie emerse, abbiamo gradualmente individuato i confini dell'intervento del nostro progetto e formulato le prime ipotesi volumetriche e funzionali della struttura da realizzare a protezione.

La comprensione, la conoscenza dettagliata e il controllo degli aspetti distributivi e tipologici delle *domus* hanno contribuito a definire, mentre lo scavo proseguiva, l'idea di un percorso di visita in grado di facilitare la visione delle decorazioni rinvenute (pavimenti musivi e affreschi parietali) avvicinando il più possibile il visitatore a quelle superfici. In questo modo sarebbero stati anche più facilmente leggibili l'impianto planimetrico generale, la successione dei vani e le loro relazioni architettoniche e funzionali, insieme alla stratificazione che aveva modificato il tessuto urbano nei



© FotoStudio Rapuzzi

In alto: Pavimenti e alzati delle **Domus**

A fianco, dall'alto verso il basso: **Passerella** a sbalzo sui resti archeologici, Ricollocazione di un **soffitto affrescato**, **Dettaglio** della passerella

secoli. I resti delle case avrebbero così potuto essere visibili come parti di un processo di tutela e di conoscenza "in divenire", assieme al loro scavo e al loro restauro.

Gli aspetti tecnici erano ben definiti: collegare il sito archeologico al Museo di Santa Giulia già realizzato, proteggere i reperti dagli agenti atmosferici, garantirne le ottimali condizioni conservative e agevolarne una adeguata fruizione da parte del pubblico. L'entità e l'importanza delle testimonianze archeologiche, la loro ubicazione e il rapporto con un contesto molto caratterizzato hanno condizionato da subito le scelte progettuali, ponendo l'identità tra spazio e luogo, tra architettura e città come dato di partenza da rispettare. Il progetto ha quindi in primo luogo pensato un nuovo volume a protezione dei resti romani, da edificare a ridosso del colle Cidneo e delle strutture monastiche antiche; per garantire la continuità con il Museo si è quindi scelto di "portare" all'esterno, amplificandoli, i caratteri linguistici che avevano caratterizzato l'allestimento museale del polo di Santa Giulia. Una scelta quindi determinata da un'attenta meditazione sul significato del recupero di una porzione della città antica proprio nel luogo stesso in cui la città contemporanea, con la realizzazione del Museo, ha scelto come leggere e di ricordare, oggi, la sua storia.

Il nuovo edificio, dalla geometria essenziale, è in pietra arenaria grigia, la stessa pietra di cui sono lastricate le strade e i cortili dei palazzi sorti sui resti della città romana, con un'ossatura strutturale e una foderatura interna in acciaio. Questi due elementi materici forti (la pietra e il ferro), diversamente impiegati all'interno e all'esterno, legano inequivocabilmente il progetto all'immagine e al carattere del Museo che esce dagli spazi monastici di Santa Giulia e si pone direttamente a confronto con la città. L'interno è fortemente caratterizzato dall'uniformità materica e cromatica di pareti e soffitti, che annulla la percezione geometrica dello spazio e favorisce il concentrarsi dell'attenzione sui resti archeologici grazie anche alla passerella in acciaio e pietra, a sbalzo sui vani mosaicati, che consente al pubblico di attraversare le stanze variamente decorate e riconoscerne le originarie funzioni. La soluzione trovata per la copertura piana, foderata con tappeto erboso, quasi a ricordare un terrazzo o un bastione del colle, è in linea con l'obiettivo generale del progetto: la superficie è segnata da lastre di pietra grigia che ricalcano, in scala al vero, la pianta del sito archeologico e ne consentono la riconoscibilità dalle viste aeree.



© GTRF Giovanni Tortelli Roberto Frassoni Architetti Associati



© ORCH Orsenigo Chemollo



© ORCH Orsenigo Chemollo



© ORCH Orsenigo Chemollo

### **Aula di Cromazio e piazze della Basilica, Aquileia (UD), 2013**

Spogliata nel corso del medioevo di tutte le emergenze monumentali della romanità, Aquileia, tra le più importanti città dell'Impero romano con all'epoca oltre duecentomila abitanti, ne conta oggi solo poco più di tremila.

Solo la grande basilica paleocristiana del 313, ricostruita nel V secolo e in gran parte rimaneggiata nell'XI dal patriarca Poppone, ha saputo resistere a un declino pressoché totale. Nonostante la memoria storica e le consistenti tracce di antichità affioranti, gli interessi archeologici e scientifici maturarono solo alla fine del XIX secolo quando venne istituito il Museo di Antichità. Successivamente, grazie alle imponenti campagne di scavo eseguite dagli studiosi austriaci (Aquileia rimase in territorio austroungarico fino al 1918) Lanckoronsky e Nieman, vennero portati alla luce i pavimenti del IV e V secolo all'interno e all'esterno della Basilica, i più estesi piani musivi protocristiani che oggi conosciamo. Il Governo italiano affidò poi a Guido Cirilli e Ugo Oietti il progetto di copertura dei mosaici dell'aula teodoriana nord della Basilica e la sistemazione dell'adiacente Cimitero degli Eroi. Il piazzale antistante a questo nucleo monumentale, impiegato principalmente per cerimonie militari, rimase incompiuto e venne adattato a parcheggio di torpedoni, semplicemente coronato da un filare continuo di cipressi. Se da allora gli studi archeologici sono molto progrediti fino a restituire quasi integralmente

la pianta della città romana, poco si fece, e con modesti risultati, per la sistemazione o la musealizzazione dei resti archeologici progressivamente portati in luce, né venne affrontato in modo efficace e consapevole il tema della convivenza della città antica con la vita contemporanea, con il risultato che molti aquileiesi vennero indotti nel tempo a considerare l'archeologia quasi una maledizione, o nel migliore dei casi, un disturbo con il quale era necessario confrontarsi ogni giorno.

È solo con il Concorso Internazionale bandito nel 2004 che il tema acquista la rilevanza necessaria, ponendo la questione della sistemazione delle piazze antistanti alla basilica e della musealizzazione dei mosaici adiacenti il Battistero (Aula di Cromazio o Süd Halle), chiedendo di recuperare il rapporto di confidenza e di conoscenza con il luogo, oltre che di rimediare ai precedenti e poco felici tentativi di pavimentare il suolo. Il nostro progetto, risultato vincitore, coniuga la tutela delle emergenze monumentali e la loro immagine consolidata con un uso compatibile degli spazi pubblici circostanti e propone una musealizzazione aggiornata dei resti di scavo più significativi.

Dall'analisi degli studi archeologici si è dedotta l'orditura della città antica, scegliendo poi di riproporla in superficie con semplificazioni geometriche e sintesi diacronica, quale elemento che consentisse di connettere l'eterogeneità degli spazi contemporanei, riconoscendone così anche la pertinenza e le relazioni tra i frammenti delle importanti

A fianco, in senso orario da in alto a sinistra: L'**aggiunzione volumetrica** al complesso basilicale, **Mosaico del pavone**, Vista dall'alto di **piazza Capitolo**, Vista generale dell'**interno**  
 A destra, dall'alto verso il basso:  
 La **grande vetrata** verso la basilica, **Interno** della sala

architetture antiche ancora presenti. Lastre di vario calibro, spuntate e sbazzate, in pietra di Muggia e di Aurisina, disegnano quindi il piano pavimentale di piazza Capitolo, restituendo la pianta del quadriportico post-teodoriano, perfettamente documentato dalle indagini condotte in varie fasi di scavo. Piazza dei Patriarchi recupera invece con gli stessi materiali lapidei, e soprattutto con il verde, il disegno dei monumentali *Horrea* pre-costantiniani, che per secoli hanno affiancato l'impianto basilicale fino a essere confusi con un immaginario palazzo patriarcale, poi completamente smantellati nel '700 dal governo austriaco per recuperarli come materiale da costruzione.

Più problematico è stato il tema della protezione e della fruizione dei mosaici a fianco del battistero, soprattutto per la loro vicinanza al complesso monumentale della basilica (un'immagine fortemente consolidata) e per l'eccezionalità delle testimonianze musive rinvenute, tra le quali il famoso pavone riportato alla luce in scavi recenti. Qui, in questo luogo più che in altri, dove il rapporto tra contesto e archeologia aveva sempre denunciato posizioni inconciliabili, la soluzione da noi proposta è stata la prima significativa occasione di confronto tra diversi orientamenti metodologici e progettuali relativi alla valorizzazione dei resti antichi. Per questo qui abbiamo potuto utilizzare il ruolo di mediazione dell'architettura contemporanea: attraverso un nuovo volume (unica efficace protezione del sito) è stato infatti possibile conservare e rendere fruibili gli importanti resti musivi del IV secolo commissionati dal vescovo Cromazio. All'esterno in modo discreto, l'essenziale parallelepipedo, realizzato con i materiali di recupero dal livellamento del terreno (frammenti di mattoni e di pietra arenaria derivanti dalla demolizione degli *Horrea*, altrimenti destinati alle discariche), asseconda la vocazione millenaria di Aquileia e rinnova la sua immagine. All'interno in modo più marcato, impiegando materiali "forti" come la pietra e l'acciaio verniciato a polveri (uniformemente impiegato per pareti e soffitto in modo da annullare la percezione geometrica dello spazio) abbiamo favorito il focalizzarsi dell'attenzione sui resti musivi *in situ*, valorizzandoli al massimo agli occhi del visitatore.

L'accesso all'Aula cromaziana avviene dal Battistero, attraverso la riapertura di una porta altomedievale, murata nell'Ottocento; oltre la porta, da una grande piastra sovrelevata, in acciaio e pietra arenaria posata a spacco, il pubblico può affacciarsi ai resti musivi e dominare tutta l'Aula e il suo prezioso pavimento. Altre due piastre analoghe, realizzate sulle lacune più ampie del piano pavimentale, accolgono materiali archeologici coerenti, recuperati dagli spazi esterni. Una grande vetrata consente infine di relazionare l'interno dell'aula con il contesto del complesso basilicale adiacente e, dall'esterno, di affacciarsi sui resti musivi, godendone la vista anche nelle ore serali.

Tutte le immagini fornite da GTRF Giovanni Tortelli  
 Roberto Frassoni Architetti Associati

ar



© ORCH Orsenigo Chemollo



© ORCH Orsenigo Chemollo



# ARCHEOLOGIA, MONUMENTI E MUSEI "AUMENTATI"

NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE DEL PATRIMONIO

di Paolo Martegani

\* Call Tematica

Il coinvolgimento emotivo è il tramite tradizionalmente usato per potenziare l'interesse verso le vestigia del passato, favorendo la percezione dello "spirito del tempo" emanato da quanto lasciato nei siti storici e archeologici da chi li ha abitati in precedenza. Ma anche per valorizzare luoghi monumentali che sono stati testimoni di un'epoca e/o di eventi importanti.

A questo fine si sono utilizzati mezzi, progressivamente resi disponibili, capaci di creare suggestioni. Le luci delle torce e delle fiaccole a olio sono tra i più antichi, ma hanno trovato largo impiego anche stimoli uditivi quali suoni, musica e voci umane. Recentemente hanno aggiunto espressività le videoproiezioni, talvolta gli ologrammi e ora le potenzialità del digitale rese disponibili dall'informatica.

Per realtà aumentata (in inglese *augmented reality*, abbreviato AR), o realtà mediata dall'elaboratore, si intende l'arricchimento della percezione sensoriale umana mediante informazioni, in genere manipolate e convogliate elettronicamente, che non sarebbero percepibili con i cinque sensi (V. Di Bari, P. Magrassi, *2015 weekend nel futuro*, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano 2005).

La realtà aumentata integra quindi gli elementi fisici con elaborazioni digitali presenti in internet, abbinando all'esistente reale dei contenuti virtuali che trovano applicazione anche nella valorizzazione e promozione del patrimonio culturale. È possibile accedere all'AR da strumenti di uso comune, quali i telefoni cellulari; tra i diversi livelli di realtà aumentata, alcuni prevedono

la visione dell'ambiente circostante, a cui possono sovrapporsi informazioni relative al luogo dove ci si trova. Un modo semplificato prevede l'impiego di matrici grafiche che, inquadrare dallo smartphone, aprono sul display un elemento audiovisivo precedentemente inserito in Internet. Come sempre accade per le novità, assistiamo a un proliferare di *software house* che promuovono i propri programmi di accesso tentando di fidelizzare il pubblico con l'inconveniente di trasformare un linguaggio - che dovrebbe essere universale - in tanti dialetti che tra loro non comunicano.

## Quick Response Code

Tra i mezzi per visionare gli elementi in realtà aumentata meritano una menzione i QRC (Quick Response Code).

La compagnia giapponese Denso Wave ha sviluppato il QRC nel 1994 e nel 1999 lo ha distribuito sotto licenza libera creando uno "standard". Ora i QR Code sono molto usati insieme ai QR Reader gratuiti, disponibili per i vari sistemi operativi dei telefoni cellulari. Diffusi in tutti gli ambiti, trovano impiego anche nella valorizzazione dell'archeologia, dei luoghi monumentali e, in particolare, dei musei. L'aspetto è molto caratterizzato: forma geometrica quadrata, contenente sequenze di tessere quadrate prevalentemente nere o di vari colori, con possibili aggiunte disposte su fondo chiaro e uniforme. La dimensione varia dalle decine di millimetri ai metri di lato; sono realizzabili in materiali metallici, plastici o anche in mosaici da inserire a pavimento o a parete. I Codici possono essere riportati a stampa o con adesivi su cataloghi, locandine o all'interno del merchandising dei musei.



In alto, da sinistra a destra: **Esempi di utilizzo di Quick Response Code.** *San Giorgio al Velabro: veduto dall'Arco di Giano*, acquerello di Marcella Morlacchi e relativo Codice che consente di "entrare" nello spazio rappresentato; locandina "umentata" per mezzo dell'utilizzo di un QR; monile contemporaneo che racconta la propria storia per mezzo di un Codice, riportato in copia a fianco  
A fianco: **Uso dei QRC nelle località turistiche.** A sinistra, una insegna totemica a Pescocostanzo, con descrizioni e illustrazioni a corredo. Al centro, trattamenti cromatici dei Codici. A destra, supporto di arredo urbano a Tarquinia

### Applicazioni pratiche

I luoghi archeologici, i monumenti e i musei sono localizzabili con le guide turistiche, per conoscerne le coordinate geografiche si può ricorrere a Google Earth e per entrare nello spazio urbano alla funzione Street View (quando disponibile).

Le guide si specializzano con percorsi turistici tematici come quelli enogastronomici; anche il cinema richiama attenzione per i luoghi che sono stati location delle riprese. Roma, per esempio, ha fornito lo sfondo e l'ambientazione di numerosi film, ora raccolti in pubblicazioni ricche d'informazioni specialistiche e di approfonditi riferimenti concernenti i luoghi e gli edifici che ne hanno costituito la scenografia reale.

I QRC ci aprono nuove prospettive, ad oggi solo parzialmente esplorate. Il loro uso si sta diffondendo soprattutto nelle località meta di un turismo colto e spesso costituito da visitatori stranieri, che evidentemente hanno maggiore attitudine all'uso delle nuove tecnologie e degli strumenti a esse connessi.

La città di Tarquinia, in relazione alla propria connotazione "etrusca", ospita un'intensa campagna promozionale basata su QRC articolati per categorie sia culturali, sia semplicemente turistiche.

Normalmente le indicazioni sono situate sui supporti di arredo urbano standard ma talvolta si realizzano dei totem - è il caso di Pescocostanzo in Abruzzo - che oltre al Codice offrono spazio per riportare descrizioni e illustrazioni riproducenti alcuni aspetti del soggetto di riferimento.

Anche Wikipedia utilizza i Codici, collegandoli al proprio vastissimo patrimonio di dati con un'iniziativa denominata "QRpedia". Un impiego particolarmente utile dei Codici si ha negli elementi di comunicazione culturale. La locandina di una mostra, programmata presso un museo o un'associazione, fornisce solitamente informazioni pratiche come titoli, nomi, luoghi, orari e, normalmente, un'illustrazione riassuntiva, cioè una sintesi. In questi casi la presenza di un codice collegato a un audiovisivo aumenta l'informazione, promuove l'evento e crea valore aggiunto: una memoria che, sommata a quella delle altre mostre, racchiude le attività pregresse, in parte richiamabili, dell'istituzione ospitante.

Affascinanti potenzialità dei Codici sono racchiuse nel suo

impiego evocatorio. Infatti, oggetti quali monili, quadri, sculture ma anche monumenti o ambienti, sono capaci di richiamare sensazioni quando sono legati a una leggenda o sono testimoni di evento storico, meteorologico o di costume. Come un vecchio gioiello ritrovato in soffitta evoca la presenza di chi abitò la casa precedentemente, altrettanto una moneta antica, reperto di scavi archeologici, richiama la vita quotidiana del tempo o un antico fermaglio ritrovato nelle terme si fa portavoce dei costumi di allora. Appaiono in queste considerazioni possibili sviluppi comunicativi per le strutture espositive, per i musei e per i parchi archeologici.

### Possibili sviluppi

I contenuti collegati ai Codici possono essere prodotti *ad hoc* e/o attingere ai siti Internet che ospitano risultati di varie e diverse creatività con ampia possibilità di scelta.

Gli abitanti del territorio, gli studenti e i turisti potrebbero proporre video da loro girati a un centro di raccolta e sistematizzazione. Si attiverebbe un servizio pilota riproponibile su scala nazionale, gestito dagli Ordini degli Architetti in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali. Per l'incremento e la differenziazione dei contenuti digitali "umentati" si può ricorrere anche al progressivo sviluppo delle webcam poste nel territorio favorendo gemellaggi. Collaborazioni si possono ipotizzare con ambiti remoti, ma preferibilmente con realtà fisicamente prossime con le quali costituire "sistema" e "distretto culturale".

I repertori di materiale digitale (grafici, foto, audio, e video, talvolta particolari perché ripresi da droni o da *mini tank*) di agevole conservazione, gestione e utilizzo possono essere implementati e aggiornati di continuo, attraverso l'invito alla "partecipazione attiva" che consiste nella richiesta, rivolta ai residenti, agli studenti e ai visitatori, di materiale di propria elaborazione. Il coinvolgimento creativo aumenta la conoscenza dell'intorno e fa crescere, specie nelle generazioni più giovani, la sensibilità e il *know-how* per i nuovi mezzi espressivi connessi alla comunicazione.

Si andrebbe in questo modo ad attivare un processo attraverso il quale la crescita culturale degli abitanti favorirebbe di conseguenza lo sviluppo del territorio.

Tutte le immagini fornite da Paolo Martegani

ar



Amatrice, 12 settembre 2016  
© INGV, Luigi Innocenzi  
Immagine fornita da Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

# EMERGENZA, RICOSTRUZIONE, CASA-ITALIA

DAL TERREMOTO ALLA RIGENERAZIONE URBANA

## di Simone Ombuen

L'evento sismico che ha avuto avvio nella zona appenninica del centro Italia, e che è tuttora in corso, con gravi distruzioni sui versanti della catena dei Monti Sibillini verso Lazio Umbria e Marche e rilevanti risentimenti e danneggiamenti anche verso l'Abruzzo, ha vistosamente riaperto dinanzi all'opinione pubblica la rilevanza e la gravità di temi che il dominante chiacchiericcio mediatico usualmente costringe all'interno del dibattito fra gli esperti di settore. Non si tratta solo dei temi del primo intervento e della ricostruzione, pur assai problematici viste le dimensioni e la durata nel tempo dei fenomeni sismici, ma della necessità di inserire queste riflessioni nel contesto di una generale politica nazionale per le città e il patrimonio insediativo, che assuma come orizzonte il tema dei rischi, vecchi e nuovi, ai quali il patrimonio edilizio nazionale è in misura crescente esposto.

Meritoria l'iniziativa assunta dal Governo, di proporre la formulazione di Casa Italia, un programma che mira ad affrontare il tema della messa in sicurezza del patrimonio insediativo nazionale e che di fatto può assumere le funzioni di sede per la definizione delle politiche urbane nazionali. Con tale apertura, che vede una rapida sequenza di azioni operative in corso, la latitudine tematica delle questioni ha giustamente trovato la dimensione corrispondente ai molti e complessi problemi che il Paese ritrova nelle sue città e nei suoi territori, da troppo tempo privi di una strategia coerente e di efficaci e condivise politiche.

I tempi per una tale iniziativa sono di certo maturi, ed una pluralità di condizioni favorevoli concorrono a ciò, potendo collegare fra loro vari spezzoni di politiche riformiste operate nel tempo, anche con risultati importanti, ma mai giunte a concludere un quadro organico. Una politica di sistema, non episodica ed in grado di tracciare obiettivi di lungo periodo, ha il pregio di consentire a tutti i soggetti del sistema (amministrazioni centrali, enti locali, imprenditori, professionisti, proprietà edilizia, istituti di credito) di rimettersi in moto in modo sinergico, evitando di intralciarsi l'un l'altro, e riducendo drasticamente i comportamenti opportunistici tipici di ogni fase di grave crisi.

Pensando a una politica di sistema, che colga l'occasione dell'emergenza per dare soluzioni a regime ad annosi

problemi italiani, credo che per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio e insediativo nazionale, così come in generale per assicurare buone condizioni operative al lancio di una politica nazionale di rigenerazione urbana, il problema dei problemi sia costituito dalla *frammentazione proprietaria*. Non si tratta solo di un limite al raggiungimento della fattibilità economica, ma per quanto riguarda la messa in sicurezza sismica è una vera e propria condizione di blocco (come pure per programmi di trasferimento di tessuti insediativi a rischio climatico/idrogeologico).

Non a caso, in Irpinia come a Napoli, a l'Aquila o in Emilia-Romagna, in Umbria come in Friuli, dopo alcune incertezze iniziali (durate da alcuni giorni a qualche anno, a seconda dei casi) il superamento di questo problema, con il passaggio a *modelli d'intervento alla scala dell'aggregato edilizio e/o dell'isolato*, ha corrisposto al reale avvio delle attività e della ricostruzione.

Il superamento dei problemi gestionali posti dalla frammentazione proprietaria costituisce anche la condizione necessaria per avere cantieri non eccessivamente polverizzati, con vantaggi dal lato delle economie di scala, per la gestione degli allacci ai sottoservizi urbani (larga banda inclusa), per i controlli di legalità (fiscali, di sicurezza dei cantieri). E dal punto di vista economico per operare una riaggregazione della domanda, assai utile per rimettere in equilibrio il mercato immobiliare.

Il tema rimanda alla questione della *formazione del quadro conoscitivo* necessario per la corretta ed efficiente gestione del patrimonio immobiliare, che vede il Paese in condizioni di storico e grave ritardo, sia pure con la consueta geografia a pelle di leopardo, dove non mancano esempi avanzati. Il CNAPPC si è orientato a caldeggiare l'introduzione del *fascicolo di fabbricato*, come è noto osteggiato dai piccoli proprietari essenzialmente per motivi di costo. In merito il primo vero tema è quello del riallineamento delle basi informative (catasto terreni, catasto fabbricati/DOCFA, catasto elettrico, catasto energetico, dati anagrafici, dati IMU e TARSU, passi carrabili, censimento degli alberi monumentali urbani, etc.). Sarebbe anche l'occasione per aprire e far funzionare i SUE/SUAP (a livello di unioni di comuni ex L. 56/2014), che potrebbero nutrirsi dei dati prodotti in modo normalizzato, georiferiti e caricati in upload direttamente da tecnici abilitati (da formare all'uopo grazie all'azione

degli ordini), scaricando le strutture amministrative da mansioni ripetitive e facendole concentrare sulle funzioni strategiche e di controllo.

Visto il costo immaginabile che per tale operazione dovrebbero affrontare i proprietari privati (di un qualche rilievo: bene che vada da varie centinaia ad alcune migliaia di euro a unità immobiliare) bisognerebbe consentire la *deducibilità fiscale delle spese tecniche* per la redazione dei fascicoli; di certo almeno per la prima casa. E se il governo non si fida e teme un giro di fatture false con finalità di evasione fiscale, si potrebbe concordare con gli ordini un tariffario di riferimento, anche per evitare soprusi.

Evitando provvedimenti “ghigliottina” bisognerebbe prevedere un avvio a regime graduale delle norme, ad esempio con regime di deducibilità decrescente anno dopo anno che incentivi chi fa prima, collegando l’iniziativa alla costruzione di un efficiente regime fiscale per gli immobili, come ad esempio reintroducendo i *contributi di miglioria* e coordinandoli con IMU e microzonazione catastale. Ciò consentirebbe di prevedere dei regimi agevolati per gli immobili dotati di fascicolo fabbricato (a volte bastano anche piccoli incentivi per avere grandi risultati), e di avviare regimi assicurativi per gli immobili basati su riferimenti certi la cui assenza, oggi quasi completa, impedisce lo sviluppo di un intero settore di attività economica.

L’altro pezzo del problema è il *patrimonio pubblico*, che paradossalmente è assai meno conosciuto di quello privato; ad esempio molti degli immobili della Difesa non sono nemmeno accatastati.

E non si parla solo di edifici; occorrerebbe un *catasto delle infrastrutture*, almeno di quelle con profili elevati di rischio (ponti, viadotti, gallerie, muri di sostegno). in Germania lo hanno, e pure Autostrade per l’Italia se ne è dotata (Direttiva 2008/96/CE e art. 8 D. Lgs. 35/2011). Anche RFI ha qualcosa del genere, ma gran parte dei comuni no; basti pensare al tema delle fogne, nonostante il “Censimento delle acque per uso civile” condotto da ISTAT e la direttiva sottoservizi (DPCM 3.3.1999 “Razionale sistemazione nel sottosuolo degli impianti tecnologici”), ad oggi quasi ovunque inattuata.

Renzo Piano l’ha detta giusta; in Italia non mancano leggi e regole, spesso nemmeno particolarmente complicate: per lo più manca la loro applicazione. Da questo punto di vista un provvedimento utile potrebbe essere di escludere ogni intervento a favore di immobili senza il completamento del procedimento di sanatoria degli abusi edilizi. Non abbiamo abbastanza risorse per pensare di fare regali, offrendo agevolazioni fiscali o finanziando la ricostruzione di edifici illegali di proprietà di evasori fiscali.

Certo, resta il tema della progettualità a scala urbana e territoriale: cosa ne facciamo delle nostre città? Quali ruoli esse possono svolgere per politiche di sviluppo capaci di

incrociare sostenibilità sociale ed ambientale? Questioni che il Paese nel suo insieme non si è mai veramente posto. Ma in ogni caso, senza un affidabile quadro descrittivo delle realtà e dei beni in essere e dei rischi ai quali sono esposti, nessun progetto può realisticamente aprirci un futuro. Speriamo che almeno stavolta il Paese capisca che “Conoscere per deliberare” non è un fastidioso imbarazzo, ma la vera chiave del successo. Come ci disse Luigi Einaudi, come oggi ci ricordano Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo.

### **Le iniziative dell’Ordine di Roma e alcuni elementi di dibattito**

La gravità e la rilevanza dell’evento sismico iniziato ad agosto, e l’ampiezza tematica che con le decisioni del Governo hanno assunto i temi in questione, hanno convinto il Consiglio dell’Ordine degli Architetti di Roma (OAR) a dare avvio a un gruppo operativo di lavoro con l’obiettivo di raccogliere e dare corso in modo organizzato alle disponibilità degli iscritti a dare sostegno al percorso di ricostruzione, ed a condurre più ampie riflessioni. Ad oggi (15 novembre) il gruppo di lavoro è arrivato a coinvolgere oltre 80 iscritti, ed è articolato in sottogruppi di lavoro per temi. I primi prodotti del gruppo di lavoro e i verbali sono disponibili sul sito web dell’OAR. Nella pagina sono anche disponibili i riferimenti per iscriversi e partecipare ai lavori. Nell’ambito del tavolo, al quale partecipano figure di rilevante statura scientifica e in un campo di competenze molto ampio e diversificato, sono emerse alcune prime riflessioni di merito che abbiamo pensato di presentare sulle pagine di AR.

La tragedia ha ricordato a tutti che in gran parte del territorio italiano il terremoto non è un evento singolare da trattare come fatto eccezionale, ma che il rischio sismico è condizione permanente. L’Italia è andata avanti sin dal dopoguerra antepoendo sempre circostanze occasionali alla costruzione di un buon sistema ordinario di governo del territorio e delle sue trasformazioni. Così tanto è andata avanti la cosa, che ormai la diffusa assenza di strumenti di gestione ordinaria del rischio è divenuta essa stessa una emergenza straordinaria. È per questi motivi che la gestione del rischio sismico (come di altri rischi) deve essere inserita nelle modalità ordinarie di governo delle trasformazioni insediative. Non solo perché inventarsi ogni volta un diverso modo di affrontare i temi della prevenzione e della ricostruzione postsismica è fonte di disordine, ritardi, sovracosti, ingiustizie; ma soprattutto perché dimensionare i rischi e dare certezze sono elementi essenziali per dare un disegno al futuro ai territori ed alle comunità insediate. Su questo rinvio all’illuminante connessione fra pianificazione per il rischio sismico e pianificazione strategica, ben evidenziata da Valter Fabietti nel suo contributo, in particolare della connessione fra definizione delle condizioni di rischio e modello di sviluppo socioeconomico, elemento che nel dibattito postsismico va assumendo crescente importanza, e che il gruppo di lavoro intende affrontare in interlocuzione con le programmazioni socioeconomiche

regionali e il programma Aree Interne gestito da Fabrizio Barca.

Un primo tipo di interventi già deliberato operativamente dal gruppo di lavoro è di attivare due corsi di formazione sui temi posti, con l'idea di svolgerli non solo a Roma ma anche nei territori delle quattro regioni interessate. Un corso già definito è dedicato ai criteri di inserimento della protezione dal rischio sismico all'interno degli strumenti ordinari di pianificazione, condotto in collaborazione con il master di II livello Urbam dell'Università La Sapienza, nel quale milita un gruppo di architetti e docenti eredi dell'attività scientifica di Gianni Nigro e di Massimo Olivieri, da cui nacque la normativa sulla Struttura Urbana Minima consolidatasi nella Regione Umbria dalla fine degli anni '90, eccellenza di livello nazionale e internazionale. A tali attività contribuisce in modo sostanziale il gruppo nazionale di lavoro costituito dall'Istituto Nazionale di Urbanistica su questo tema, di cui riferisce Irene Cremonini nel suo contributo.

Un secondo corso ci si propone di dedicarlo a fornire le competenze per la redazione del Manuale del recupero dei territori colpiti dal sisma, secondo le modalità ed i codici di pratica per come furono definiti dalla scuola del restauro

di Paolo Marconi, e in collaborazione con il master di II livello in Restauro architettonico e Cultura del Patrimonio attivo all'Università Roma Tre, nel quale militano le più significative figure portatrici di tale approccio scientifico. Un elemento interessante di tale attività è che si pensa di coinvolgere gli architetti che parteciperanno a questi corsi per portarli a partecipare alle attività di redazione sul campo delle schede descrittive dei codici di pratica, in collaborazione con le federazioni degli ordini degli architetti delle quattro regioni, e si spera di ottenere la collaborazione del Commissariato alla ricostruzione, indispensabile per ottenere l'autorizzazione di accesso al patrimonio lesionato.

Nei lavori del gruppo sono altresì già emerse riflessioni sul rapporto fra i temi della conservazione del patrimonio storico, sintetizzate nella frase "dov'era - com'era", e la considerazione delle capacità progettuali dell'architettura per la qualificazione dei luoghi, e in particolare dell'intervento moderno all'interno degli insediamenti storici, inevitabile nei casi nei quali la distruzione riguarda più dell'85% del patrimonio, come nel caso in oggetto. Su questi aspetti interviene con un suo scritto il decano del Consiglio dell'Ordine, Gianni Ascarelli.

## PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

### PIANIFICAZIONE STRATEGICA E POLITICHE DI PREVENZIONE DEL RISCHIO

#### di Valter Fabietti

*Professore ordinario di progettazione urbanistica presso il Dipartimento di Architettura, Università di Chieti - Pescara*

Da circa 40 anni, dopo il sisma dell'Irpinia, si è fatta strada nelle discipline urbanistiche la consapevolezza che la protezione degli insediamenti dai terremoti non si può limitare alla sola messa in sicurezza degli edifici. La *prevenzione urbanistica* del rischio, a differenza di quella edilizia, si traduce in *politiche* atte a mantenere in vita le prestazioni che, normalmente, la città fornisce ai suoi abitanti.

L'approccio territoriale considera dunque la comunità urbana sottoposta a rischio "nel suo insieme" e non come somma di singoli edifici, cercando di comprendere quali siano le azioni di prevenzione che possono ragionevolmente essere intraprese, rispettando i limiti imposti dalla disponibilità di risorse economiche e umane. Ci si riferisce qui al bilancio economico dell'ente pubblico che amministra il territorio considerato e, più in generale, alla capacità di spesa di quella collettività. Similmente, un

piano di prevenzione a scala nazionale è sottoposto agli stessi vincoli.

Il presupposto di tale approccio è che, date le limitate risorse di cui dispongono normalmente i comuni e gli altri enti locali, non sia possibile proteggere tutto: si tratta pertanto di un problema di scelta di priorità che la collettività deve compiere, decidendo quante risorse impiegare e come impiegarle per proteggere sé stessa.

Una politica urbanistica di prevenzione del rischio sismico (considerazione che vale per qualsiasi altro tipo di rischio naturale) richiede anzitutto una ricognizione della *vulnerabilità del sistema urbano*, considerando sia l'assetto urbanistico attuale sia le diverse ipotesi di sviluppo futuro. Si è molto parlato in questi giorni della necessità di riprendere a elaborare il *fascicolo del fabbricato*, elemento utilissimo se ben redatto; ma a questo si deve certamente accompagnare un'approfondita conoscenza del *tessuto funzionale urbano*, ovvero delle prestazioni (le attività e la loro caratterizzazione) che la città offre a se stessa e al suo territorio. Sul tema dell'analisi della

vulnerabilità urbanistica si ricorda, tra altre, l'attività svolta dal gruppo di lavoro Inu "Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali", dalla Protezione Civile Nazionale, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

In termini operativi, a ben vedere, la prevenzione urbanistica, fondando su una buona conoscenza, presenta molte convergenze con la pianificazione, segnatamente con quella strategica: la protezione dell'insediamento, come avviene per la pianificazione strategica, si traduce nella definizione di uno scenario che emerge dal confronto tra le diverse possibilità d'intervento, valutate in base alle scelte consapevoli fatte dalla comunità locale. La necessità di operare una "consapevole selezione" tra molti interventi possibili deriva certamente da quanto già accennato, ovvero dall'impossibilità di eliminare completamente il rischio; ma la scelta di quali elementi proteggere dipende sostanzialmente da una strategia, dall'aver valutato in maniera comparativa, sulla base di una conoscenza profonda e dei bisogni della collettività, diverse ipotesi di intervento e dall'aver effettuato una scelta sulla base di una idea di sviluppo, una strategia appunto.

Il *focus* della politica di prevenzione urbanistica si riferisce dunque a un'idea di sviluppo, volta a ottimizzare le risorse usate a fini di prevenzione del rischio e che allo stesso tempo massimizzi lo sviluppo economico e sociale. La prevenzione urbanistica del *rischio sismico*, così definita, è certamente parte delle discipline territoriali e si colloca, in particolare, nell'ambito degli strumenti di "governo del territorio", espressione più ampia del semplice "controllo edilizio". Il piano urbanistico è (o almeno dovrebbe essere) il luogo di composizione delle scelte sulle trasformazioni del territorio, volta a tradursi in una "visione strategica" di *governo del territorio*.

Com'è possibile costruire un'idea di sviluppo che tenga conto anche delle condizioni di rischio presenti in una determinata area? Nella letteratura disciplinare sono ormai da tempo presenti modelli, parzialmente diversi tra loro, di percorsi strategici di sviluppo, e a questa letteratura si rimanda per una più ampia riflessione; quello che qui interessa è definire un rapporto, definibile "progettualmente", tra idea di sviluppo e prevenzione del rischio sismico.

La prevenzione urbanistica, infatti, si fonda sulla necessità di mantenere attive le prestazioni che costituiscono la città, senza le quali questa collasserebbe: si tratta di definire qual è la *Struttura urbana minima* (Sum) ovvero la porzione minima di prestazioni di cui garantire *comunque* l'operatività, che deve emergere e rimanere funzionante anche dopo il terremoto. Il concetto di Sum è legato al ruolo strategico che i diversi elementi (edifici e funzioni) che compongono un sistema urbano assumono nella vita ordinaria di una città.

Se l'obiettivo finale è individuare una Sum in grado di funzionare anche dopo la calamità naturale, occorre comprendere quale sia, a un dato momento, l'insieme di elementi che la compongono. Diversi studi hanno affrontato il tema della costruzione della Sum e diversi

sono i punti di vista su quest'argomento. In ogni caso, qualunque sia la definizione di Sum, essa dovrebbe comprendere tutti gli elementi che funzionano come "pilastri" dell'economia e della società urbana. Appare allora evidente che dovranno farne parte quegli elementi urbani che assumono un ruolo contemporaneamente non banale e di compresenza in più di uno dei sistemi funzionali che costituiscono l'insediamento urbano (produttivo, commerciale, di governo, di servizio, ecc.): un edificio che ospita funzioni strategiche (il palazzo di governo, un edificio con funzioni quaternarie, ecc.), ma anche un edificio che ospita contemporaneamente attività collettive (una A.S.L.), funzioni commerciali e residenziali, che è vincolato con valore storico-architettonico e che rappresenta un luogo di riconoscibilità urbana (che appartiene cioè alla mappa mentale della collettività urbana). In secondo luogo ne faranno parte gli elementi gerarchicamente più rilevanti di ogni sistema funzionale. Analoghe considerazioni si possono compiere sui sistemi di comunicazione e mobilità (reti TLC, trasporti e strade), sui sistemi di adduzione (reti idrica, gas, elettrica), sui sistemi degli spazi aperti (reti verdi, parcheggi, strade e piazze) che peraltro assumono, in alcuni casi, un ruolo rilevante anche per la sicurezza urbana post sismica (si pensi, ad esempio, ad un sistema di luoghi di raccolta, per la prima sistemazione di emergenza, alle vie di fuga, ecc.). La Sum, parte del sistema urbano, non permane sempre uguale a stessa nel tempo, ma varia con il variare della città ed è modificata riguardo alle diverse opzioni di sviluppo individuate dalla collettività locale. Essa non è dunque definibile in modo univoco, ma si evolve di continuo in ragione delle prestazioni che la città deve offrire. La Sum assumerà configurazioni differenti rispetto allo "stato di funzionamento" (stato limite) del sistema che si assume come limite da non superare, in analogia con gli stati limite definiti per i singoli edifici dalla NTC 2008. A questo proposito si veda il lavoro svolto dal gruppo di studio istituito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'estensione agli insediamenti storici delle norme sismiche, nell'ambito del quale si sono definiti se pur in via provvisoria, diversi stati limite per tali insediamenti. In linea teorica, quindi, la Sum non si esaurisce in un disegno all'interno di uno strumento di governo del territorio ma rappresenta un modo di verifica, di monitoraggio e, al tempo stesso, una regola di valutazione delle scelte che in esso si organizzano.

# STRUMENTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO E PROGRAMMI EDILIZI PER LA PREVENZIONE SISMICA

LE PROPOSTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

## di Irene Cremonini

*Architetto, già dirigente della Regione Emilia Romagna in materia di prevenzione sismica nella pianificazione, responsabile del Gruppo di lavoro INU Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali*

L'Istituto Nazionale di Urbanistica INU ha sempre guardato con interesse alle ricostruzioni post-sismiche, storicamente condizionanti l'assetto di molti insediamenti italiani e, fin dagli anni Novanta, ha anche dedicato ricerche e pubblicazioni al possibile contributo della pianificazione alla riduzione preventiva del rischio sismico, tra l'altro costituendo, subito dopo il terremoto dell'Aquila, un apposito Gruppo di Lavoro (GdL).

Tra i vari argomenti da esso affrontati, dal 2014 c'è il sistema italiano di incentivazione fiscale degli interventi edilizi antisismici, di cui si vorrebbero ridurre alcune difficoltà di fruizione, soprattutto nelle aree storiche e nelle periferie meno recenti. Oltre che l'incertezza su continuità ed entità degli sgravi fiscali e la difficoltà di eseguire lavori di consolidamento in presenza di utenza ed in presenza di proprietà condominiali (problemi comuni a tutti gli ambiti), nelle aree di insediamento consolidato nel tempo si aggiungono la necessità di tecniche di intervento compatibili con le strutture ed i valori degli edifici; la difficoltà di indagare materiali e geometrie esistenti; la difficoltà di organizzare i cantieri, anche per la contiguità fra gli edifici.

Nella Normativa Tecnica per le Costruzioni (NTC), la progettazione esecutiva del recupero antisismico di un immobile aggregato ad altri è più complessa rispetto a quella di un edificio isolato, poiché richiede la comprensione del processo storico di formazione non solo dell'edificio, ma anche del tessuto edilizio di contesto (potendo tale processo influire sull'efficacia dei collegamenti tra pareti e quindi sui modi di danno sismico). Si devono inoltre avere informazioni sull'edilizia contigua per rimediare ad eventuali negative interazioni strutturali tra gli edifici. Senza sufficienti informazioni sull'edificio oggetto di intervento e su quelli contigui, la NTC chiede nei calcoli di verifica sismica l'incremento dei valori dei *fattori di confidenza*, cioè l'aumento delle azioni sismiche da considerare, con conseguente aumento del materiale da impiegare e dei costi esecutivi. Tutto ciò complica la prevenzione proprio là

dove il *rischio* è più elevato rispetto al contesto insediativo, perché negli ambiti di insediamento meno recente:

- la *vulnerabilità edilizie* potrebbero essere talvolta più elevate e sicuramente sono più diffusi i danni da contatto tra edifici ed è più alta la probabilità di catene di danno (*vulnerabilità indotta dal contesto*);
- l'*esposizione di persone* può essere alta (almeno nei centri più vitali) per la densità di residenti, di utenti dei servizi pubblici e delle attività economiche; può essere alta anche l'*esposizione di beni*, per la concentrazione di servizi collettivi, di valori storici, architettonici ed identitari;
- la *pericolosità locale* è spesso elevata, per l'amplificazione locale degli effetti sismici (anche come conseguenza del processo di strutturazione storica del territorio che ha via via prediletto insediamenti di culmine, di promontorio, di crinale, di mezzacosta, di fondovalle, con noti problemi topografici, geologici e sismici).

Per diffondere e rendere più efficaci gli interventi edilizi di prevenzione sismica anche nei suddetti contesti, il GdL INU ha ipotizzato i contenuti di un BANDO che Stato o Regioni potrebbero rivolgere ai Comuni sismici: da tali contenuti il programma nazionale Casa-Italia potrebbe trarre utili spunti.

Il BANDO, pubblicato sul sito INU del GdL *Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali*, intende mettere a disposizione dei Comuni le risorse necessarie e sufficienti per il rilievo geometrico, materico, dei particolari costruttivi e delle tracce del processo di formazione di interi aggregati edilizi (o di porzioni significative) e per le indagini sui relativi materiali. Tali studi vanno condotti fino a ottenere quel buon *livello di conoscenza* degli edifici inclusi che, secondo la NTC, permette di abbassare i *fattori di confidenza* da usare nei calcoli di verifica sismica e, di conseguenza, di ridurre i costi d'intervento edilizio.

L'allegato N.1 al BANDO INU individua gli studi necessari, rapportando il contributo destinato ai Comuni al livello di conoscenza raggiunto. Con il grado di conoscenza ottimale, la riduzione della spesa dell'intervento edilizio può arrivare anche al 30-35% e comunque è molto superiore al costo delle indagini comunali. Sarebbe perciò possibile, oltre all'incentivo fiscale, anche un contributo

pubblico sulla residua spesa a carico dei proprietari ovvero sarebbero possibili contributi a fondo perduto per estendere interventi antisismici a tutti gli edifici dell'aggregato, anche a quelli non usati o i cui proprietari non hanno sufficiente capacità economica. Per un reale miglioramento del comportamento sismico dell'aggregato edilizio sarebbe infatti necessario considerare tutti gli edifici componenti.

Secondo il GdL INU, inoltre, la sostenibilità economica e l'efficacia di un programma nazionale per la messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato aumenterebbero considerando non solo la *pericolosità di base* (classificazione sismica), ma anche i *diversi livelli di rischio* presenti all'interno del territorio di ciascun comune e considerando le eventuali modificazioni di tali livelli di rischio conseguenti ad ipotesi di trasformazione del territorio, formulate sia nell'ambito di ricostruzioni post-sisma sia nell'ambito di ordinaria pianificazione.

L'idea di BANDO proposta da INU delinea anche un percorso, non vincolante, utile allo scopo di indirizzare gli incentivi dove maggiore è il rischio. Gli incentivi fiscali dovrebbero ricadere preferenzialmente negli aggregati più propensi ad *interazioni strutturali negative tra gli edifici componenti*. Tali aggregati, per lo scopo del bando, possono essere individuati dal Comune con un'indagine speditiva, di cui viene fornita la metodica nell'allegato n.2 al BANDO.

IL BANDO cerca inoltre di evidenziare se nei Comuni esistono indagini, anche parziali, sul rischio sismico. In Italia sono stati svolti nell'ultimo trentennio vari studi sul rischio sismico a scala urbana, promossi da Regioni, Enti locali e Istituti di ricerca; raramente però tali studi sono stati tradotti in indirizzi per la pianificazione del territorio o per programmi di prevenzione attiva. Occorre far emergere questo patrimonio informativo, considerarlo criticamente, organizzarlo, integrarlo e finalizzarlo alla prevenzione urbanistico-edilizia e ad altre politiche integrate di prevenzione.

Per valutare la completezza delle pre-esistenti indagini sul rischio sismico, il BANDO INU propone come riferimento lo *Studio propedeutico all'elaborazione di strumenti d'indirizzo per l'applicazione della normativa sismica agli insediamenti storici*, pubblicato nel sito del Consiglio Superiore dei lavori pubblici già dal 2012, ma rimasto a livello di studio in attesa della ridefinizione della NTC.

In analogia anche alla Direttiva 2007/60/CE sui rischi da alluvioni e alla *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici - 2013*, tale studio tende a:

- riconoscere la *multidisciplinarietà del rischio*, indagando equilibratamente le tre componenti di *pericolosità regionale e locale*, di *vulnerabilità di edifici e reti* (campo delle discipline ingegneristiche e del restauro edilizio e urbano); di *esposizione* fisica di persone, di beni, di funzioni assicurate dai sistemi urbani quali abitativo, produttivo, dei servizi, della mobilità, ecc. (dominio delle discipline connesse al governo del territorio);

- considerare la *multidimensionalità del rischio*: oltre ai danni fisici, vanno prevenuti i conseguenti danni funzionali, economici, sociali, culturali, paesistici, ecc. grazie anche alla comprensione degli aspetti sistemici del rischio. Ogni parte del territorio, in relazione con le altre, assicura infatti determinate prestazioni di qualità urbana che decadono con i danni fisici ai manufatti contenitori e alle reti che connettono le parti (mobilità, approvvigionamenti energetici ed idrici, ecc.). I danni sistemici, oltre che da interventi sui manufatti, possono essere contenuti migliorando l'organizzazione spaziale e funzionale dei sistemi, compatibilmente con le esigenze conservative, attraverso piani per il governo del territorio.

Analisi e valutazioni di rischio, dapprima affrontabili a livello qualitativo o semiquantitativo, devono riuscire a comunicare correttamente alle comunità interessate, in modo non tecnico, i livelli e le cause del rischio e le conseguenze che sul rischio stesso può avere ciascuna scelta di trasformazione territoriale, così che la comunità possa contribuire ad individuare politiche appropriate ed integrate (non solo edilizie).

Nota la difficoltà di interventi antisismici su immobili occupati, il BANDO INU stimola anche i Comuni a *facilitare* gli interventi da parte dei privati. Vengono valutati, ai fini delle graduatorie di merito tra Comuni e tra aggregati: la propensione all'intervento da parte dei proprietari; i tipi di interventi partecipativi con i quali il Comune intende promuovere l'azione dei proprietari; le iniziative del Comune per favorire l'intervento in immobili occupati (es. messa a disposizione di alloggi parcheggio, di depositi per la mobilia, di sussidi per i traslochi, di incentivi al coordinamento, ecc.).

# IL TERREMOTO... C'È

UNA PRESA DI COSCIENZA NECESSARIA PER GUARDARE AL FUTURO

## di Gianni Ascarelli

Il Terremoto è un qualcosa che il nostro paese deve introiettare come malattia endemica. Una malattia che sistematicamente e ciclicamente si presenta soprattutto nella "spina dorsale" dell'Italia. È come un fatto "genetico" che tocca ora qui ora lì, mettendo a nudo la povertà tecnica del nostro insediato, di epoche anche recenti.

Eppure sui provvedimenti anti-sismici si sono succeduti un numero consistente di convegni e la "medicina" è nota; ci sono paesi che vi hanno provveduto ed adesso il fenomeno sismico è sotto controllo: in prima linea il Giappone. Convegni che sembrano siano stati più utili a produrre pubblicazioni per i diversi concorsi universitari che a mobilitare la popolazione: quando insegnavo all'Università degli Studi de L'Aquila ne ricordo almeno due; così come ricordo le scosse che hanno preceduto il sisma distruttivo, già di consistente entità. A L'Aquila il problema è stato doppio.

Prima, per il gran numero di studenti deceduti che frequentavano la facoltà di Ingegneria e il corso di Composizione Architettonica dove insegnavo e da ciò il dolore, la perdita di tanti giovani per le famiglie di origine e risorse intellettuali per il nostro Paese, che ne è sempre più privo; ricordiamoli insieme: Daniele Bortoletti, Giulia Carnevale, Davide Centofanti, Tonino Colonna, Angela Antonia Cruciano, Martina Benedetta Di Battista, Alessio Di Pasquale, Gabriele Di Silvestre, Vasileios Koufolias, Ivana Lannutti, Luca Lunari, Maurizio Natale, Gioia Piervincenzo, Ilaria Rambaldi, Rossella Ranalletta, Elvio Romano, Giustino Romano, Michele Strazzella, Vittorio Tagliente, Raffaele Troiani, Maria Urbano, Paolo Verzilli, Roberta Zavarella.

Dopo, per l'evidenza della cattiva qualità delle costruzioni anche recenti, come la stessa sede della Facoltà di Ingegneria a Rojo, portata a compimento solo alla fine degli anni Novanta e che ha denunciato, nei suoi molteplici cedimenti, l'insipienza dei nostri progettisti, dei nostri costruttori e dei nostri collaudatori.

Solo l'insipienza tecnica? Da tutto questo nascono altri interrogativi.

Il sisma distruttivo di Amatrice e dintorni ha colpito un complesso di abitati distanti solo - in linea d'aria - 35/40 km da L'Aquila: era proprio impossibile pensare di essere esenti dal fenomeno? Non era nella possibilità dei

diversi proprietari di sollecitare i comuni e le regioni di appartenenza a motivare, in via preventiva, finanziamenti ad hoc? Non era nella possibilità di tanti di anticipare quelle cautele minime che ormai la tecnica indica come necessarie per "rispondere" al fenomeno? In Umbria il sisma, a suo tempo distruttivo, ha insegnato cosa fare: a Spoleto, a Norcia, poco più a nord, solo pochi danni. Non si poteva prevedere?

Ma oltre la poca lungimiranza, si sono altri aspetti da sottolineare.

Il primo è che in altri Paesi, con rischi diversi, i cittadini sanno come muoversi, cosa fare: hanno l'abitudine di rispondere al pericolo. Abitudine che solo l'educazione, la scuola, il potere pubblico può infondere. In Italia nulla di tutto ciò.

Il secondo è cosa attivare per il futuro per le popolazioni colpite: non basta certo un *first aid* efficiente o aiuti nazionali e internazionali della prima ora. Non basta certo risolvere il problema degli ambienti urbani dissolti dal sisma con la logica, ormai vecchia di settant'anni, del "ricostruire dov'era e come era". Ormai gli abitati sono rappresentativi di una cultura che è in grado di integrare "la memoria del passato" con il modo di vivere contemporaneo: questi saranno ricostruiti secondo modalità aggregative (a livello urbano) o tipologiche (a livello edilizio) con materiali e relativo assemblaggio attraverso il solo filtro del rilievo e del restauro? Filtro certo importante e strumento complesso: senz'altro necessario ma non sufficiente. Dico questo perché auspico che in questi luoghi spesso bui, umidi, oppressivi, dove le abitazioni celano lo scorrere della vita interna, articolata generalmente su più piani, possano inserirsi degli elementi nuovi, trasparenti, vivaci, tipici di una architettura che caratterizza tanti centri storici di importanti città del nord Europa.

Non perderemo l'occasione di guardare al futuro senza dimenticare la nostra cultura e le storie del nostro territorio, ma ricordando che la vita di tante generazioni che ci hanno preceduto erano chiuse in "statarelli" di eredità medievale, dove, a segnali estranei, si sbarravano le porte e si chiudevano le imposte delle finestre: per fortuna non siamo più così!



NUOVA SEDE BNL - BNP PARIBAS  
5+1 AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo



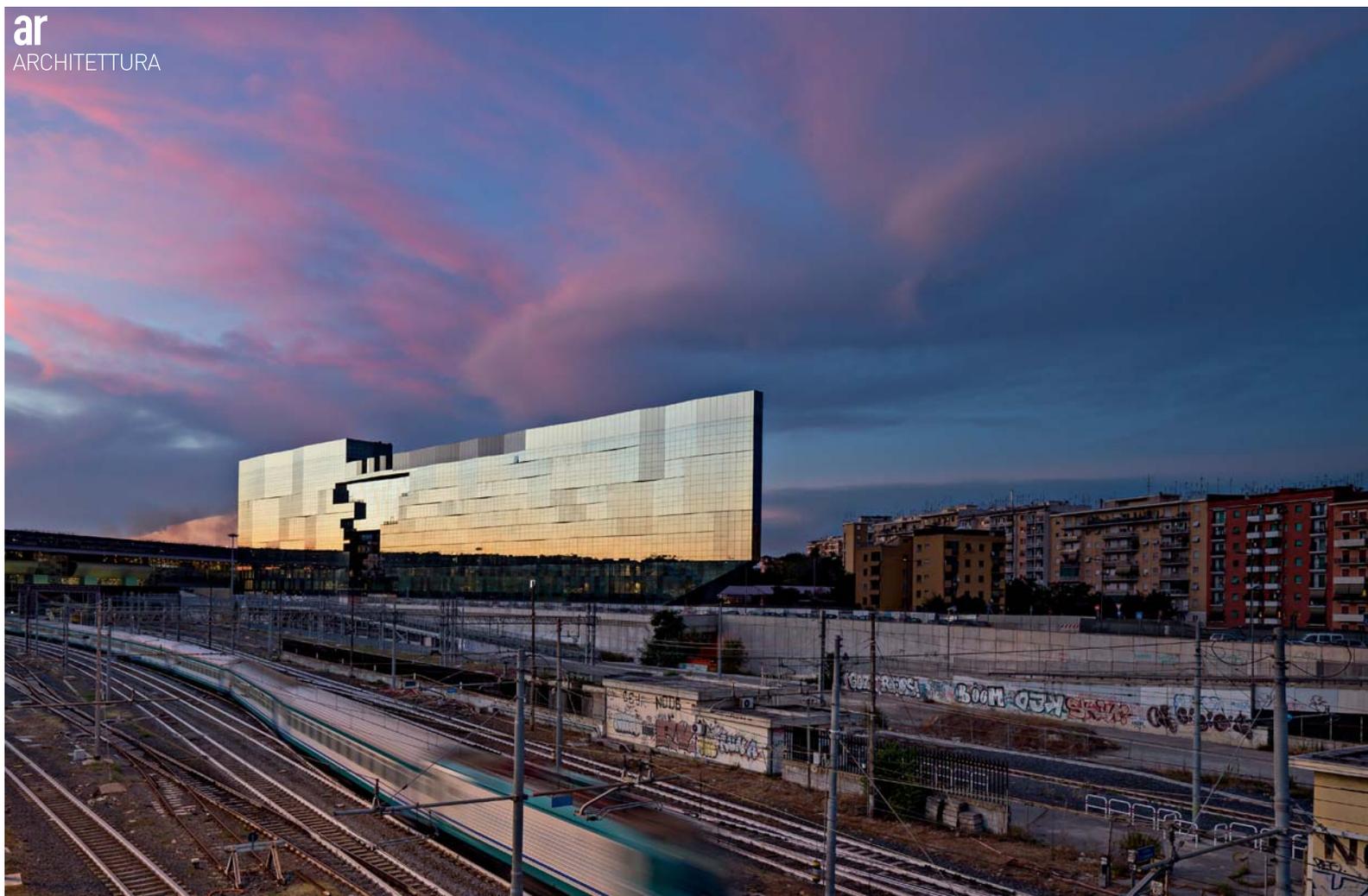
AMPLIAMENTO DEL BELDES HOTEL  
Ottaviani Associati



MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'OISE  
n!studio



RESTAURO E AMPLIAMENTO DELLA BANCA CENTRALE D'ALBANIA  
Petreschi Architects



## 79. NUOVA SEDE BNL - BNP PARIBAS 5+1 AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo

UN DIALOGO A DUE FACCE CON LA CITTÀ

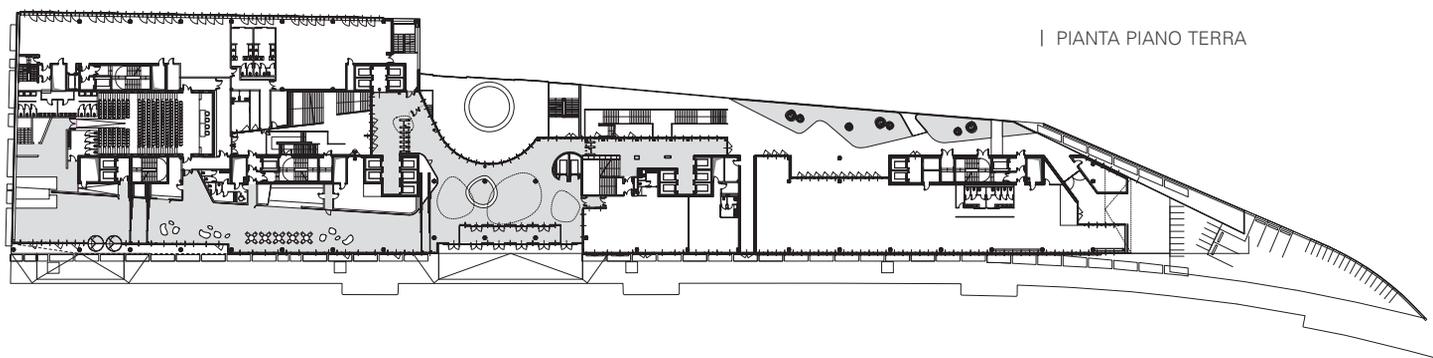
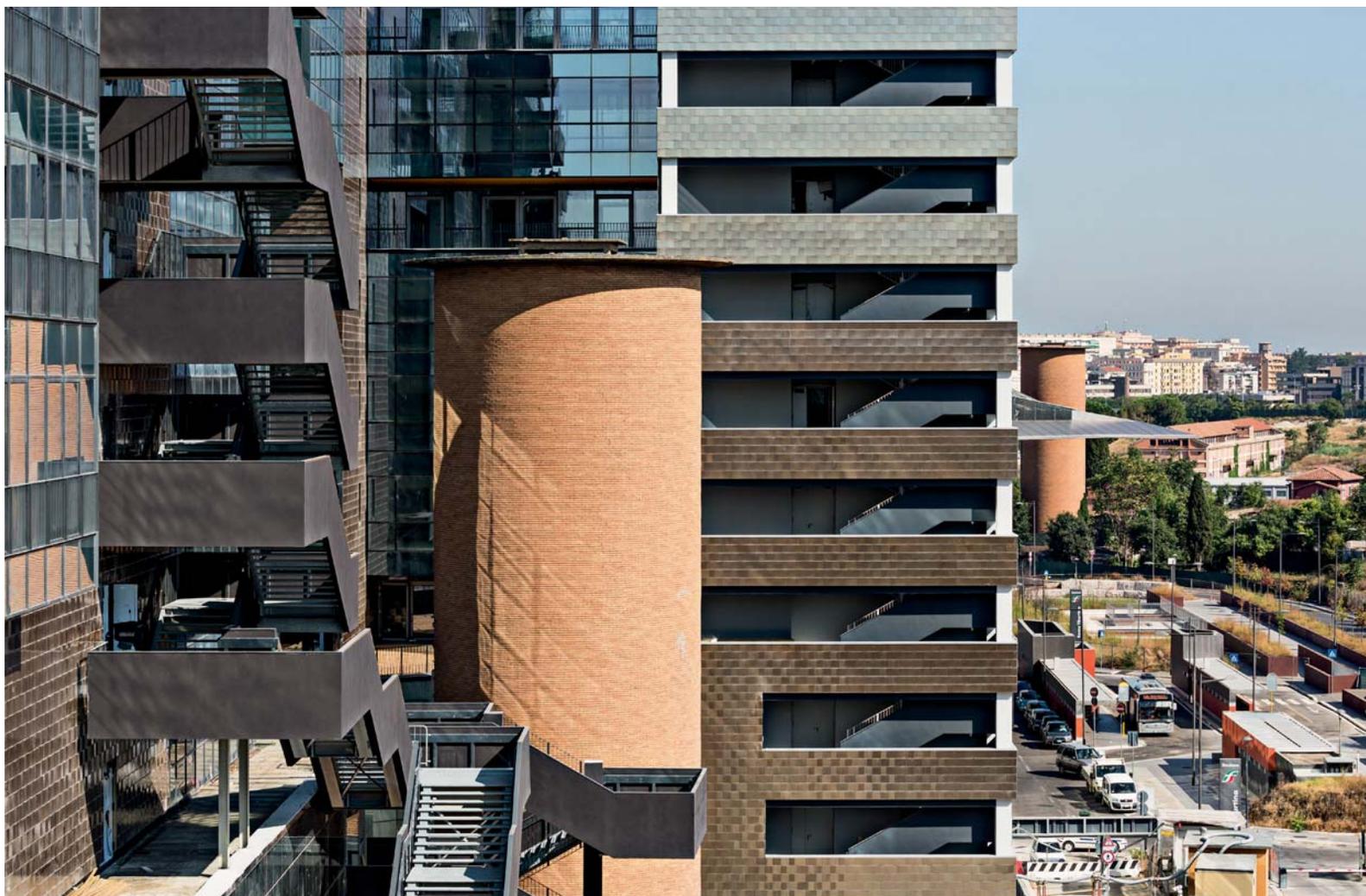
La nuova stazione ferroviaria di Roma Tiburtina, concepita per essere una delle fermate dell'Alta Velocità e scalo ferroviario di rilievo regionale e nazionale, ha innescato un ampio processo di trasformazione del quadrante est di Roma con la razionalizzazione e il miglioramento della viabilità locale, il potenziamento dei servizi esistenti e interventi di riqualificazione urbana previsti nel prossimo futuro. Disposta perpendicolarmente sopra ai binari, la stazione dell'Alta Velocità connette due parti di Roma prima divise, diventando centralità e "luogo urbano".

Il sedime del progetto dei 5+1AA per la nuova sede direzionale della BNL - BNP Paribas, a est dello scalo,

fiancheggia i binari e si accosta alla stecca sopraelevata della stazione Tiburtina con un angolo di 30 gradi, diventando parte della trasformazione in atto e determinante nel contribuire al carattere e all'identità dell'area.

Geometria e topografia del sito hanno pertanto suggerito il progetto di un edificio capace di instaurare un dialogo urbano e territoriale con il contesto, relazionandosi con le due differenti parti di città su cui affaccia un Gianio Bifronte rivolto a sud-ovest verso il grande vuoto urbano dello scalo ferroviario, a nord-est verso la trama minuta e frammentata del quartiere Pietralata.

Il principio di Gianio Bifronte si traduce in una facciata ora



| PIANTA PIANO TERRA

dinamica, riflettente e dissolvente laddove la percezione è prevalentemente dinamica e mutevole dai treni in movimento, ora statica, trasparente e materica laddove la percezione è lenta. Facciata e articolazione planimetrica sono gli elementi che si differenziano per dialogare con i due diversi paesaggi urbani e con due differenti modalità di percepire, veloce e lenta. Verso la stazione a ovest, il volume si allinea lungo una retta parallela al sedime dei binari, la facciata vetrata si deforma dolcemente attraverso una sequenza variabile di linee spezzate che si interrompono al centro per arretrare dal filo di facciata, lasciando spazio a terrazze e spazi aperti. Verso il quartiere Pietralata a est, il volume è sottile a sud per adattarsi alla viabilità e si fa più spesso verso nord; il cambiamento graduale della sezione trasversale si traduce in facciata con l'alternanza di sei

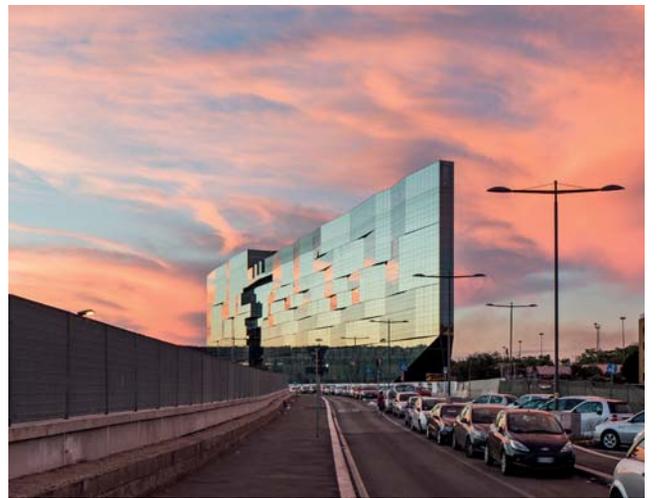
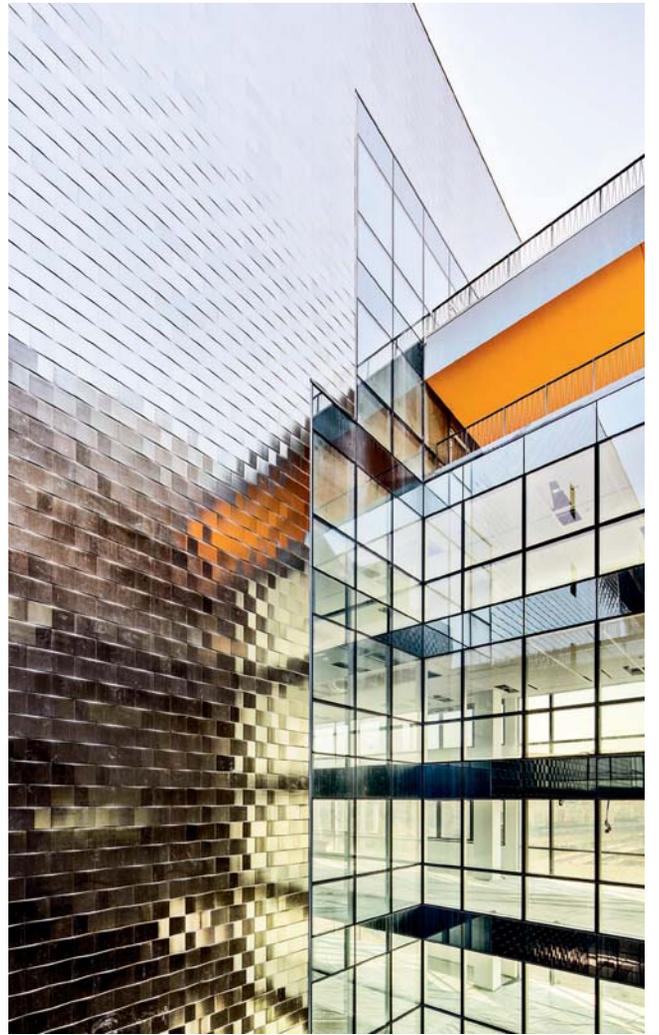
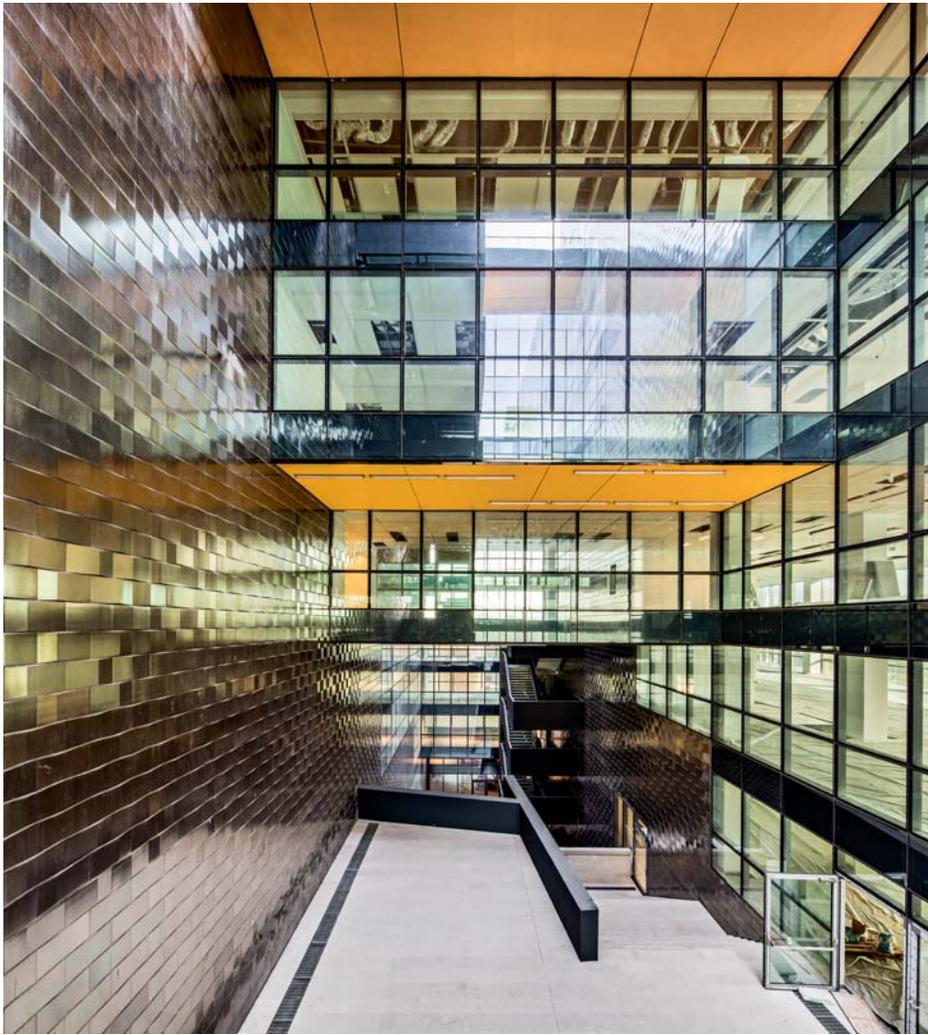
differenti segmenti prospettici dove le pareti in vetro si alternano alla ceramica diamantata e la diversa scansione delle aperture disegna innumerevoli variabili.

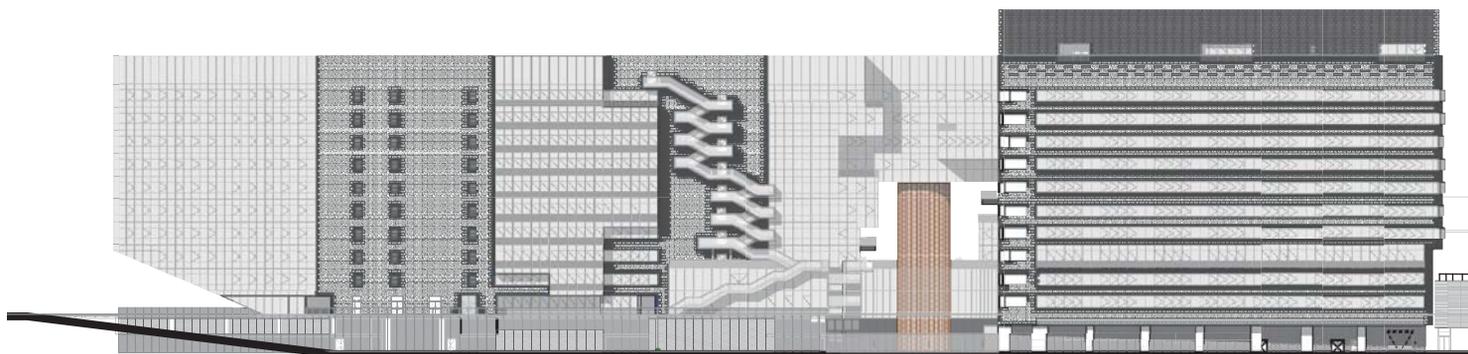
Il programma funzionale interno si articola secondo un principio di stratificazione orizzontale, in una sequenza tradizionale con le funzioni collettive a livello del basamento, gli uffici in corrispondenza dei piani centrali e spazi aperti in relazione con il cielo all'ultimo livello.

La duplice facciata, insieme al gioco di riflessi e trasparenze, immerge il nuovo edificio nel suo intorno, volume in continua metamorfosi, specchio di una realtà in continuo movimento e mai uguale a se stessa.

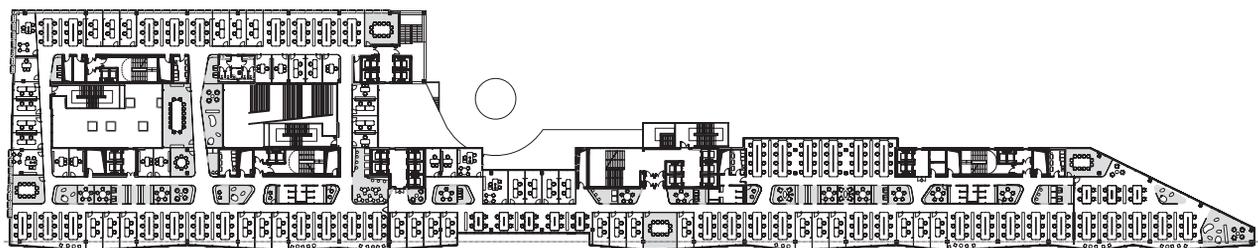
*Immagini di Luc Boegly  
Courtesy 5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo*

**ar**

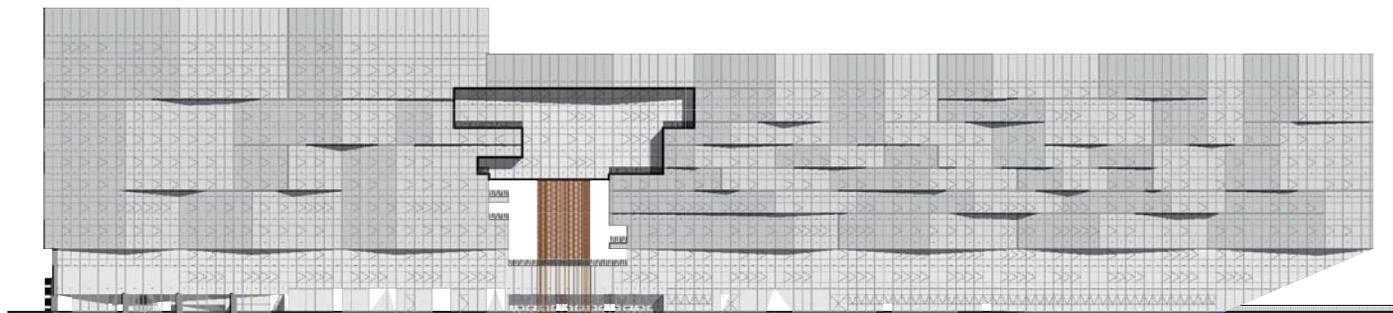




| PROSPETTO EST



| PIANTA PIANO TIPO



| PROSPETTO OVEST



## 80. AMPLIAMENTO DEL BELDES HOTEL

Ottaviani Associati  
Alessandro Ottaviani, Francesca Patrizi

UNA NUOVA LETTURA  
DELL'ARCHITETTURA STORICA

Tra il Tevere e Città del Vaticano a Roma si estendono gli isolati ottocenteschi densi e compatti del quartiere Prati. La volumetria originaria degli edifici si è arricchita negli anni di superfetazioni e addizioni: coperture praticabili trasformate in terrazze, verande vetrate, attici abusivi funzionali agli usi privati.

Il Beldes Hotel occupa una palazzina di via degli Scipioni di tre piani fuori terra, di cui il secondo e ultimo livello occupato parzialmente da una veranda allestita per sfruttare la superficie di un'ampia terrazza.

L'applicazione del Piano Casa, in virtù della legge Regionale 21/09, ha reso possibile l'autorizzazione e la realizzazione di un ampliamento di 188 mq con la chiusura della terrazza e la costruzione di un attico vetrato in copertura.

Ogni intervento architettonico nel centro di Roma risponde all'implicito quesito se assecondare la tradizione o palesare coraggiosamente la nuova realizzazione. Gli architetti di Ottaviani Associati hanno colto l'occasione dell'ampliamento per sottolineare la diversità tra il vecchio e il nuovo.



L'addizione consiste nella realizzazione di una sala colazione sul terrazzo di copertura, di due suite al secondo piano e di una terza al piano terra nella corte di pertinenza: non solo un intervento di ridefinizione degli spazi interni, ma di ripensamento della facciata di un edificio storico di Roma. Il volume che ospita le nuove camere d'albergo riempiendo il vuoto della terrazza è puro e semplice con una facciata capace di dialogare con la superficie storica pur discostandosene completamente per trattamento e materiali.

Il nuovo prospetto si compone di un duplice strato: quello più esterno è una superficie di verde verticale staccata dal volume delle camere e complanare alla facciata storica di cui riprende allineamenti e proporzioni delle aperture. Lo spazio tra i due livelli di facciata origina un piccolo balcone ad uso delle camere.

La doppia facciata è realizzata con pannelli di forex fissati alla struttura di acciaio portante ai quali sono cucite le

tasche in tessuto che ospitano le piante, mantenute con un sistema di irrigazione a goccia.

L'autonomia e il distacco del nuovo intervento sono confermati anche dal punto di vista strutturale da una soluzione completamente svincolata dall'esistente. La struttura, realizzata con giunto sismico, parte da una fondazione in c.a. nel seminterrato dell'edificio e continua attraversandone tutti i livelli con un reticolo di travi e pilastri indipendenti dalla muratura ottocentesca.

In una città troppo spesso imbalsamata e cristallizzata nel suo passato, l'intervento di Ottaviani Associati restituisce complessità all'architettura romana, capace di offrire molteplici possibilità di rinnovamento e nuove letture, indipendentemente dalla dimensione del progetto.

*Immagini di Federico Scarchilli  
Courtesy Ottaviani Associati*

**ar**





| VISTA PROSPETTICA



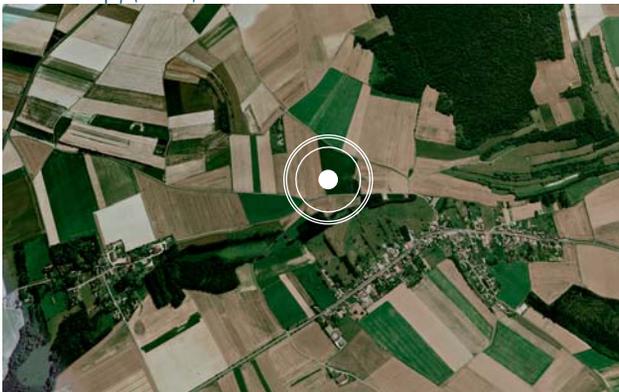
| SEZIONE TRASVERSALE



| PROSPETTO



Vendeuil - Caply (Francia)



Tra i rilievi dolci e arrotondati della Picardie, area rurale a nord di Parigi, trent'anni di ricerche e di scavi hanno fatto emergere le vestigia di un importante insediamento gallo-romano in corrispondenza di Vendeuil-Caply. Il teatro emerso dagli scavi è la testimonianza tangibile di un abitato che originariamente doveva includere piazze, terme e aree di culto.

Nei 130 ettari del sito archeologico sono stati ritrovati numerosi oggetti: monete, vasellame, attrezzature, oggetti

di culto che attestano la presenza di una vita quotidiana intensa e ricca.

Il Museo archeologico dell'Oise (MAO) è stato pensato per accogliere ed esporre i ritrovamenti di una lunga campagna di scavi. Il progetto degli architetti romani di n!studio prende la forma di una piega del terreno, di una faglia aperta che rivela e fa emergere ciò che la terra ha serbato e protetto per secoli.

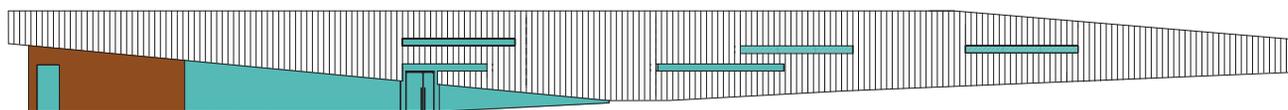
Forma, distribuzione e materiali scelti per il museo

## MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'OISE

n!studio

Susanna Ferrini, Antonello Stella

UN COLLEGAMENTO TRA STORIA  
E CONTEMPORANEITÀ



I PROSPETTO SUD

instaurano con il paesaggio e con il contesto un rapporto di reciproca assonanza.

Lo scavo e il disvelamento diventano azioni alla base del progetto museale che, come avviene per l'intero sito archeologico, svelano quello che il tempo ha nascosto.

Il progetto si iscrive nello spessore del suolo diventando quasi invisibile dal teatro, pensato come estensione del paesaggio e come un'inserzione nell'alternanza di valli e depressioni che la topografia della Picardie disegna in questo orizzonte.

L'ingresso al museo avviene percorrendo una rampa che dal livello di accesso della strada conduce all'entrata pedonale nella parte inferiore. Il percorso inclinato, che in futuro condurrà al teatro, permette ai visitatori di scivolare lentamente nello spessore del terreno rendendone manifesta la stratigrafia: dal suolo naturale a quello artificiale del museo fino agli strati archeologici più in basso.

Lungo la rampa si sviluppa l'unica facciata del volume

concepita come una lama in acciaio Cor-ten che include nella sua lunghezza il muro di contenimento e la galleria espositiva del museo. I tagli e le aperture che interrompono la parete ossidata hanno il duplice obiettivo di disegnare una superficie altrimenti uniforme e di incorniciare dall'interno vedute e scorci sul paesaggio, rafforzando una reciproca sinergia.

All'interno, lo spazio rettangolare si divide funzionalmente in due parti longitudinali: lungo la facciata si distribuiscono gli uffici e le aree aperte al pubblico della galleria espositiva e dei laboratori, lungo la parete cieca gli archivi e i servizi.

Nell'intento esplicito di rivelare l'invisibile e l'antico riemerso, il museo archeologico si fa duplice collegamento: tra architettura e paesaggio e tra passato e contemporaneità.

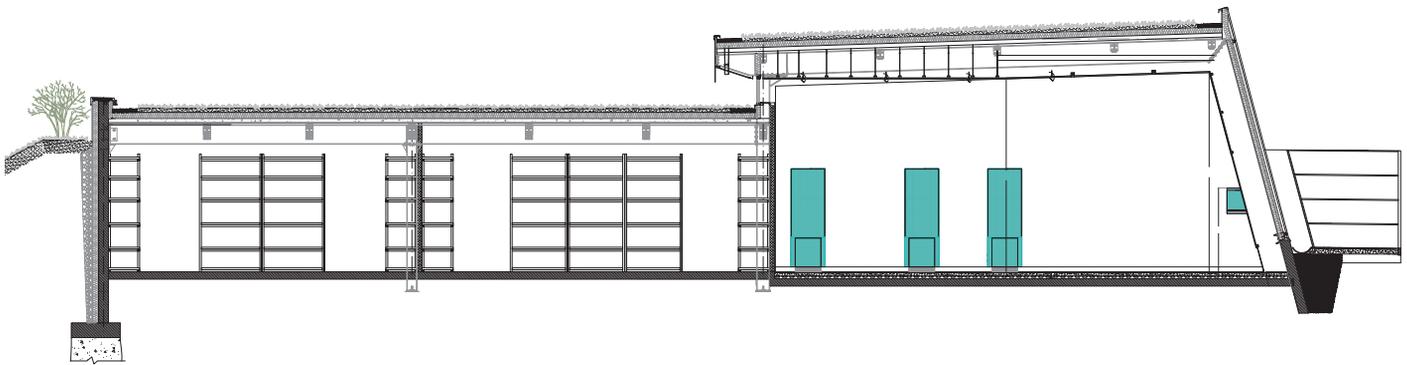
*Immagini di Filippo Vinardi*

*Courtesy n!studio*

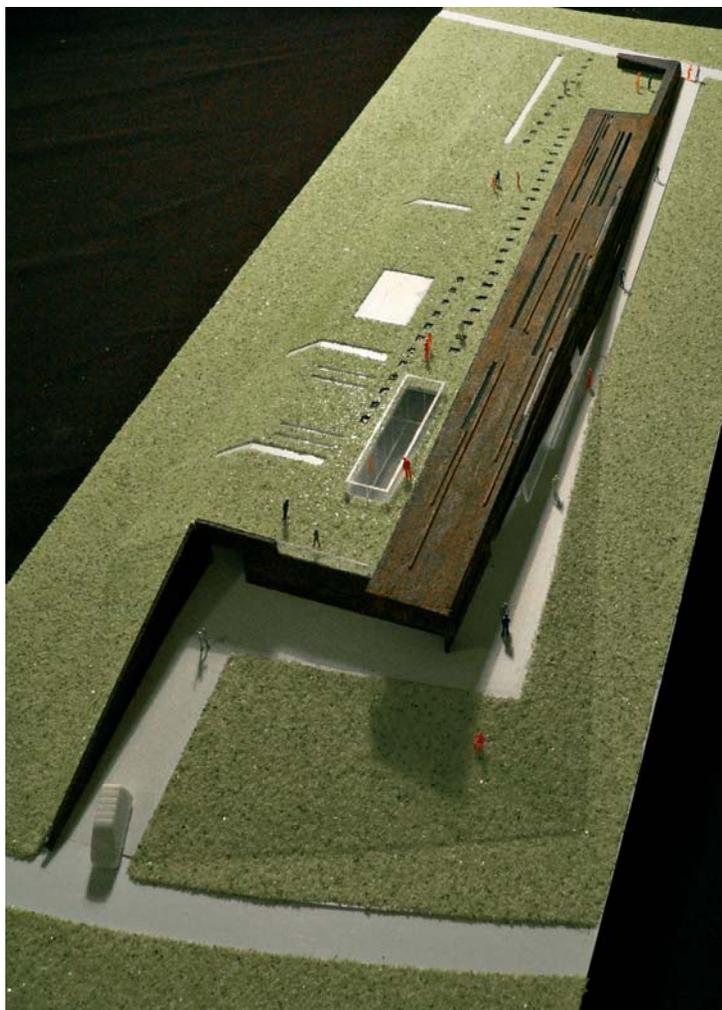
**ar**



| PIANTA PIANO TERRA



| SEZIONE





Tirana (Albania)



RESTAURO E AMPLIAMENTO  
DELLA BANCA CENTRALE D'ALBANIA  
Petreschi Architects  
Marco Petreschi

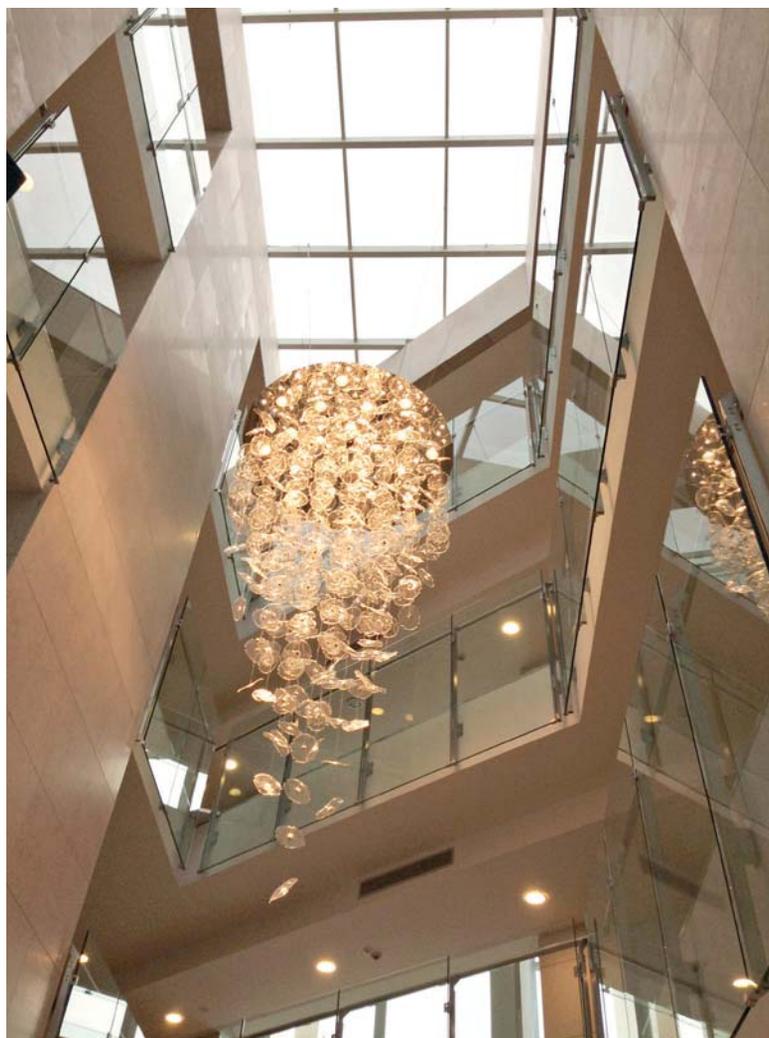
IN CONTINUITÀ CON IL PASSATO

Il progetto di Petreschi Architects per la Banca Centrale di Albania a Tirana è concepito come ampliamento della precedente sede, disegnata e realizzata alla fine degli anni Trenta da Vittorio Ballio Morpurgo, architetto di formazione romana.

Emerge dall'opera di Morpurgo il desiderio di riconnettersi alla tradizione classica e al passato pur attraverso una stilizzazione della monumentalità celebrativa e un'espressione di stampo razionalista. L'obiettivo di porsi in continuità con le opere del passato, attualizzandole e

rendendole adatte al proprio tempo è lo stesso che guida l'operare del gruppo di Petreschi come quello di Morpurgo. Il nuovo intervento consiste in una duplice azione: da una parte il restauro filologico dell'opera esistente, dall'altra il progetto del nuovo ampliamento, dove la relazione tra presente e passato diviene chiave di lettura essenziale e strumento di lavoro fondante.

Il restauro della parte esistente si attua grazie all'attenta analisi dei disegni architettonici ed esecutivi dell'archivio di Morpurgo, consentendo di eliminare sovrapposizioni e



superfettazioni e riportando il manufatto alla sua originaria configurazione.

Il progetto per l'ampliamento parte dall'edificio di Morpurgo per concepire elementi e soluzioni che ne sottolineano ora la continuità con il passato, ora la discontinuità a favore dell'innovazione e della contemporaneità.

La scelta della nuova giacitura, la piazza coperta tra i due volumi, e i materiali interni ed esterni confermano la volontà di attuare una trasformazione che trova le sue ragioni nel passato.

La disposizione del nuovo volume prende come riferimento principale l'asse trasversale che dal centro dell'edificio esistente taglia in diagonale il lotto, diventando asse portante dell'intera composizione.

Internamente, i due corpi si fronteggiano dialogando uniti da una copertura leggerissima in acciaio e cristallo, dando forma a una piccola piazza coperta che evoca il tessuto denso e compatto della città di Tirana.

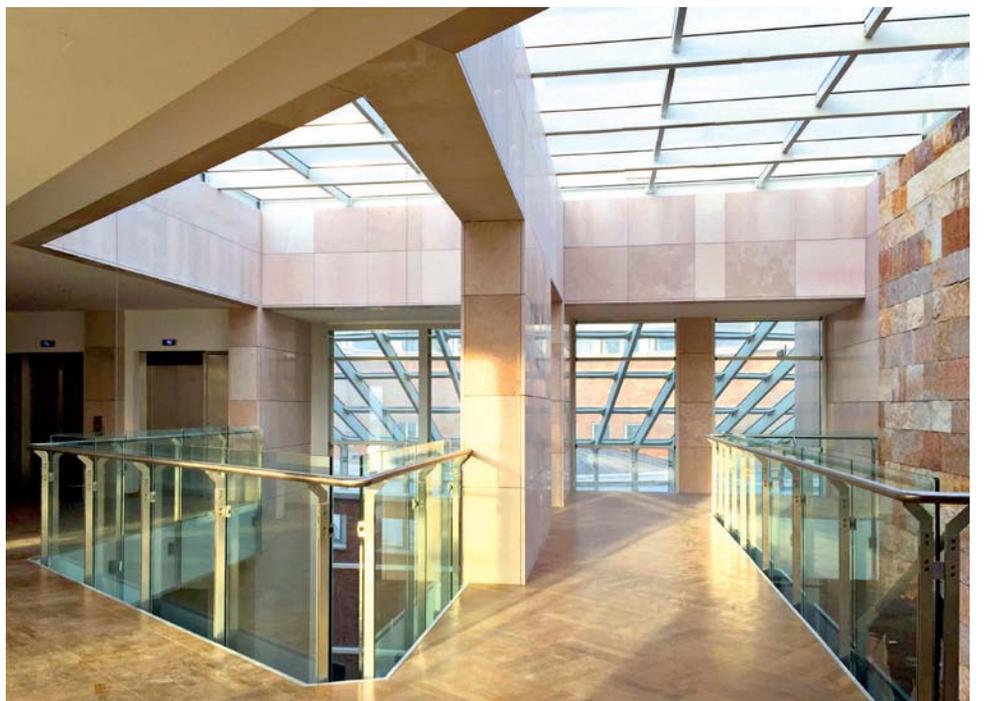
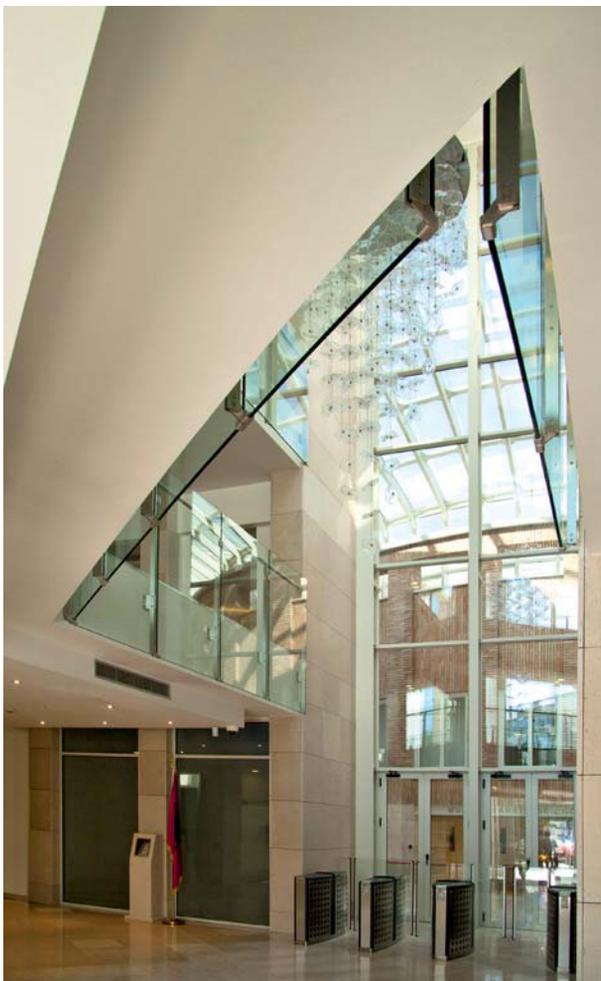
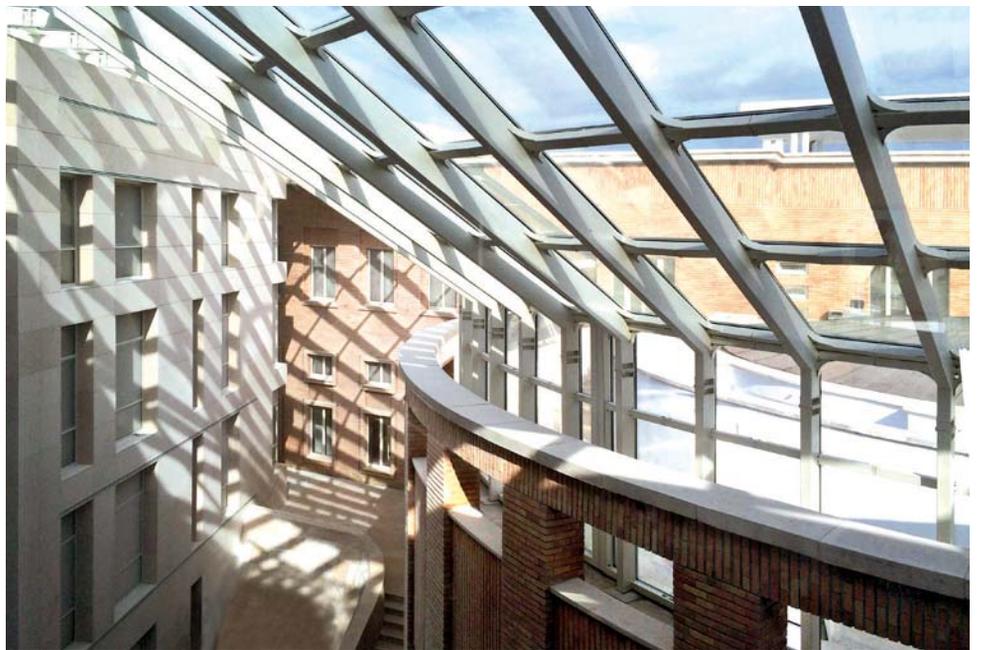
Il travertino e il mattone che rivestono il nuovo volume richiamano l'edificio originario di Morpurgo, amalgamando il vecchio con il nuovo a favore di una composizione d'insieme fondata su una continuità stratificata.

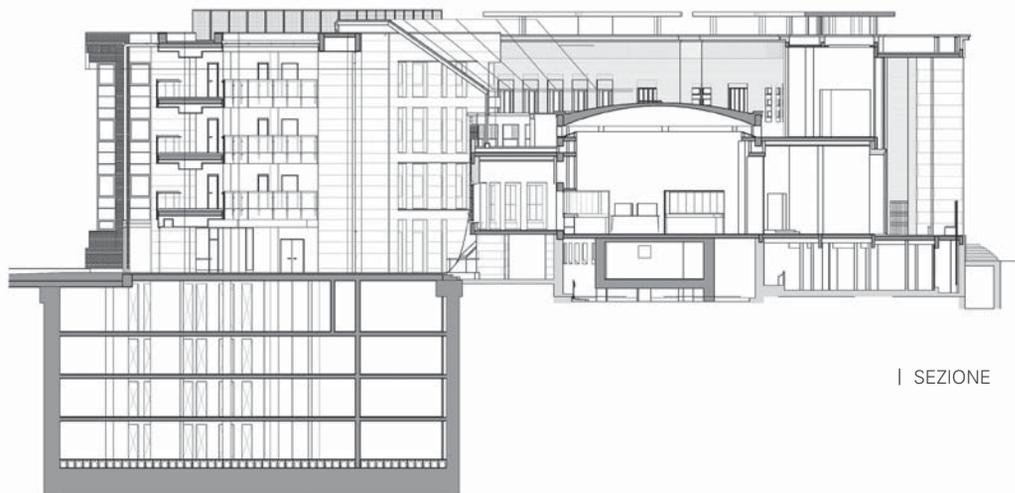
Gli elementi di innovazione che segnano una necessaria discontinuità con il passato sono rappresentati da un nuovo accesso sulla Rruga Deshmoret e 4 Shkurtit e da un programma funzionale che arricchisce la precedente sede di un auditorium, nuovi uffici più flessibili, spazi di socializzazione al piano terreno e un ampio parcheggio.

Nel progetto di Petreschi la storia e i suoi segni diventano un materiale da modificare e plasmare, livello necessario in un più ampio processo di stratificazione, dove il nuovo assume valore e significato dalle ceneri del proprio passato.

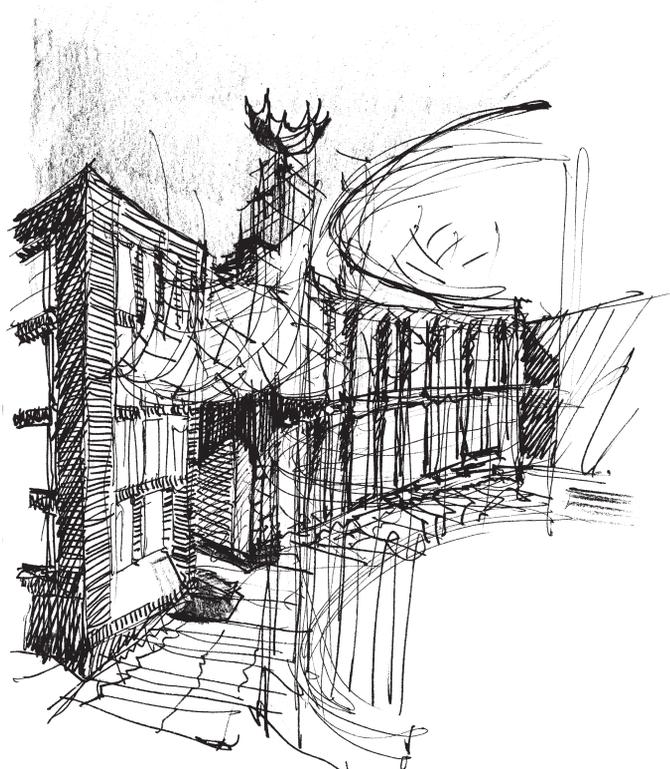
*Immagini di Petreschi Architects  
Courtesy Petreschi Architects*

**ar**

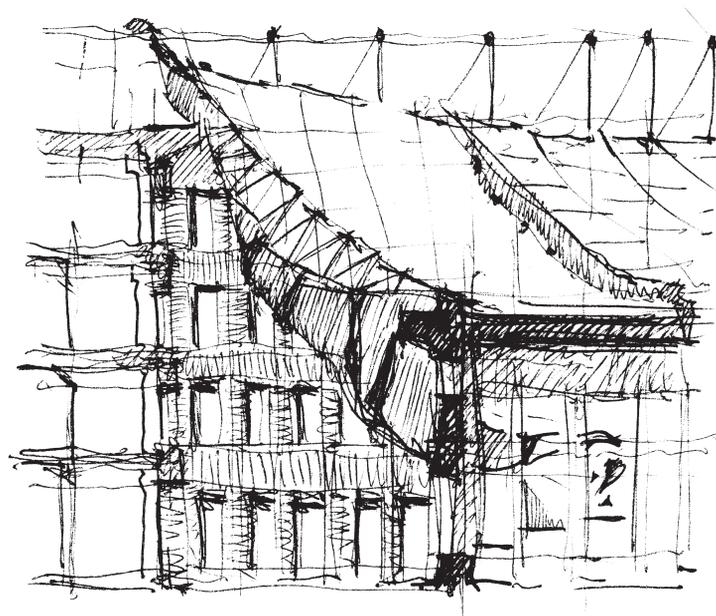




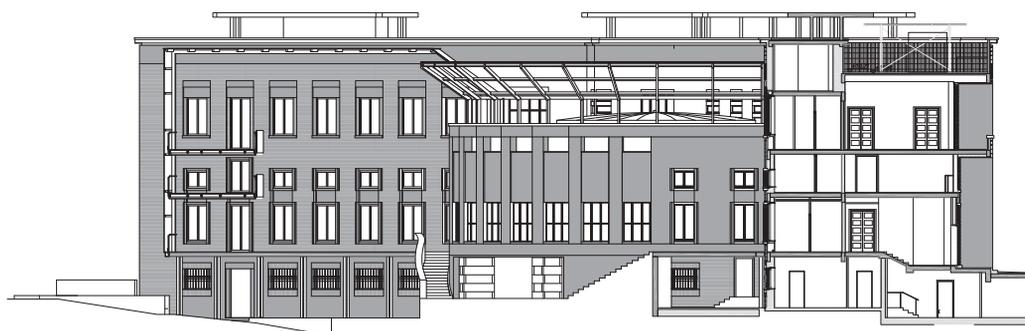
I SEZIONE



cartelle inferno



I SEZIONE



# 10 ANNI DI ARCHITETTURA

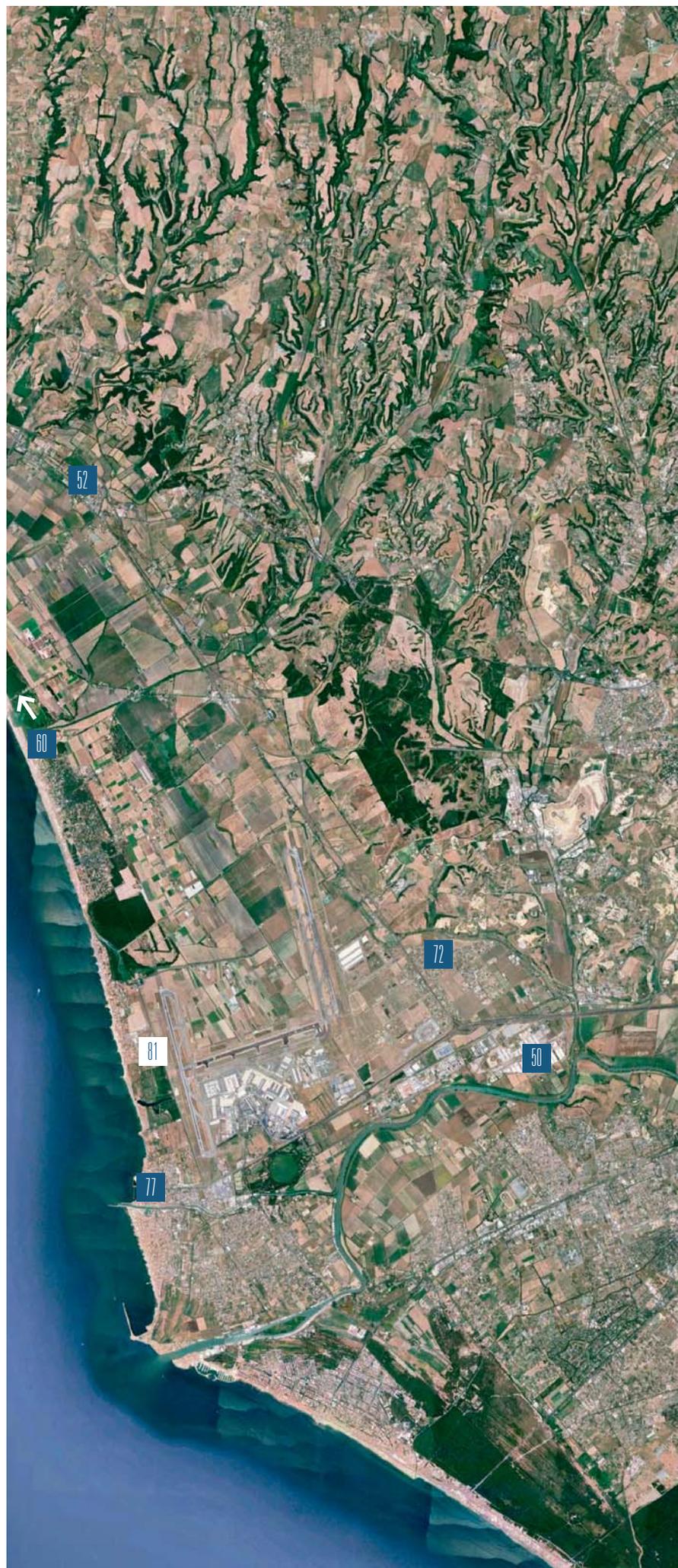
Proseguiamo il censimento delle architetture realizzate a Roma e fuori Roma, da parte di architetti romani, anche grazie al contributo delle segnalazioni provenienti dagli iscritti mediante Open Call.

La selezione proposta, parziale e non esaustiva, sarà implementata nei prossimi numeri di AR a seguito delle future segnalazioni.

## ROMA

- 79. NUOVA SEDE BNL - BNP PARIBAS
- 80. AMPLIAMENTO DEL BELDES HOTEL
- 81. CASA COE70
- 82. SEDE DELL'ISA - IMPIANTI SPORTIVI ACQUA ACETOSA

Tutti gli interventi precedenti, pervenuti tramite Open Call a partire dal numero 111 di AR, sono segnalati da un'apposita numerazione con fondo blu. Gli interventi mappati in AR 116 presentano invece una numerazione con fondo bianco.







## 81. CASA COE70

### ODAP - OFFICINE DI ARCHITETTURA PAVESE

**Committente:** Privato  
**Costruttore:** C.Edil  
**Superficie costruita:** 150 m<sup>2</sup>  
**Data di completamento:** 2013  
**Destinazione d'uso:** Residenziale  
**Tipo di intervento:** Ampliamento e ristrutturazione  
**Localizzazione:** Via dei polpi 70, Fiumicino (RM)  
**Fotografie:** Matteo Pavese



## 82. SEDE DELL'ISA - IMPIANTI SPORTIVI ACQUA ACETOSA

### Claudio Catucci

**Committente:** Reale Circolo Canottieri Tevere Remo  
**Costruttore:** PRORECO Srl  
**Superficie costruita:** 2.060 m<sup>2</sup>  
**Data di completamento:** 2009  
**Destinazione d'uso:** Circolo sportivo  
**Tipo di intervento:** Ristrutturazione e nuova costruzione (ala piscina e spogliatoi)  
**Localizzazione:** Via dei Campi sportivi, Acqua Acetosa (RM)  
**Fotografie:** Claudio Catucci

## OPEN CALL ARCHITETTURE

AR si apre ad accogliere i lavori degli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia.

La sezione architettura di AR è mirata a **presentare e ad approfondire architetture realizzate nella Capitale e progetti di nostri iscritti realizzati anche altrove a partire dal 2004.**

Per consentire la più ampia partecipazione e la pubblicazione anche di opere meno note, gli iscritti possono segnalare i propri lavori tramite e-mail a [magazine.ar@centauro.it](mailto:magazine.ar@centauro.it) oppure via WeTransfer a [magazinear.wetransfer.com](http://magazinear.wetransfer.com) inserendo, oltre ai propri recapiti:

- 5 foto del progetto realizzato (alta risoluzione, 300 dpi, tiff/jpg, altezza minima 15 cm)
- 1 breve testo descrittivo di 500 battute
- L'indicazione di:
  - Committente
  - Costruttore
  - Superficie costruita
  - Data di completamento
  - Destinazione d'uso
  - Tipo di intervento
  - Localizzazione
  - Fotografie

I progetti ricevuti saranno selezionati per la pubblicazione dalla redazione.

**L'obiettivo è dare luce alle molte opere di architettura anche minute, realizzate dagli architetti romani, spesso poco conosciute, che meritano di essere segnalate per elementi di innovazione e qualità del progetto.**

LA CALL È APERTA, NON VI SONO SCADENZE PER L'INVIO.

## CALL TEMATICA ARTICOLI E SAGGI

L'ambizione di AR è di contribuire, attraverso una informazione mirata, a rinnovare e alimentare il dibattito sul ruolo che l'architettura rappresenta nell'evoluzione del mondo contemporaneo, ridando voce agli architetti e identificando, al contempo, temi, competenze e strumenti che caratterizzano il futuro del nostro lavoro.

Con quest'ottica **il prossimo numero di AR propone una riflessione sul tema della Mobilità, elemento su cui si fonda lo sviluppo, la crescita e la modernità della città. Innovazione tecnologica, nuove forme di trasporto in condivisione, intermodalità e integrazione delle percorrenze legate alla vivibilità delle città e alla qualità dell'ambiente, progetti e strategie di successo nazionali e internazionali sono solo alcuni degli approfondimenti che vorremmo ricevere per aprire un dibattito sulla mobilità romana.**

Anche in questo caso AR si apre alla collaborazione degli iscritti che possono inviare articoli o saggi alla redazione. Il numero 117 di AR pubblicherà nella sezione tematica di approfondimento articoli e saggi relativi al tema della Mobilità selezionati a seguito di un processo di *blind peer review*.

Gli iscritti che intendono proporre un articolo devono inviare entro il 22/01/2017 un abstract di 2.500 caratteri spazi inclusi a [magazine.ar@centauro.it](mailto:magazine.ar@centauro.it). L'abstract deve riportare i dati principali dell'articolo che si intende proporre. In caso di accettazione dell'abstract, gli iscritti verranno ricontattati dalla Redazione.





# OPEN CALL FOTOGRAFICA

A partire dal prossimo numero, AR si apre ad accogliere anche i contributi fotografici prodotti dagli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia.

**Per consentire la più ampia partecipazione rispetto al tema della Mobilità, gli iscritti potranno avvalersi dello strumento di indagine fotografica** e inviare i propri lavori mediante e-mail a [magazine.ar@centauro.it](mailto:magazine.ar@centauro.it) oppure via WeTransfer al link [www.magazinear.wetransfer.com](http://www.magazinear.wetransfer.com)

Le immagini dovranno avere le seguenti caratteristiche:

- libere da diritti
- formato jpg o tiff
- alta risoluzione a 300 dpi
- altezza minima di 15 cm

Gli iscritti che intendono proporre il proprio materiale fotografico per AR 117 devono inviarlo entro il 15/01/2017. Le fotografie selezionate dal Comitato Editoriale con la collaborazione della Redazione di AR **potranno essere utilizzate come immagine di copertina o a corredo degli articoli tematici.**



# IL PIRANESI PRIX DE ROME E LA CALL PER VIA DEI FORI IMPERIALI

APPROCCI METODOLOGICI A CONFRONTO IN UNA NUOVA CONSULTAZIONE PUBBLICA





In alto: **Università La Sapienza di Roma + Studio Valle** (coordinatori Franco Purini e Tommaso Valle). Passerella vista dal Foro di Nerva  
 A fianco, in alto: **Università di Stoccarda + David Chipperfield Architects Berlin** (coordinatori Alexander Schwarz e Martin Reichert).  
 Sistemazione paesaggistica del Tempio della Pace  
 A fianco, in basso: **Roma Tre + 2TR Studio** (coordinatori Luigi Franciosini e Riccardo Petrachi).  
 Vista a volo d'uccello da Piazza Venezia

*I tre progetti si sono aggiudicati il primo premio a ex aequo*

### di Pier Federico Caliarì

*Direttore dell'Accademia Adrianea  
 Curatore del Piranesi Prix de Rome*

Un tema delicatissimo, ancora scottante. La strada più bella del mondo torna ad essere oggetto di una consultazione pubblica 82 anni dopo l'ultimo celebre concorso bandito su quella stessa area, che per la prima volta rivedeva - tutti insieme - i grandi monumenti della Roma Imperiale. Allora c'erano Terragni, Libera, Moretti, BBPR, Ponti, Ridolfi, Foschini, Del Debbio. Oggi ci sono, tra gli altri, Chipperfield, Linzasoro, Consuegra, Paredes e Pedrosa, Amann Cánovas Maruri, Purini, Valle, Franciosini, Petrachi, Andriani, Tortelli e Frassoni, ABDR, n!studio. All'epoca non ci furono vincitori ma alcuni progetti rimasero nel tempo come autentiche icone del pensiero della modernità fascista in architettura. Oggi, diversamente da allora, una giuria si è espressa, ma analogamente a quel tempo lontano, è l'insieme dei progetti a dare sostanza di contenuto all'esperienza di ricerca e di progetto che ha animato il Piranesi Prix de Rome 2016 e la sottesa Call Internazionale di progettazione per Via dei Fori Imperiali.

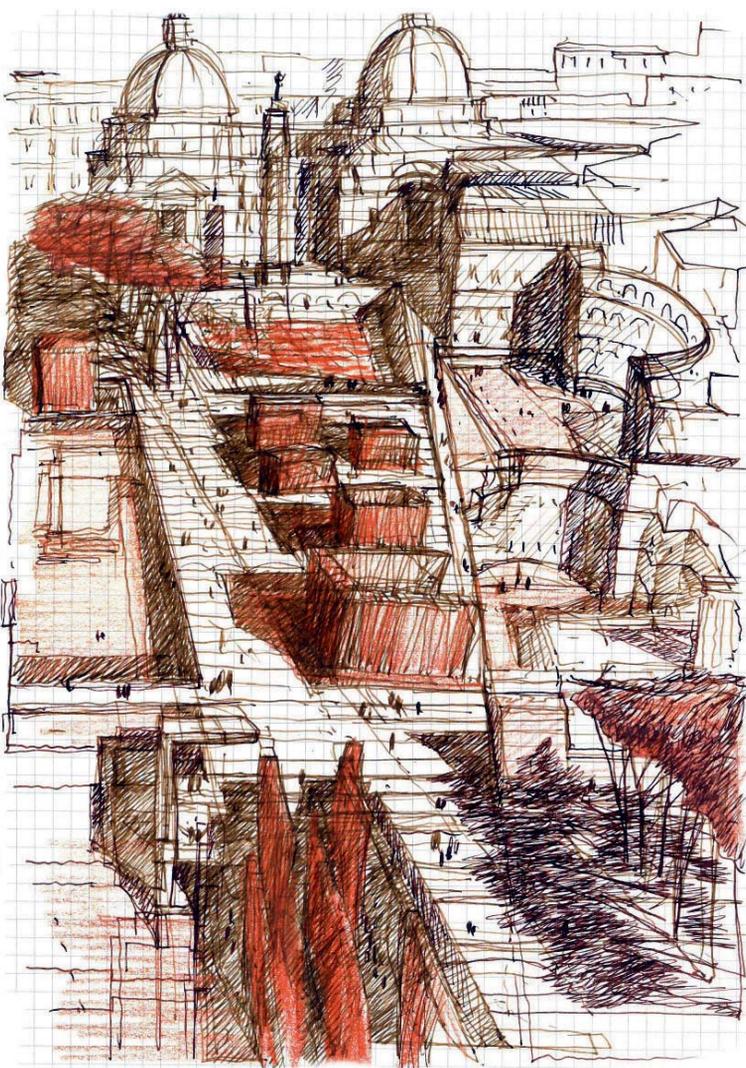
Per capire l'atteggiamento culturale che sta alla base delle proposte progettuali dei partecipanti è importante comprendere gli antefatti di un dibattito mai sopito a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso. Le vicende di Via dei Fori Imperiali si possono riassumere in quattro fasi: una prima fase (1873-1924), lunga circa mezzo secolo, in cui il collegamento tra Piazza Venezia e il Colosseo è presente in tutti i piani regolatori di Roma Capitale. Una seconda fase, durata un ventennio, quello fascista appunto, in cui la strada è stata realizzata, con elevati costi sociali non facilmente risarcibili. Una terza fase, durata un decennio (1975-1985) in cui è stata progettata la sua demolizione. Infine la quarta, il secondo ventennio (1997-2016), in cui si è distrutta la sistemazione di Antonio Muñoz e parte di quella di Raffaele De Vico. Del 2001-02 è il vincolo ministeriale che ha permesso a Via dei Fori Imperiali di salvarsi.

Un doppio ventennio, quindi, in cui la costruzione e distruzione dell'impianto urbanistico monumentale degli anni Trenta della parte più significativa di Roma fa seguito a due opposte grandi narrazioni: la prima, ben ricostruita da Giorgio Ciucci (si veda la relazione storico-artistica di



Giorgio Ciucci allegata al Decreto di Vincolo apposto dal Direttore Regionale del Lazio, Ruggero Martines, nel 2001-02), è costituita dal racconto urbanistico di Roma Capitale d'Italia, con i suoi atti amministrativi, i suoi progetti e la loro attuazione. La seconda, quella ispirata da Adriano La Regina, costituita sostanzialmente da alcuni episodi letterari accolti da un notevole successo presso un certo mondo della cultura del progetto e dell'archeologia, che sono stati narrati da Antonio Cederna, Leonardo Benevolo, Vittorio Gregotti, Francesco Scoppola e altri (si tratta di due celebri tomi - usciti nel 1985 e 1988 - denominati *LSA, Lavori e Studi di Archeologia*, pubblicati della Soprintendenza Archeologica di Roma, curati entrambi da Leonardo Benevolo, con la collaborazione di Francesco Scoppola per il secondo).

In questi anni, l'area urbana compresa tra Piazza Venezia e il Ludus Magnus è tornata ad essere un luogo senza progetto, e quindi senza un senso a livello di spazio pubblico, a cui non riesce a sopperire neppure la straordinaria presenza monumentale che ne definisce i confini. Come se ad un corpo fossero stati tolti gli organi interni e parte dello scheletro, causandone l'assenza di pregnanza all'interno e di compostezza e coerenza all'esterno. I confini, invece, ci sono e sono costituiti da quel *collier* che Muñoz aveva ricomposto, in una straordinaria compresenza sinottica nella quale, grazie al vuoto lasciato dal quartiere Alessandrino, i secoli tornavano a dialogare tra di loro. Contrariamente a quanto accade oggi, infatti, quando il giudizio sulle epoche non è più lecito e tutti i "documenti" sono da considerarsi di pari dignità, Antonio Muñoz, Gustavo Giovannoni, Corrado Ricci, Giacomo Boni e Rodolfo Lanciani tale giudizio lo hanno espresso e praticato, asportando completamente tutta la spessa trama di superficie - stratificatasi in 1.500 anni di storia - che si estendeva dalla Suburra alle pendici del Palatino e del Campidoglio. La Roma antica-moderna è quindi quella emersa da questo processo distruttivo guidato dall'invenzione di un





paesaggio inedito, laddove per inedito non s'intende qui illegittimo, ma s'intende il prodotto di una ricapitolazione dei contenuti ri-fondativi di una città in quanto esito di un dibattito e di un ragionamento lungo sessant'anni. Oggi, non solo Via dei Fori Imperiali, ma l'intera Area Archeologica Monumentale di Roma è sottoposta a pesanti trasformazioni, dovute non solo agli scavi archeologici ma anche alla realizzazione delle nuove infrastrutture che, di fatto, l'hanno trasformata in un continuo cantiere del quale si fa fatica a vedere la fine. A ciò si somma una pressione turistica massiva e l'utilizzo della strada per manifestazioni di ogni genere (istituzionali, sportive, politiche, di costume). La necessità di intervenire con un progetto complessivo di sistemazione della Via e delle aree monumentali da essa servite, di implementazione di servizi al pubblico e di una nuova accessibilità e praticabilità del suolo archeologico, sono i motivi che hanno portato l'Accademia Adrianea a proporre questa consultazione pubblica avente per oggetto la riqualificazione e risignificazione di Via dei Fori Imperiali, muovendo innanzitutto dalla sua salvaguardia, considerandola, essa stessa, opera d'arte.

Alla Call Internazionale di Progettazione per Via dei Fori Imperiali, bandita dall'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Roma nel quadro del Piranesi Prix de Rome 2016, hanno partecipato diciotto progetti più uno fuori concorso. Una partecipazione notevole a livello internazionale, considerando l'entry level del concorso, che prevedeva la formazione di team di progetto composti da docenti delle Scuole di Architettura italiane e straniere e da studi di progettazione di profilo internazionale. Questo, per ottenere un alto livello di scientificità - necessario per un tema così complesso e che solo l'università può offrire - unito ad un alto livello di esperienza professionale e all'impostazione multidisciplinare richiesta dal bando. Non solo progettisti quindi, ma anche museografi, paesaggisti,

**Università di Stoccarda + David Chipperfield Architects Berlin**

(coordinatori Alexander Schwarz e Martin Reichert).

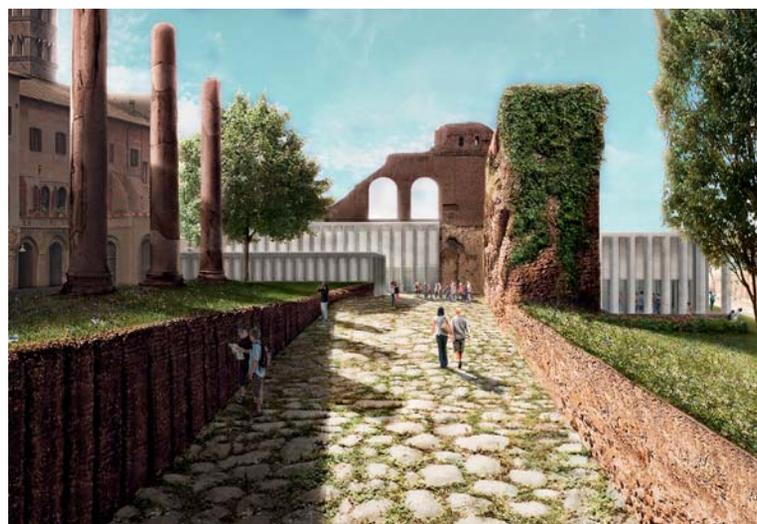
In alto: Masterplan; in basso: vista di Via dei Fori Imperiali con il volume del ristorante sulla terrazza Cederna; Clivus di Venus Felix: vista sui volumi dei servizi e della biglietteria

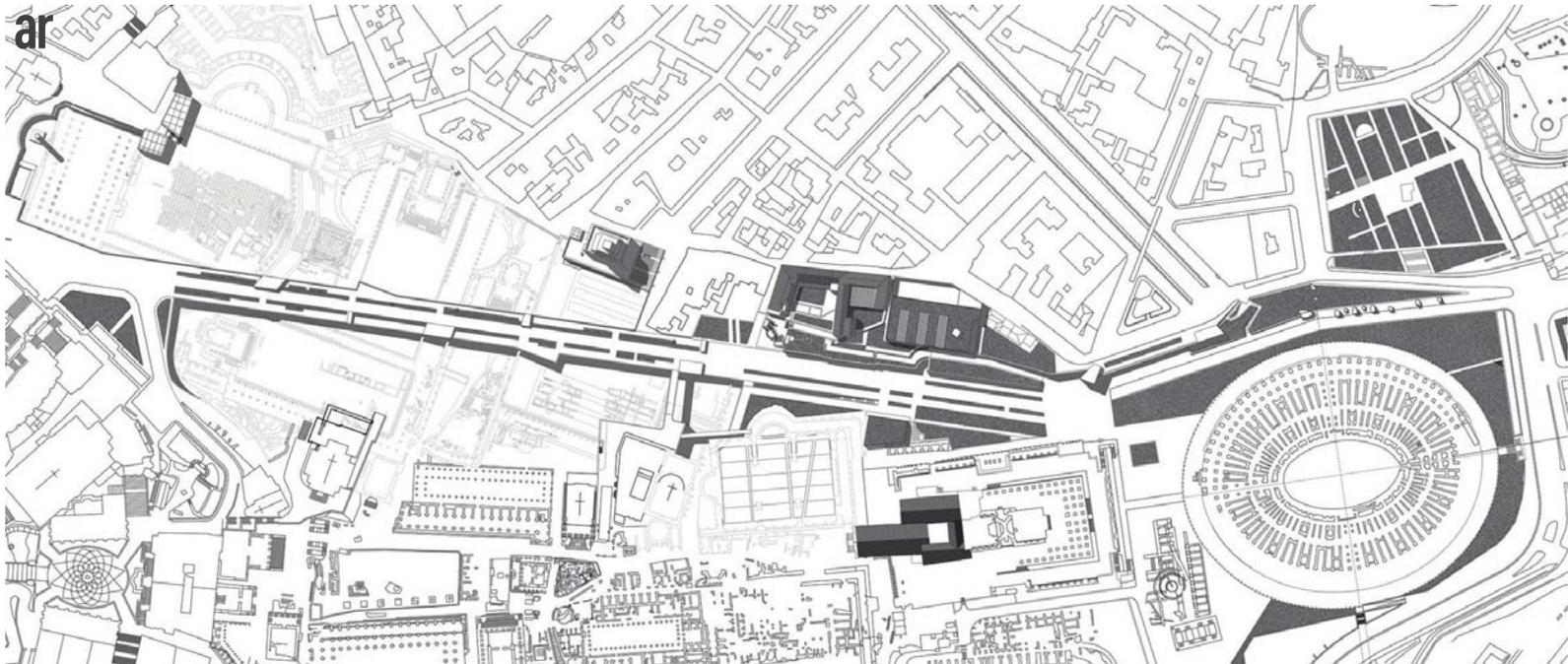
A fianco: **Roma Tre + 2TR Studio**

(coordinatori Luigi Franciosini e Riccardo Petrachi).

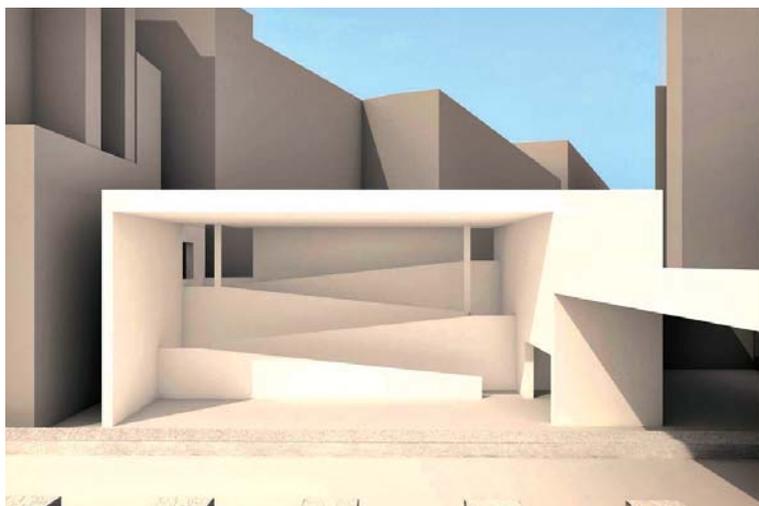
In alto: Planimetrie; in basso:

schizzo con vista sui Fori di Traiano e Cesare





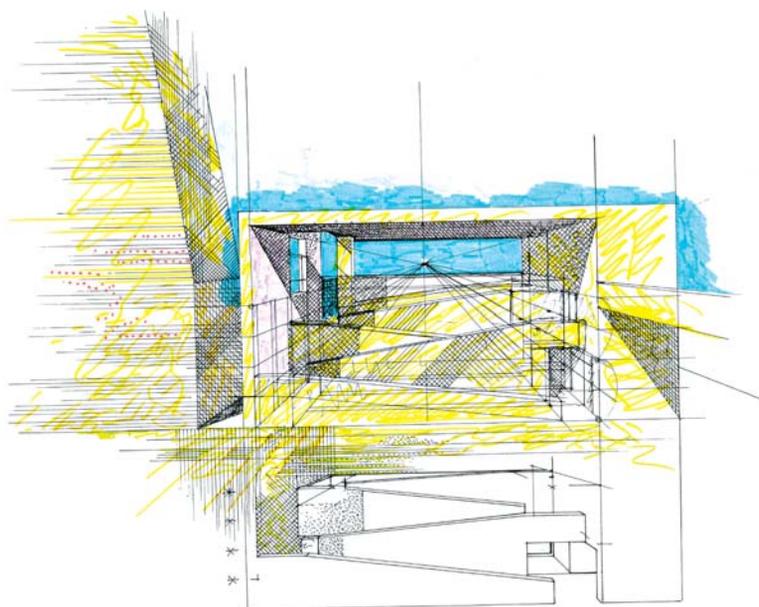
**Università La Sapienza di Roma + Studio Valle** (coordinatori Franco Purini e Tommaso Valle).  
 In alto: Masterplan; in basso: ingresso ai fori da Largo Ricci\_Torre dei Conti



strutturisti, archeologi, storici dell'arte, artisti hanno dato vita a formazioni ricchissime sotto il profilo delle competenze.

I risultati scientifici sono in realtà ancora molto da decifrare e sottendono una riflessione dilazionata nel tempo. Questo, sia nel senso dei singoli progetti, sia in quello del *corpus* di idee e di proposte generate dalla Call nel suo insieme. Non solo i progetti premiati, infatti, hanno qualcosa da dire. Ci sono proposte che, anche se strategicamente hanno affrontato il tema prendendosi tutti i rischi sottesi ad un allontanamento dalle linee guida, sotto il profilo tattico - cioè delle risposte puntuali - hanno espresso soluzioni di notevole interesse. Se da una parte, infatti, molti dei progetti presentati si propongono come *manifesti* di architettura e quindi con un taglio decisamente dichiarativo se non utopistico, altri progetti sembrano aver deciso di aggiungere alla *call* un tema differente e aggiuntivo rispetto a quello proposto nel bando, ispirato dalla volontà di ridisegnare la tipologia dei Fori Imperiali "rinunciando" anche alla Via che li ha portati alla luce.

La Commissione Scientifica, dal canto suo e nelle sue facoltà, ha voluto chiarire che Via dei Fori Imperiali fa parte di un palinsesto millenario in cui convivono sinotticamente episodi architettonici lontanissimi nel tempo e, allo stesso tempo, ha voluto confermare che la stessa è un segno consolidato, un atto ri-fondativo, con la sua doppia straordinaria prospettiva su Colosseo e Altare della Patria, esito ultimo di quella cultura architettonica dalla quale tutto il mondo occidentale ha imparato, quella del Rinascimento italiano, esemplificato dai dipinti urbinati della Città Ideale. Questa posizione è stata sicuramente discriminante nella valutazione finale dei progetti, e, in particolare, nei confronti di quelli che hanno sacrificato la Via e che, conseguentemente, non hanno potuto raggiungere la zona premi. Del resto il tema della consultazione era la riqualificazione e risignificazione di Via dei Fori Imperiali e non la sua demolizione.



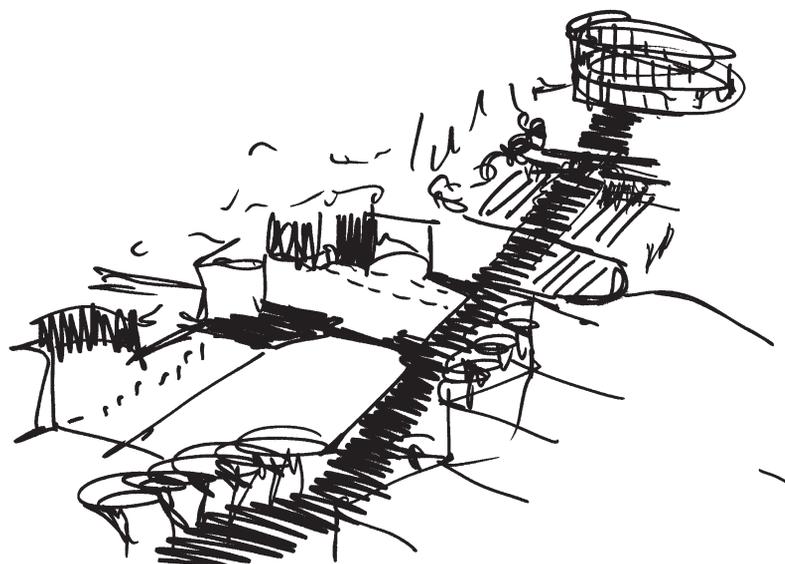


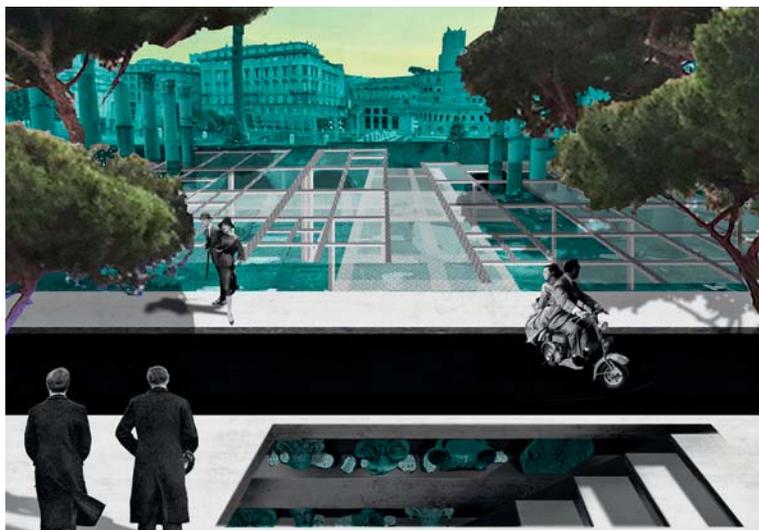
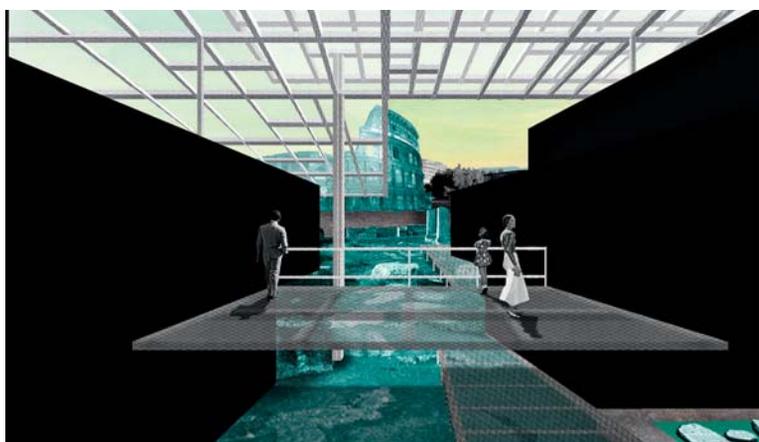
**Politecnico di Milano + Tortelli e Frassoni Associati** (coordinatori Gianfranco Galliani e Giovanni Tortelli). In alto: vista interna del Tempio della Pace;  
in basso: sistemazione del nuovo ingresso nella Basilica di Massenzio, concept che sottolinea l'unicità di Via dei Fori Imperiali

*Il progetto ha ricevuto una menzione d'onore*

Date queste premesse, e considerato che non può essere questa la sede per un'analisi approfondita ed esaustiva di tutti i progetti, per ragioni di sintesi cercheremo di ragionare principalmente sul tema che maggiormente rappresenta il bando nel rapporto tra archeologia e architettura, laddove le ferite lasciate dagli scavi dimostrano la problematicità di una visione della città dominata fino ad oggi unicamente dall'archeologia scientifica a danno sostanziale della qualità complessiva dello spazio pubblico. Il tema dominante è quello di Via dei Fori Imperiali che, assieme al suo problema - quello cioè della riqualificazione e risignificazione della sua realtà architettonica e del suo rapporto con la trama forense - è all'origine delle diverse strategie progettuali messe in campo dai gruppi in concorso.

Il progetto di Franciosini e Petrachi, assai esemplificativo per la descrizione di una di queste, lo affronta stabilendo con il bando (e con Muñoz) un rapporto dialettico, collocandosi in una posizione *borderline*. La strada degli anni Trenta di fatto viene negata, ma allo stesso tempo mantenuta non solo nel suo asse visivo, ma anche con una sostanziale continuità di superficie calpestabile interrotta solo da un salto di quota in prossimità della pseudo Velia. E, mentre la strada di Muñoz viene ridotta ad una linea, lo spazio pubblico precedente gli scavi degli anni Novanta torna ad esistere mediante la proposta di una piastra, topologicamente perforata, che di fatto rinuncia alla restituzione dall'alto della continuità di percezione dell'impianto forense. Lo spazio pubblico pensato da Muñoz viene in gran parte riproposto in versione aggiornata, con l'implementazione delle connessioni di tessuto da est a ovest e alcuni elementi di interferenza rispetto all'assetto precedente, come la passerella di collegamento tra Villa Rivaldi e la Basilica di Massenzio, ad evocazione della quota della pseudo Velia, poi sbancata. Anche il tema del verde presente nella piastra di Muñoz torna ad essere un soggetto ineludibile che il progetto affronta con la chiarezza dell'*ars topiaria* classica, rappresentata con un'astrazione





dagli effetti invernali. Franciosini e Petrachi, come del resto Dario Álvarez e Miguel Angel De la Iglesia, propongono una fruizione della quota archeologica in gran parte ipogea, con il problema di un'attenta progettazione dell'enorme intradosso di nuova realizzazione. I due progetti sono molto simili nella concezione, con la differenza che mentre Franciosini e Petrachi rinunciano alla conservazione del blocco del quartiere Alessandrino attualmente compattato sotto Via dei Fori Imperiali per offrire viste profonde e quasi senza soluzione di continuità del sedime forense, gli spagnoli lo conservano, opportunamente consolidato per una lettura stratificata del palinsesto.

Ed è proprio la questione della fruizione visiva e fisica della quota archeologica che determina altre quattro strategie di progetto: la prima è quella che, in parte annunciata dal bando, si pone in continuità con la proposta La Regina-Fuksas, elaborata ad inizio millennio e considerata come possibile dalla *Commissione Volpe* (Commissione Paritetica MIBACT - Roma Capitale, voluta dal Ministro Dario Franceschini e dal Sindaco Ignazio Marino con riferimento all'Area Archeologica Centrale. Presieduta da Giuliano Volpe, ha prodotto una relazione finale che è stata assunta come principale documento di riferimento della *call*). Si tratta in sostanza della soluzione del ponte-passerella che ha avuto declinazioni anche molto diverse tra loro. Dalla versione elegante e superleggera di Fera e Barata-Fernandes, a quella rarefatta di Daniela Esposito e Gabriella Colucci; dalle studiatissime soluzioni proposte da



Franco Purini e Tommaso Valle (che concorrono con Adriano La Regina) e da Ricardo Mar con Maurizio Anastasi, alle perentorie, quasi militari, soluzioni degli spagnoli Ignacio Bosch e Carlos Campos e degli italo tedeschi Valeria Pezza e Uwe Schröder, di certa qualità architettonica, ma anche molto presenti nel paesaggio archeologico e monumentale mediante l'introduzione di gigantesche strutture reticolari. Tutte queste proposte sottendono una serie di interventi sull'esistente che mirano ad offrire inedita continuità alle piazze forensi, da una parte estrudendo le tracce più sensibili alla quota imperiale e dall'altra eliminando definitivamente i lacerti sopravvissuti del quartiere Alessandrino.

La seconda strategia, all'opposto, tende a considerare il palinsesto esistente e a conservare il terrapieno sottostante Via dei Fori Imperiali costituito dagli ambienti degli scantinati del quartiere Alessandrino. Si tratta di proposte che presentano un certo livello di concretezza e realizzabilità, sia sotto il profilo economico, sia sotto quello della lettura della stratificazione millenaria, che considera la soglia barocca come un *alveolare esplorabile*. Su questa ipotesi convergono sia i lavori di Galliani-Tortelli e Misino-Ferrini (n!studio), sia quello di Armando Dal Fabbro con Eugenio Vassallo, di Gianluigi Mondaini con ABDR e quello dell'Accademia Adrianea. In particolare, i primi due hanno proposto soluzioni omologhe in almeno due situazioni: il trattamento del volume della Via appoggiato sopra il sedime forense - che viene trattato mediante un "intaglio" della sua sezione finalizzato all'organizzazione

**Università di Genova + Guillermo Vázquez Consuegra Arquitectos**

(coordinatori Carmen Andriani e Guillermo Vázquez Consuegra).

In alto: dettaglio del modello sul giunto tra Via dei Fori Imperiali, Largo Ricci e Foro di Nerva;

in basso: antiquarium nel Ludus Magnus, vista sul Foro di Traiano

**Università di Firenze + Paredes Pedrosa Arquitectos** (coordinatori Fabio

Fabrizzi e Ignacio Pedrosa). In alto: Vista del Museo Antiquarium tra via dei

Fori Imperiali e via del Colosseo; in basso: schizzo delle "colonnacce"

con la soluzione allestitiva forense e vista della stessa verso la Basilica Ulpia e la Colonna Traiana



*I due progetti hanno ricevuto una menzione d'onore*





**Università Politecnica delle Marche + ABDR**

(coordinatori Gianluigi Mondaini e Paolo Desideri).

In alto: Ludus Magnus al Colosseo;

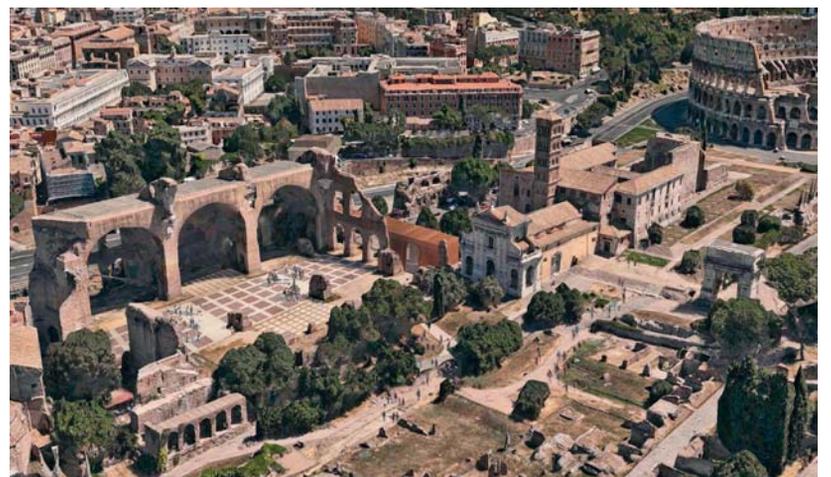
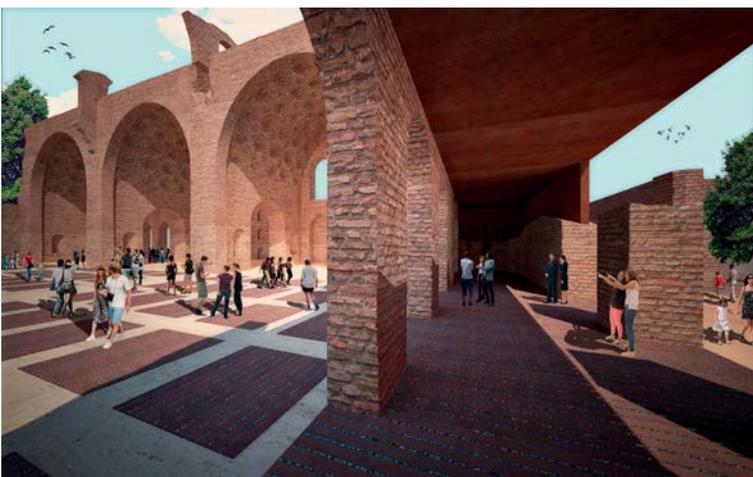
in basso: viste del nuovo accesso alla basilica di Massenzio, vista a volo d'uccello sulla basilica

*Il progetto ha ricevuto una segnalazione*

di una trama ostensiva sulla verticale del cambio di quota - e la sistemazione del Tempio di Venere e Roma, con la ricostruzione del *Viridarium Veneris et Romae* allestito da Antonio Muñoz e inspiegabilmente distrutto intorno al cambio di millennio.

La terza strategia, che accomuna almeno quattro proposte di altrettanti gruppi internazionali con forte componente spagnola, è quella orientata principalmente a ridisegnare la trama dell'impianto tipologico delle piazze forensi. Anche in questo caso le proposte sono declinate con atteggiamenti diversi nei confronti dell'esistente. Posto che tutte quante tendono a liberare completamente il sedime delle cinque piazze imperiali dalle presenze archeologiche successive, sia post-rinascimentali sia moderne, i progetti di Emanuele Fidone e Bruno Messina con Ignacio Linazasoro, di Manuel Iñiguez con Alberto Ustároz, di Fabio Fabrizzi con Paredes Pedrosa Arquitectos, e di Andrés Cánovas con Nicolas Maruri si sono espressi con modalità espressive e configurazioni architettoniche tanto diverse quanto interessanti. Questi ultimi, gli unici a mantenere la Via Alessandrina, comunicano attraverso un sofisticato dispositivo di montaggi *spazio-temporali* costituiti da *frame* evocativi del paesaggismo sette-ottocentesco di ispirazione romantica e da icone della cinematografia degli anni Cinquanta e Sessanta a soggetto romano. Iñiguez e Ustároz sostituiscono il primo segmento di Via dei Fori Imperiali con un asse altrettanto rettilineo (ma con un diverso orientamento), che unisce l'Hadrianeum con il blocco dei Santi Cosma e Damiano restituendo un impianto planimetrico di notevole chiarezza la cui efficacia è intensificata da una qualificata elaborazione architettonica basata sostanzialmente sull'anastilosi. Mentre Fabrizzi con Paredes Pedrosa cerca di definire gli spazi di ciascuna piazza forense con strutture contenitive reversibili e traslucide, all'opposto Fidone e Messina con Linazasoro e Sánchez sviluppano volumetricamente le separazioni tra i diversi fori, con innesti molto presenti in serrata sticomitia con gli alzati monumentali.

Strategicamente autonome sono, infine, le proposte di David Chipperfield con Alexander Schwarz e quella di Carmen Andriani con Guillermo Vázquez Consuegra. Quella del gruppo anglo-germanico (che comprende anche una componente italiana del Politecnico di Milano), se da una parte raccoglie la messianica speranza di Leonardo Benevolo circa la realizzazione di un parco archeologico



romantico d'ispirazione goethiana, (senza tuttavia dover rinunciare a Via dei Fori Imperiali), allo stesso tempo costituisce un'inversione di paradigma rispetto al dominio dell'archeologia imposto dalla seconda narrazione ispirata da Adriano La Regina. La proposta di ricoprire parzialmente l'archeologia mediante *raccordi topografici*, e di riunire tutti gli elementi del palinsesto sotto una coltre continua di terra e verde apre in effetti una prospettiva inaspettata e affascinante, con un considerevole livello di pregnanza. Andriani e Consuegra, con Valter Scelsi, propongono dal canto loro una capillare protezione delle rovine, e allo stesso tempo una gigantesca e diffusa sala ipostila realizzata attraverso la reiterazione di un'esile struttura in profili metallici e cristallo che costituisce, anch'essa, un ribaltamento di paradigma nel grande tema della protezione archeologica. Niente grandi luci né megastrutture, ma una texture continua di pertiche verticali e telai orizzontali in una serrata sticomitia con le tracce del mondo antico.

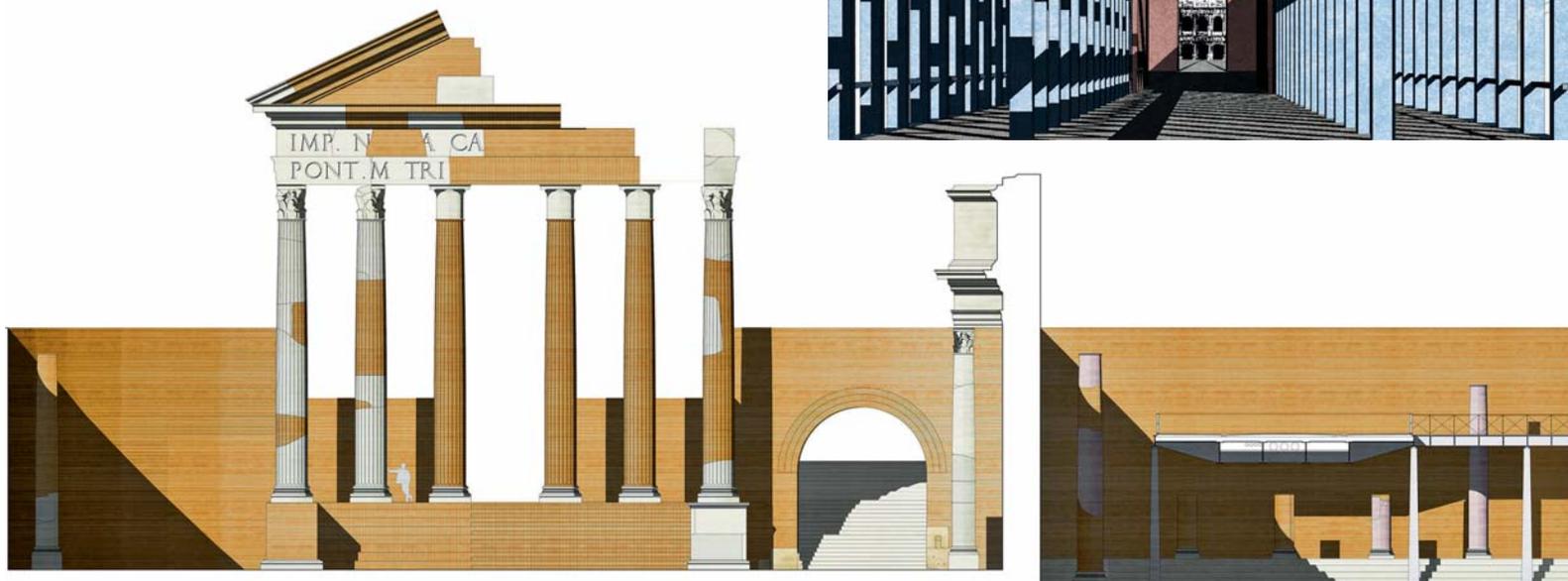
**I risultati della Call Internazionale di Progettazione per Via dei Fori Imperiali**

La Commissione scientifica, composta da diciotto membri e presieduta da Angelo Torricelli e Giuliano Volpe, ha assegnato tre primi premi ex aequo ai gruppi Roma Tre + 2TR Studio (coordinatori Luigi Franciosini e Riccardo Petrachi), Università La Sapienza di Roma + Studio Valle (coordinatori Franco Purini e Tommaso Valle) e Università di Stoccarda + David Chipperfield Architects Berlin (coordinatori Alexander Schwarz e Martin Reichert). Ha inoltre assegnato tre menzioni ex aequo e una segnalazione. Le prime al Politecnico di Milano + Tortelli e Frassoni Associati (coordinatori Gianfranco Galliani e Giovanni Tortelli), all'Università di Genova + Vázquez Consuegra Arquitecto (coordinatori Carmen Andriani e Guillermo Vázquez Consuegra) e all'Università di Firenze + Paredes Pedrosa Arquitectos (coordinatori Fabio Fabrizi e Ignacio Pedrosa) e la seconda all'Università Politecnica delle Marche + ABDR (coordinatori Gianluigi Mondaini e Paolo Desideri).



**ETSA Madrid + Amann Cánovas Maruri** (coordinatori Andrés Cánovas e Nicolas Maruri). Montaggio spazio temporale con le *Vedute degli avanzi de' Mausolei, e delle Fabbriche sepolcrali, sparse per la Via Appia*, con Federico Fellini in primo piano  
**DIARC Napoli + Uwe Schröder** (coordinatori Valeria Pezza e Uwe Schröder). Prospettiva centrale con il ponte reticolare, le torri, e in fondo, il Colosseo  
**ETSA San Sebastian + Alberto Ustároz** (coordinatori Manuel Iñiguez e Alberto Ustároz). Anastilosi del Tempio del Foro di Nerva e del portico del Tempio della Pace

ar





Il prodotto finestra si sta evolvendo in maniera considerevole, sia in virtù di una normativa attenta ai temi del risparmio energetico e del comfort, sia a fronte di un mercato sempre più competitivo, che spinge i produttori a promuovere soluzioni innovative per imporsi sulla concorrenza.

In questo contesto, Baltera offre una risposta sensibile alle esigenze di progettisti e privati, assecondando questo trend e affiancando alla proposta di porte e finestre di qualità un servizio di posa altamente qualificato, che valorizza il prodotto - la finestra - ma soprattutto la struttura - il foro finestra - alla quale va collegato. Baltera ha infatti una posa in opera certificata secondo le indicazioni dell'istituto ift di Rosenheim, annovera una serie di marchi

## AGGIUNGERE VALORE AL SISTEMA FINESTRA

### BALTERA

Viale Palmiro Togliatti, 1495 - 00159 Roma  
Tel. +39 06 407 5639 - Fax +39 06 4075640

Viale Tor di Quinto, 23 b - 00191 Roma  
Tel. +39 06 3340830 - Fax +39 06 33219826

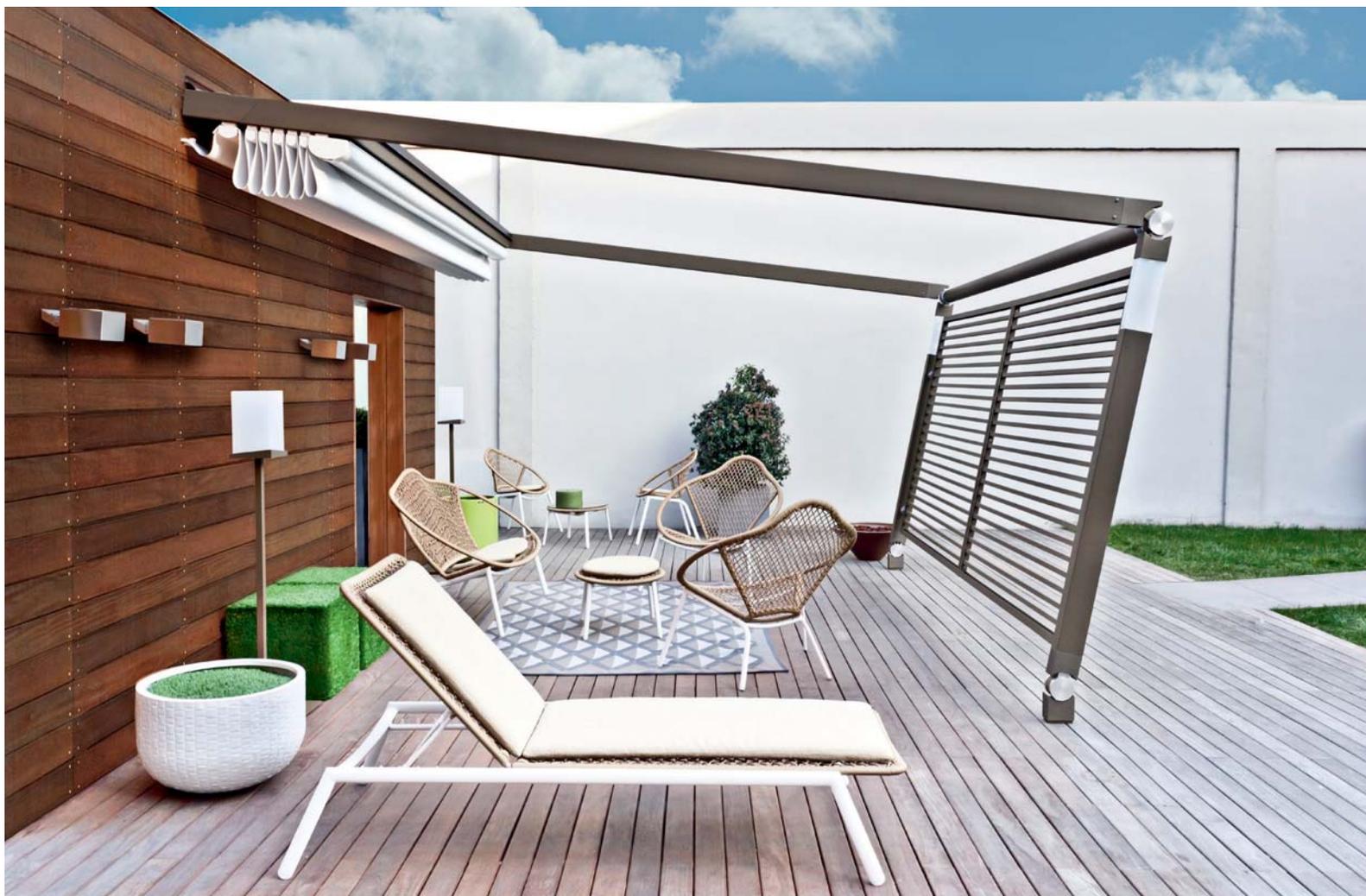
Via Bartolomeo Diaz, 20/22 - 00154 Roma  
Tel. +39 06 5781315 - Fax +39 06 5781315

E-mail: [info@baltera.it](mailto:info@baltera.it) - [www.baltera.com](http://www.baltera.com)

di valore per finestre e porte, ed è rivenditore qualificato nel circuito iPuntiarancio.

Nel territorio romano è presente con i suoi tre showroom, una scelta strategica per rispondere alle difficoltà logistiche di una grande città come Roma e per proporsi come partner ideale per ogni segmento di mercato e per ogni genere di domanda.





Gli spazi esterni sono un elemento sempre più rilevante in architettura. Grazie all'affinamento delle tecniche di progettazione e delle tecnologie, possono essere considerati come vere e proprie estensioni degli ambienti residenziali e commerciali. Una caratteristica preziosa per architetti e imprese che devono confrontarsi con spazi a volte esigui rispetto alle richieste o che lavorano in contesti in cui l'outdoor, se ben sfruttato, può migliorare il comfort o, addirittura, costituire il valore aggiunto di un intervento. In quest'ottica, Corradi si propone come partner qualificato e competente nella progettazione e produzione di sistemi ombreggianti. L'azienda, sul mercato da quasi quarant'anni, si impone come brand dal design italiano che associa a uno spirito di ricerca continua un importante bagaglio di esperienza sul campo.

Tra le principali realizzazioni di Corradi, si distinguono il sistema di copertura scorrevole a impacchettamento Pergotenda®, brevettato nel 1998 ed evolutosi nel tempo grazie all'impiego di materiali innovativi e tecnologie d'avanguardia e al design ricercato; le pergole bioclimatiche, ennesimo connubio di tecnologia e design che permette di modulare il livello di privacy e protezione; infine le vele ombreggianti, sintesi di innovazione tecnologica, materiali pregiati, ottima resistenza e facile manutenzione.

## MAESTRI DELL'OUTDOOR

**CORRADI**

Via Brini, 39 - 40128 Bologna

Tel. +39 051 4188411 - Fax +39 051 4188400

E-mail: [marketing@corradi.eu](mailto:marketing@corradi.eu) - [www.corradi.eu](http://www.corradi.eu)



Le detrazioni fiscali disciplinate dalla legge di stabilità aprono a un ventaglio di possibilità di dialogo tra progettista e utente finale in materia di interventi di riqualificazione energetica per gli impianti esistenti. Tra queste, l'ottimizzazione dei consumi e dei costi energetici rimane uno dei temi principali.

Daikin, con il sistema di riscaldamento HPU Hybrid, rappresenta una soluzione ideale per chi intende sostituire la propria caldaia a gas. Riunisce infatti la tecnologia della pompa di calore con quella di una caldaia a condensazione, senza richiedere alcuna opera pesante di ristrutturazione muraria e di rifacimento della vecchia canna fumaria, scaricando i fumi direttamente in parete (in ottemperanza alla legge italiana).

Il sistema associa una pompa di calore esterna (da 5 e da 8 kW) a un'unità interna che riunisce una caldaia a condensazione a gas da 33 kW con l'unità di scambio acqua/refrigerante (disponibile anche nella versione reversibile, con possibilità di riscaldamento e di raffrescamento degli ambienti). Daikin HPU Hybrid ha ottenuto la massima certificazione energetica (A++) e può funzionare in tre diverse modalità (sola caldaia, sola pompa di calore o entrambe contemporaneamente) garantendo un comfort superiore del 35% rispetto ai modelli a condensazione tradizionale (oltre il 60% dell'energia necessaria per il riscaldamento è fornita dalla pompa di calore, abbattendo il consumo di gas della caldaia).

## UNA COMODA RIVOLUZIONE

### DAIKIN AIR CONDITIONING ITALY

Via Milano, 6 - 20097 San Donato M.se (MI)

Tel. +39 02 516 191

[www.daikin.it](http://www.daikin.it)

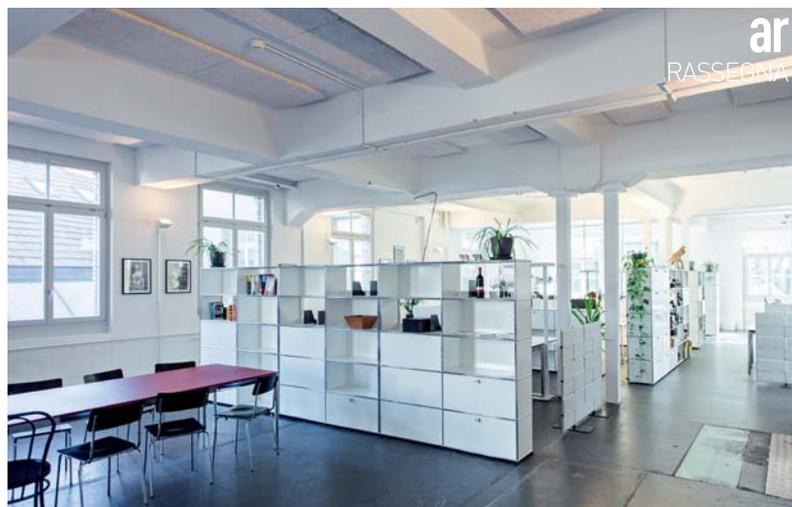
### DAIKIN AEROTECH CLIMA STORE

Via Nomentana, 653-655 - 00141 Roma

Tel. +39 06 8680 0145

E-mail: [info@climastore.eu](mailto:info@climastore.eu) - [www.climastore.eu](http://www.climastore.eu)





## MODULARITÀ E FLESSIBILITÀ

### USM U. SCHÄRER SÖHNE

Thunstrasse 55 - 3110 Münsingen (CH)  
 Tel. +41 3172 07272 - Fax +41 3172 07340  
 E-mail: [info@ch.usm.com](mailto:info@ch.usm.com) - [www.usm.com](http://www.usm.com)

L'architetto, così come il rivenditore e l'utente finale, sente la necessità di investire in un prodotto capace di resistere al tempo e al passare delle mode, mantenendo integra la propria identità e reagendo in maniera proattiva alle esigenze di mercato.

In questo senso, i sistemi di arredamento USM Haller, nati oltre cinquant'anni fa da un progetto dell'ingegnere Paul Schärer junior e dell'architetto Fritz Haller, si presentano come un sistema affidabile, flessibile e versatile, in grado di adattarsi alle richieste dell'utente e di inserirsi in modo armonico nel contesto. Ne è una testimonianza il fatto che questi sistemi di arredamento fossero stati concepiti inizialmente per i soli ambienti lavorativi, andando

nel tempo a proporsi anche come soluzione ideale in ambito residenziale. Il motto dell'azienda, infatti, parla chiaro: «Nessuna costanza senza rinnovamento, nessuna continuità senza innovazione». Per questi motivi, chi decide di affidarsi ai sistemi USM Haller sa di avere a che fare con un classico dal sapore contemporaneo, che lascia grande libertà di personalizzazione e assicura un design elegante indipendentemente dalla configurazione.

Nel centro storico di Roma USM è rappresentata da Fortuna e Ar.Con, realtà perfettamente in linea con la filosofia dell'azienda svizzera, che da anni contribuiscono alla creazione di progetti dall'alto valore estetico e funzionale.



## UN SERVIZIO A 360 GRADI

### SERRAMENTI DINAMICI

Via Angelo Ranucci, 9 (angolo via Gregorio VII)

00165 Roma

Tel. +39 06 3937 6320

E-mail: [serramentidinamici@gmail.com](mailto:serramentidinamici@gmail.com)

[www.serramentidinamici.it](http://www.serramentidinamici.it)

Serramenti Dinamici racchiude già nel proprio nome una caratteristica essenziale del suo approccio verso il mondo dell'architettura e della progettazione. È infatti una realtà dinamica sotto vari punti di vista. Oltre a essere contraddistinta da uno spirito di perenne curiosità che la spinge a ricercare nuove soluzioni di mercato da proporre alla propria clientela, mette a disposizione un'ampia gamma di prodotti in grado di simulare diverse possibilità di posa in opera. La Serramenti Dinamici offre infatti un servizio completo e personalizzato, attento all'innovazione, alla qualità e alle normative, proponendosi come valido supporto per la progettazione anche a fronte della sua duplice veste di rivendita, con sede a Roma, e di produttore, con sede a Rieti.

L'azienda rientra in un gruppo di imprese che costituiscono un'importante realtà imprenditoriale che fa capo alla Formichetti & Rinaldi, nata nel 1974 e specializzata nella fornitura di serramenti e infissi. Una caratteristica che le permette di proporsi anche come marchio esperto e affidabile, capace di coinvolgere nel tempo importanti brand legati al mondo dei serramenti, arrivando a instaurare una partnership con Schüco; una collaborazione nata negli anni Ottanta, ancora viva e produttiva, come testimonia la serie di eventi dedicati ai progettisti organizzati in cooperazione.





## RISPARMIO ENERGETICO, ESTETICA E SICUREZZA

### HÖRMANN ITALIA

Via G. Di Vittorio 62 - 38015 Lavis (TN)  
Tel. +39 0461 244 444 - Fax. +39 0461 241 557  
E-mail: [info@hormann.it](mailto:info@hormann.it) - [www.hormann.it](http://www.hormann.it)

Tra i maggiori traguardi in termini di ricerca e sviluppo verso un'edilizia sempre più sostenibile, la casa passiva rappresenta un grande risultato poiché sfrutta l'esposizione solare e la qualità di prodotti e materiali costruttivi, riducendo il proprio fabbisogno energetico.

In questo contesto, la porta d'ingresso ThermoCarbon di Hörmann si propone come punto di riferimento in termini di coibentazione termica. Supera infatti il requisito minimo di trasmittanza termica richiesto per le case passive, pari a  $0,8 \text{ W}/(\text{m}^2\text{K})$ , arrivando a toccare  $0,47 \text{ W}/(\text{m}^2\text{K})$ ; un obiettivo raggiunto grazie alla sua composizione: ha una finestratura tripla isolante, un battente (spessore 100 mm) dotato di pannello di riempimento in schiuma rigida in poliuretano

a piena superficie, infine un profilo rinforzato con fibre di vetro in carbonio.

ThermoCarbon, oltre ad assicurare un'elevata performance di isolamento, si propone come soluzione *ad hoc* anche a livello estetico e di sicurezza. Il battente ha una superficie complanare su entrambi i lati, con struttura integrata, e soddisfa le esigenze di personalizzazione più elevate; inoltre è disponibile in 11 colori preferenziali e, a richiesta, in tutti i colori RAL. Anche in termini di antieffrazione, grazie a una serratura multipunto di serie, cerniere occultate antiscardinamento e un vetro di sicurezza accoppiato (spessore 8 mm) sul lato interno ed esterno della finestratura isolante, garantisce la massima affidabilità.



## ARREDAMENTO SU MISURA

### L'ARREDATHETA SRL

Piazzale Prenestino, 49 - 00176 Roma  
 Tel. +39 06 70303030 - Fax +39 06 70300128  
 E-mail: [info@larredatheta.com](mailto:info@larredatheta.com) - [www.larredatheta.com](http://www.larredatheta.com)

Da oltre trent'anni, l'Arredatheta si dedica alla progettazione e alla realizzazione chiavi in mano di arredamenti, vantando una comprovata esperienza in particolare nel settore hôtellerie.

Le capacità, le competenze e la cura con cui viene portato a termine ogni progetto sono parte del *modus operandi* dell'azienda, capace di distinguersi non solo per la qualità dei prodotti, ma anche per competitività di mercato, tempestività e spiccata sensibilità nell'ascoltare le esigenze della clientela.

Le collezioni di arredamenti per le camere d'hotel si dividono in tre categorie principali: Moderno, Classico

e Personalizzato. Se per le prime due l'utente viene supportato nella scelta da un ampio ventaglio di campioni, per la terza l'azienda offre una personalizzazione totale, accogliendo ogni richiesta rispetto a forme, colori, stili e tessuti. Arredatheta non si limita, tuttavia, alle camere d'albergo, ma dedica le proprie competenze anche alla realizzazione di altri ambienti quali bagni, cucine, reception, sale comuni, aree lounge, ristoranti e uffici. Ultimo ma non per importanza, il servizio di tappezzeria di Arredatheta, con migliaia di tessuti ignifughi omologati in una vasta gamma di disegni e colorazioni.



DISEGNATA DAL VENTO

PERFORMANCE IN OGNI DETTAGLIO



Consumi ciclo combinato (l/100 km) 8,5. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) 198.

VIENI IN CONCESSIONARIA A SCOPRIRE LE CONDIZIONI VANTAGGIOSE RISERVATE AGLI ISCRITTI ALL'ALBO.

**ALFA ROMEO GIULIA**

*La meccanica delle emozioni*



ernestomeda

photo Santi Caleca - styling Studio Pepe



icon  
design Giuseppe Bavuso

FORMA.  
LUXURY LIVING

Via Fernando Colombo 8/10 - 00154, ROMA  
tel: +39 06 574 5926  
[www.forma-luxuryliving.com](http://www.forma-luxuryliving.com)